

VENEZIA E ALBANIA

UNA STORIA DI INCONTRI E SECOLARI LEGAMI

VENICE AND ALBANIA
HISTORY OF ENCOUNTERS AND SECULAR TIES



Lucia Nadin

VENEZIA E ALBANIA

UNA STORIA DI INCONTRI
E SECOLARI LEGAMI

VENICE AND ALBANIA

A HISTORY OF ENCOUNTERS AND SECULAR TIES

Lucia Nadin

Questa attività di progetto è realizzata da
This project activity is implemented by



Venezia e Albania. Una storia di incontri e secolari legami
Venice and Albania. A history of encounters and secular ties

Coordinamento generale / General coordination

Regione del Veneto

Segreteria Regionale per la Cultura

Unità Complessa Progetti strategici e politiche comunitarie

Clara Peranetti

Palazzo Sceriman - Cannaregio, 168 - 30121 Venezia

www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura

Segreteria di redazione / Editorial staff

Sabrina Trovò

Testi / Texts

Lucia Nadin

Traduzione / Translations

Studio Moretto Group - Italia

Progetto grafico e impaginazione / Graphic project and layout

Grafiche Antiga Spa - Crocetta del Montello (TV)

Referenze fotografiche / Photos

Archivio di Stato di Venezia

Figg. 23, 32 (Le riproduzioni dei documenti sono state eseguite dalla Sezione di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Venezia - Atto di concessione n. 95/2013, prot. 6992/28.13.07)

Biblioteca Nazionale Marciana

Figg. 5, 6, 7, 9, 10, 13, 19, 21, 21a, 34

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Nazionale Marciana

Comune di Venezia

Fig. 1 (Fonte: Ufficio Ecografico e Toponomastica del Comune di Venezia)

Curia Patriarcale di Venezia

Figg. 18, 26, 26a, 27

Diocesi di Treviso

Figg. 28, 29, 30

Fondazione Musei Civici di Venezia

Figg. 2, 3, 4, 8, 11, 12, 14, 14a, 14b, 15, 15a, 16, 17, 20, 22, 24, 25, 25a, 31, 33

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare / Archivio fotografico
Fig. 27

Tipografia / Printed by
Grafiche Antiga Spa
Via delle Industrie, 1 - 31035 Crocetta del Montello - TV - Italia
info@graficheantiga.it - www.graficheantiga.it

Ringraziamenti / Acknowledgements
Si ringrazia / Thanks to: Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia - Regione del Veneto

Copyright
Regione del Veneto

Tutti i diritti riservati / *All rights reserved*
Riproduzione vietata / *Reproduction of the contents is strictly prohibited*

I testi pubblicati in questo volume sono di proprietà della Regione del Veneto; le immagini appartengono ai rispettivi proprietari. I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese riproduzioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati in tutti i paesi.

The texts published in this book are Veneto Region property; the photos are the property of their respective owners. The rights of translation, reproduction, electronic storage and adaptation in whole or in part by any means (including digital reproduction and photocopies) are reserved in every country.

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera - IPA Adriatico, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

This publication is financed by IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme, by European Regional Development Fund and by National Funds.

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione Europea.

The contents of this publication do not necessarily reflect the official position of the European Union.

La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene all'autore.

The contents present in this publication are responsibility of the author.

La presente pubblicazione è reperibile in formato elettronico all'indirizzo:

The present publication is available in electronic format at:
www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura

Tiratura copie cartacee / *Printing hard copies* 1500

© 2013 Regione del Veneto

ISBN 978-88-97784-35-7

Il progetto AdriaMuse, finanziato con il Programma di Cooperazione Transfrontaliera IPA Adriatico 2007-2013, si pone come obiettivo generale quello di valorizzare i musei ed il patrimonio culturale dell'area costiera del mare Adriatico attraverso la condivisione e l'armonizzazione di azioni, strumenti e strategie nel settore della cultura e del turismo. La pubblicazione *Venezia e Albania: una storia di incontri e secolari legami* è finalizzata ad illustrare e spiegare al pubblico le relazioni e influenze che storicamente interessarono la Repubblica di Venezia e l'Albania ed esprime i secolari legami tra le due terre, oggi riconoscibili in terra veneta nella toponomastica di molti dei sestieri di Venezia, nelle opere d'arte sparse sul territorio regionale ad opera di artisti albanesi, nelle memorie rinvenibili negli archivi che evidenziano le politiche attuate dalla Serenissima nei rapporti con l'Albania: rapporti così significativi da far porre la statua dell'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderberg sulla prua del Bucintoro.

Storia interessante che è opportuno divulgare, rendendola conoscibile, se pur nelle sue linee essenziali, a fasce di pubblico più ampie, in particolare in periodi come quello odierno in cui la capacità di convivenza e di relazione tra popoli costituisce un argomento di assoluta attualità.

On. Marino Zorzato
*Vice Presidente - Assessore al Territorio,
alla Cultura e agli Affari Generali
Regione del Veneto*

The AdriaMuse project, funded by the IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme 2007-2013, has as its general goal to enhance the museums and the cultural heritage of the coastal area of the Adriatic Sea, through the sharing and harmonization of activities, tools, and strategies in the field of culture and tourism.

The aim of the publication Venice and Albania: a history of encounters and century-long ties is to illustrate and explain to the general public the historical relationships and influences between the Republic of Venice and Albania, and expresses the century-long ties between the two lands, recognizable today in many names of Venetian neighbourhoods, the art works by Albanian artists scattered throughout the region, and the memories that may be accessed through the archives that show the policies implemented by the Serenissima in its relations with Albania. Their relations were so significant that the statue of the Albanian hero Giorgio Castriota Scanderberg was placed on the bow of the Bucentaur.

Such interesting history should be disclosed, making it knowable, though in its essentials, to wider audiences, particularly in current times, when the ability to coexist with and respect other peoples is a very topical subject.

On. Marino Zorzato
Vice President - Head of Land,
Culture and General Affairs
Veneto Region

SOMMARIO

1. Toponomastica veneziana.....	13
2. Nel Medioevo.....	21
3. Gli eventi di fine Trecento.....	29
4. Nel secondo Quattrocento.....	37
5. L'Albania nella cultura e nell'arte veneta.....	77
6. Dall'epilogo di una storia, agli inizi di nuovi intrecci di vita tra Albania e Venezia	115
Bibliografia essenziale, per argomenti trattati	125

CONTENTS

1. <i>Venetian toponymys</i>	13
2. <i>In the Middle Ages</i>	21
3. <i>The end of the Fourteenth Century</i>	29
4. <i>In the Fifteenth Century</i>	37
5. <i>Albania in Veneto's Culture and Art</i>	77
6. <i>From the epilogue of a story to the beginnings of new weavings of life between Albania and Venice</i>	115
<i>Essential bibliography for the topics treated</i>	125





1. TOPONOMASTICA VENEZIANA

VENETIAN TOPONYMS

Nella toponomastica veneziana non mancano i richiami a comunità straniere insediate, nel tempo, in città: dalla Riva degli Schiavoni al Fondaco dei Tedeschi, dal Ponte dei Greci alla Calle degli Armeni; ma un dato va messo in rilievo: quello relativo agli Albanesi è il toponimo più diffuso e se ne capiranno le ragioni leggendo le pagine che seguono.

In cinque sestieri su sei è in forma esplicita registrato il richiamo all'Albania: a Santa Croce una *Calle degli Albanesi* è tra San Giacomo dell'Orio e San Stae; una *Calle degli Albanesi* è dietro la chiesa dei Frari, verso San Rocco e un'altra al di là del ponte dei Frari, verso calle dei Saoneri; a Cannaregio una *Calle degli Albanesi*, un *Ramo degli Albanesi*, un *Campiello degli Albanesi* sono nella zona di San Felice, verso Fondamenta Priuli; a Castello, la stretta calle che oggi separa l'edificio delle Prigioni

In Venetian toponymy there is no shortage of reference to foreign communities that settled in the city over time: from 'Riva degli Schiavoni' (referring to the Slavic merchants) to 'Fondaco dei Tedeschi' (warehouse of the city's German merchants), Ponte dei Greci (Bridge of the Greeks) to 'Calle degli Armeni' (Armenian Alley); but there is one which is more significant than the others: name places referring to Albanians are the most diffused throughout the city, and the reasons for this will be explained below.

Albania is mentioned in five out of the six 'sestieri' (the districts of Venice): in Santa Croce a 'Calle degli Albanesi' (Alley of the Albanians) lies between San Giacomo dell'Orio and San Stae; there is a 'Calle degli Albanesi' behind the 'Frari' Church, near San Rocco and another can be found at the 'Bridge of the Frari', towards the

Nuove dall'Albergo Danieli, che porta dunque da Riva degli Schiavoni a San Filippo e Giacomo, è *Calle degli Albanesi*; a San Marco una *Calle degli Albanesi* è in parrocchia di San Luca, parallela a Calle della Mandola e una *Calle degli Albanesi* è verso la Salizada del Teatro a San Beneto, sempre parallela a Calle della Mandola. Manca il toponimo specifico in oggetto nel sestiere di Dorsoduro, anche se colà presenze albanesi, nei vari secoli, sono accertate da documentazione storica. C'è comunque una *Calle delle Turchette*, a San Barnaba, non lontano da San Sebastiano (fig. 1).

Anche nella toponomastica del Lido di Venezia, tanto connotata dai richiami allo Stato da Mar della Repubblica, dalla più prossima costa dalmata alla Morea fino alla ultimissima Cipro, non manca l'Albania: c'è infatti via Scutari, la città – tra le altre albanesi – più legata alla storia di Venezia, si vedrà.

Alla lista di cui sopra, si devono aggiungere almeno due altri luoghi “albanesi”: sia il palazzetto attiguo alla chiesa di San Maurizio, antica sede della *Scuola degli Albanesi*, sulla cui facciata spicca, in una scultura degli anni trenta del Cinquecento, la rocca di Scutari assediata dal Sultano in persona; sia il Fondaco dei Turchi, ora

‘Calle dei Saoneri’ (Soapmakers Alley); in Canaregio there is a ‘Calle degli Albanesi’, a ‘Ramo degli Albanesi’ and a ‘Campiello degli Albanesi’ (respectively an alley, a dead end alley and a small square) in the San Felice area, near ‘Fondamenta Priuli’; in Castello, the narrow alleyway that now separates the building of the Prigioni Nuove (New Prison) from Hotel Danieli, which leads from ‘Riva degli Schiavoni’ to San Filippo e Giacomo, is a ‘Calle degli Albanesi’; in San Marco a ‘Calle degli Albanesi’ is in the parish of San Luca, parallel to ‘Calle della Mandola’, and a ‘Calle degli Albanesi’ can be found close to the ‘Salizada del Teatro’ in San Beneto, again parallel to the ‘Calle della Mandola’. The specific toponymy in question is missing in the Dorsoduro district, although the presence of Albanians there has been verified by historic documentation in various centuries. In any case, there is a ‘Calle delle Turchette’ (referring to the Turkish women), in San Barnaba, not far from San Sebastiano (fig. 1).

Even the toponymy of the Venice Lido, which is also characterised by references to the ‘Stato da Mar’, the overseas land of the Maritime Republic, from the closest Dalmatian coast to Morea, right up to Cyprus, is rich in references to Albania: in

Fig. 1 | Ninzioletti relativi agli Albanesi (cfr. l'elenco nel testo relativo ai vari sestieri)



sede del museo di Storia Naturale, presso San Giacomo dell'Orio, concesso ufficialmente nel 1621 quale sede ai mercanti albanesi divenuti sudditi ottomani. Vicino ad esso si apre la *Salizada del Fondaco dei Turchi*.

A esterni "albanesi" presenti nel corpo fisico di Venezia, vanno aggiunti alcuni interni, carismatici di arte: anche su di essi si darà conto più oltre, ma va segnalata fin da subito la presenza albanese nel cuore stesso della millenaria storia veneziana: il palazzo Ducale. Qui nell'imponente soffitto e lungo le pareti della Sala del Maggior Consiglio si snodano, tra dati documentari e rielaborazioni allegoriche, tra cronaca e leggenda, le grandi tappe della potenza marciana. Proprio ai fianchi del grande ovale del soffitto con l'*Apoteosi di Venezia*, due comparti, rispettivamente a destra e a sinistra, "raccontano" due vittorie sui Turchi, in postazioni chiave dei commerci veneziani: la conquista di Smirne, nel mare Egeo, diretta nel 1471 da Pietro Mocenigo e la resistenza della città di Scutari, guidata da Antonio Loredan nel 1474 (fig. 2).

Negli intenti autocelebrativi della grande storia di Venezia, esse dovevano allontanare il ricordo di cocenti scacchi: la conquista di Smirne era seguita alla perdita

fact, there is a street called 'Via Scutari' from the city of Shkodër, which among other Albanian cities was the most linked to the history of Venice, as will be further explained.

To the above list, we should also add at least two other 'Albanian' places: the building next to the San Maurizio church is the ancient premises of the 'Scuola degli Albanesi' (Albanian School) which façade boasts a sculpture from the Thirties of the sixteenth century representing the fortress of Shkodër besieged by the Sultan himself; not forgetting, the 'Fondaco dei Turchi', now the premises of the Natural History Museum in San Giacomo dell'Orio, officially granted in 1621 as the headquarters of the Albanian merchants who had become Ottoman subjects. Next to it the 'Salizada del Fondaco dei Turchi' opens up.

In addition to the exterior Albanian presence in the physical body of Venice, there are also some interior and charismatic references to Albania in art of the city, which shall be explained in further detail below. However, we should report immediately that Albania is also present in the very heart of the millennia-old history of Venice: the Doge's Palace. Here, on the impressive ceiling and along the walls of the Great Council Hall, between documentary

Fig. 2 | Venezia, Palazzo Ducale, Sala Maggior Consiglio, soffitto: comparto relativo alla Difesa di Scutari (assedio del 1474), di Paolo Caliari il Veronese



di Negroponte (Eubea). La liberazione di Scutari precedeva di pochi anni la perdita della città a seguito di un secondo tragico assedio turco nel 1479.

Dunque l'Albania, con Scutari, è presente fin nelle pitture di Palazzo Ducale – nello specifico opera del grande Paolo Caliari, il Veronese – in emblematiche pagine mitografiche della Serenissima.

data and allegorical revisions, chronicle and legend, the major stages of Venice's power unfold. Just to the sides of the large oval ceiling that displays the magnificent Apotheosis of Venice, two segments, right and left respectively, 'recite' two victories over the Turks, in key locations of Venetian trade: the conquest of Izmir, in the Aegean Sea, directed in 1471 by Pietro Mocenigo,

Eppure quella presenza, niente affatto secondaria come emerge da quanto finora detto, sembra essersi sbiadita nella memoria dei veneziani: quasi schiacciata tra le prevalenti centralità dalmata e greca; responsabile certo anche la durata temporale, relativa, della presenza veneziana in terra albanese.

A suffragarla, invece, neppure va dimenticato che, una volta perduti con Antivari e Dulcigno nel 1571 quasi tutti i propri possedimenti in Albania, Venezia continuò a usare il nome di quel Paese denominando *Albania Veneta* una ridottissima porzione di costa adriatica corrispondente, più o meno, alle Bocche di Cattaro con Budua. Nell'ambigua denominazione, si volle mantenere da parte della Serenissima il ricordo dell'Albania storica, dell'Albania propria, e di quella strategica linea di costa in cui dalle foci della Boiana, a Capo Rodoni e Durazzo, da Saseno (Valona) a Butrinto, il patriziato veneto fin dal Medioevo aveva messo le basi per le proprie fortune in Levante. Spesso si equivocò su questa denominazione, confondendo l'*Albania Veneta* con l'*Albania veneziana*. Un Provveditore Generale veneziano in "Dalmazia e Albania" ebbe sede a Zara, a partire dal 1597, e Castelnuovo all'ingresso delle Bocche di Cattaro prese il nome

and the resistance of the city of Shkodër, driven by Antonio Loredan in 1474 (fig. 2). In the celebration of the great history of Venice, these victories had to dismiss the memory of bitter defeats: the conquest of Smyrna was followed by loss to Negroponte (Euboea), and the liberation of Shkodër was soon followed by the second tragic Turkish siege in 1479.

Thus Albania, through Shkodër, is present in the paintings of the Doge's Palace, specifically in the work of the great Paolo Caliari, the Veronese artist - in the pages emblematic of the mythology of the Republic of Venice.

Yet such presence, not at all secondary as is clear from what has been said previously, seems to have faded in the memory of Venetians, almost crushed between the prevailing central role of Dalmatia and Greece and also due to the relative time duration of the presence of Venetians on Albanian land.

In support of this theory, and nor should it be forgotten, once almost all of Venetian possessions in Albania were lost along with Bar and Ulcinj in 1571, Venice continued to use the name of the Country by naming a very small portion of the Adriatic coast, corresponding, more or less, to the Bay of Kotor with Budva, Albania Veneta.

ufficiale di Castelnuovo di Albania, per distinguerlo dall'omonimo villaggio tra Spalato e Traù.

È pertanto dell'*Albania veneziana* o *propria* che qui si tratterà, risarcimento a una *damnatio memoriae* cui non hanno – ingiustamente – giovato recenti sommovimenti etnici.

The intent of the Republic in creating such an ambiguous name was to maintain the historic memory of Albania, of its own Albania and of that strategic coastline where, from the mouth of the Bojana to Capo Rodoni and Durrës, and from Sazan (Vlora) to Butrint, the Venetian nobility laid the foundations of their fortunes in Levant from the Middle Ages. The naming of this area is often misunderstood, confusing Veneto Albania with Venetian Albania.

A Venetian 'Provveditore generale' (Governor General) in 'Dalmatia and Albania' had his seat in Zadar starting from 1597, and Castelnuovo, located at the entrance to the Bay of Kotor, was given the official name of 'Castelnuovo di Albania', to distinguish it from the village between Split and Trogir.

Therefore, this paper will discuss about Venetian Albania, as compensation for a damnatio memoriae which has not - unfairly - been helped by recent ethnic turmoil.

2. NEL MEDIOEVO IN THE MIDDLE AGES

Antichi portolani che rappresentano l'Adriatico, tutto punteggiato dai toponimi delle due sponde, danno l'idea, nell'immediato, di quello che per secoli la Serenissima Repubblica di Venezia volle considerare il proprio Golfo; tale peraltro riconosciuto da geografi arabi, quale Idrisi, ancora alla metà del secolo XII, che lo denominava appunto *Culfus Venetiarum* (fig. 3).

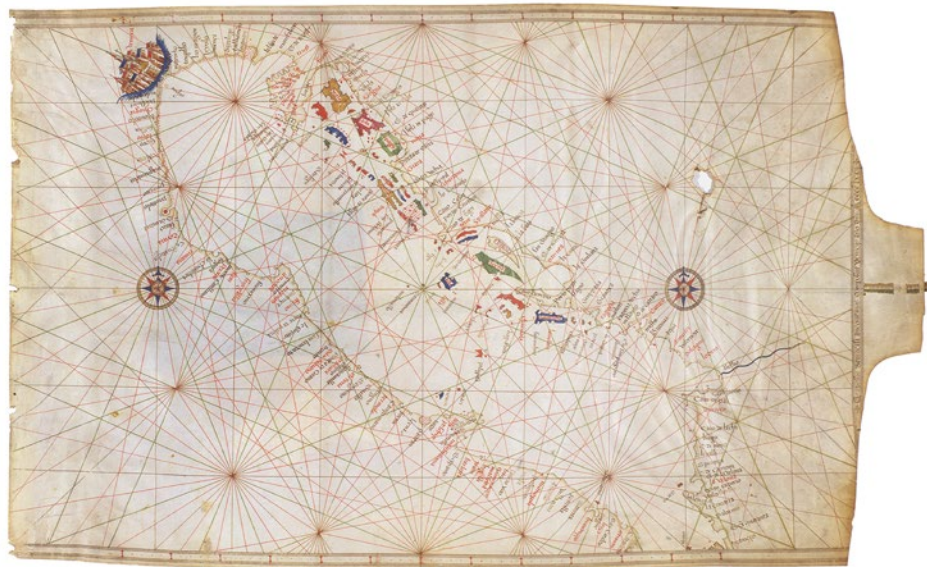
Era, quel Golfo, la prima parte di un impero che, partendo da Venezia, si allungava lungo le coste della Dalmazia e dell'Albania, comprendeva le isole dello Ionio, dell'Egeo, arrivava fino a Costantinopoli e ai più lontani mercati facenti capo al Mar Nero. L'isola di Corfù, veneziana dal 1386, costituiva la "porta" o la "chiave" di quel golfo.

Splendidi atlanti nautici manoscritti conservati nella Biblioteca Marciana e nella

Ancient portolan charts representing the Adriatic, all dotted with the place names of the two shores, immediately give an idea of the area that Republic of Venice considered as its own Gulf for centuries and that was also recognised as such by Arab geographers, such as Idrisi, who already in the middle of the twelfth century called it the Culfus Venetiarum.

This Gulf was the first part of an empire that, starting from Venice, stretched along the coasts of Dalmatia and Albania and included the Ionian and Aegean Islands, up to Constantinople and to the most distant markets of the Black Sea. The Island of Corfu, Venetian since 1386, was the 'door' or 'key' to this gulf. Beautiful nautical atlases and manuscripts preserved by the Marciana Library and the Library of the Correr Museum in Venice, often enriched with colourful

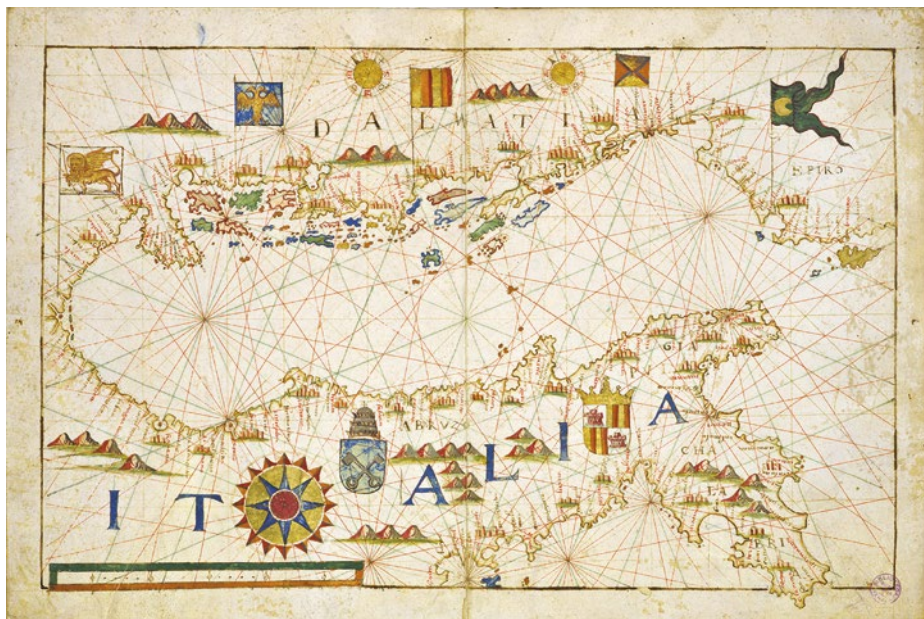
Fig. 3 | Grazioso Benincasa, *Portolano dell'Adriatico*, 1472, Venezia, Museo Correr, Port. 5



Biblioteca del Museo Correr di Venezia, spesso arricchiti di evidenze colorate relative ai fondali, ai profili di rocche, alle bandiere, nonché più tarde carte topografiche con rilievi, toponimi e cartigli, sono oggi straordinarie guide per riscoprire contiguità e relazioni tra popoli che afferivano a un comune orizzonte di mediterraneità culturale. Proprio l'antica cartografia mira a cogliere una "circolarità" di scambi e di comunicazioni, che serve a precisare un concetto di fondo: fino al secolo XIV gli spostamenti di merci e uomini rendevano

markings related to the seabed, the profiles of fortresses and flags, along with later topographical maps which include relief patterns, place names and cartouches, are now extraordinary guides for rediscovering the contiguity and relations between populations who belonged to a common horizon of Mediterranean culture. Ancient cartography aims to attest to a 'circularity' of trade and communications which specifies an underlying concept: until the fourteenth century the movement of people and goods led to cer-

Fig. 4 | Anonimo, *L'Adriatico e le coste dell'Italia Meridionale*, Venezia, Museo Correr, Port. 39



per così dire naturali certe migrazioni: il mare era spazio da percorrere, da porto a porto, e affacciarsi sul mare significava entrare nel circuito di quella cultura mediterranea che era allora, prima dell'apertura agli oceani, il cuore del mondo (fig. 4). Scrisse al riguardo lo storico Braudel: "Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi di città che, dalle più modeste alle medie alle maggiori, si tengono tutte per mano". Anche le città dell'Albania si tenevano dunque per mano con le città della Sere-

tain 'natural migrations', so to speak: the sea was a vast space on which to travel, from port to port, and looking out onto the sea meant being amongst that Mediterranean culture that opened out onto the oceans, the heart of the world (fig. 4). With regards to this, the historian Braudel wrote: 'The Mediterranean is a collection of maritime and land routes connected to each other, and therefore cities that, from the smallest to the average to the biggest, are all holding hands'. The cities of Albania also 'held hands' with the city of Venice,

Fig. 5 | Giovanni Francesco Camocio, *Provincia di Albania*, 1574, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari V. 592, f. 24



nissima, così come con quelle della Marca Anconitana e delle Puglie: presenze e insediamenti albanesi registrate al di qua dell'Adriatico lo testimoniano lungo tutto il Medioevo (fig. 5).

La città di Durazzo fu senz'altro la prima a essere oggetto delle mire veneziane a Occidente: era il principale porto dell'Impero Bizantino, era lo sbocco della famosissima via imperiale romana Egnazia; dunque snodo di comunicazioni marittime e ter-

as well as with the towns of the March of Ancona and Puglia: the presence of Albanians and Albanian settlements recorded at this side of the Adriatic were witnessed throughout the Middle Ages (fig. 5).

The city of Durrës was certainly the first to be subject of Venetian aims in the West: it was the main port of the Byzantine Empire and the outlet of the famous imperial roman road, Via Egnatia; thus it joined maritime and land communications and

Fig. 6 | [Domenico Zenoni], *Carta di Durazzo e del territorio circostante*, 1571, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari V. 592, f. 26



restri ed emporio di merci importantissimo tra occidente e oriente.

Al porto di Durazzo, con il vicino Capo Rodoni, confluivano anche i prodotti dell'entroterra albanese destinati all'esportazione: soprattutto granaglie e legname; le saline di San Nicola di Guri presso Durazzo fornivano un ricercatissimo sale bianco (fig. 6). Già nel secolo XI, all'epoca degli scontri tra il principe normanno Roberto d'Altavilla e l'impe-

was a huge emporium of goods between the East and the West.

At the port of Durrës, with the nearby Cape Rodoni, the products of the Albanian inland intended for export also flowed, especially grain and timber; the salt-works of San Nicola di Guri near to Durrës supplied a sought after white salt (fig. 6). As early as the eleventh century, during the conflicts between the Norman Prince Robert de Hauteville and the East-

ratore d'Oriente, era accertata nella città una fiorente colonia veneziana con sede presso il porto: la chiesa di Sant'Andrea, retta da un sacerdote veneziano, era punto di riferimento urbanistico e morale. La storica Anna Comnena ricorda infatti che già nel secolo XI nella popolazione di Durazzo erano confluìti in grande numero, con amalfitani, i veneziani. Molti erano in città e dintorni monasteri e chiese; tra gli altri il monastero di Maria Vergine, la chiesa di santa Croce, la chiesa di Santa Maria Rotonda, la chiesa di San Pietro dei Variagli, e nella vicina penisola di capo Rodoni la chiesa di San Biagio, la chiesa di San Nicola, la chiesa di Santa Prenda. Ciò a dire che fin dal Duecento erano approdate sulla costa albanese vele spinte non solo da ragioni economiche: i tanti conventi di francescani e di domenicani – la cui storia è registrata nei documenti di archivio tanto di Venezia quanto di Scutari e Tirana –, andarono a consolidare la compagine cattolica in Albania.

Presenze sicure a Durazzo saranno tra Trecento e Quattrocento quelle di varie famiglie patrizie veneziane, così dei Barbarigo, dei Bolani, dei Priuli, dei Contarini, dei Gradenigo, dei Querini.

A quel primo punto di appoggio sulla costa albanese seguirono via via altri centri,

ern Emperor, a thriving Venetian colony was present in the city, based at the harbour: the Sant'Andrea church, governed by a Venetian priest, was an urban and moral reference point. In fact, the historian Anna Comnena recalls that a great number of Venetians had converged with the Amalfitans in the population of Durrës as early as the eleventh century. Many were in the city and in surrounding monasteries and churches; among others the Maria Vergine monastery, the Santa Croce church, the Santa Maria Rotonda church, the San Pietro dei Variagli church, and, in the nearby peninsula of Cape Rodoni, the San Biagio church, the San Nicola church and the Santa Prenda church. This suggests that up until the end of the twelfth century Venetians landed on the Albanian coast not only motivated by economic reasons: the many Franciscan and Dominican convents, the history of which is recorded in Venetian archival documents as well as those of Shkodër and Tirana, consolidated the Catholic presence in Albania.

The presence of various Venetian patrician families in Durrës was confirmed between the thirteenth and fourteenth century, such as the Barbarigo family, the Bolani family, the Priuli family, the Contarini family, the Gradenigo family and the Querini family.

Fig. 7 | [Domenico Zenoni], *Carta di Valona e del territorio circostante*, post 1574, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari V. 592, f. 27



anche più all'interno, sui quali si estese la presenza veneziana: Butrinto (di fronte a Corfù), Bastia, Parga, Spinaritzza, l'isola di Saseno (di fronte a Valona), Alessio, Antivari, Scutari; e ciò, dunque, ben prima del tardo Trecento quando molti di essi divennero vero e proprio dominio di Venezia (fig. 7).

Dal sud al nord, da Butrinto a Scutari, le varie compagnie commerciali gestite dai patrizi veneziani misero le basi di una fitta

The first foothold on the Albanian coast was gradually followed by other centres, even some more inland, onto which the Venetian presence extended: Butrint (opposite Corfu), Bastia, Parga, Spinaritzza, the island of Sazan (opposite Vlora), Lezhë, Bar, Shkodër; and this therefore had happened well before the late thirteenth century, when many of these places became the domain of Venice (fig. 7).

From the south to the north, from Butrint

Fig. 8 | Anonimo, *Dissegno del confine stabilito al forte di Buttintrò*, [1718], Venezia, Museo Correr, Cartografia, Cart. 28/8



mappa di piazze di commercio; una rete di vie dell'entroterra faceva confluire le merci dal Levante alle basi sulla costa albanese e da queste venivano poi dirottate verso i porti della Dalmazia e Venezia. Le carovane terrestri si prolungavano nei convogli marittimi, le “mude”; solcavano il mare merce e uomini, prodotti e idee (fig. 8).

to Shkodër, the various trading companies managed by Venetian patricians laid the foundations of a dense map of markets; goods from Levant flowed through a network of hinterland roads to trade bases on the Albanian coast and from these they were then diverted to the ports of Dalmatia and Venice. The land caravans were extended into maritime convoys, the ‘mude’; man and goods sailed the sea along with products and ideas (fig. 8).

3. GLI EVENTI DI FINE TRECENTO

THE END OF THE FOURTEENTH CENTURY

Tale realtà, che si protrae nel corso del Medioevo, conosce un progressivo cambiamento a partire dal secondo Trecento, in rapporto a quell'evento storico di enormi proporzioni che fu l'espansionismo ottomano.

Famosa la grande battaglia di Kosovo polje del 1389 dove l'esercito del sultano sconfisse le truppe serbe e bosniache di Lazar, principe di Rascia: essa data l'accelerazione della conquista turca nei Balcani.

La terra albanese, proprio per la sua collocazione geografica di Paese di confine tra Oriente e Occidente, era destinata a sopportare in prima linea gli attacchi dei Turchi in marcia verso l'Europa e ciò spingeva vari principi e signori albanesi a cercare un appoggio in Venezia, nell'interesse di conservare i propri possedimenti.

Durazzo "si fa veneziana" nel 1391, Scutari nel 1396.

This situation, which lasted throughout the Middle Ages, experience a gradual change starting from the late fourteenth century, due to the enormous historic event that was Ottoman expansionism.

The great battle of Kosovo Polje in 1389, where the Sultan's army defeated the Serbian and Bosnian troops of Lazarus, Prince of Rascia, laid way for the acceleration of the Turkish conquest in the Balkans.

Albanian land, because of its geographic location bordering the East and the West, was destined to endure the forefront of the attacks from the Turks on their way to Europe, and this drove various Albanian princes and lords to seek support from Venice, in the interest of preserving their possessions.

Durrës 'became' Venetian in 1391 followed by Shkodër in 1396.

Unlike Durrës, Shkodër was not exactly a

Fig. 9 | [Domenico Zenoni], *Carta topografica del territorio di Scutari*, post 1574, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, rari V. 592, f. 25



A differenza di Durazzo, Scutari non era propriamente città marittima, ma tale la rendeva la sua rete fluviale; se la parte più interna del territorio godeva di fiorente agricoltura, la parte più esterna era occupata da un bacino lacustre, ricchissima riserva ittica, formato dal fiume Boiana (fig. 9). Scutari faceva parte della via di Zenta, snodo di comunicazione strategico da Ragusa a Sofia: vi transitavano tutti i pro-

maritime city, but it was made so by its river network; the inner part of the territory enjoyed flourishing agriculture and the outer part was occupied by a lake basin, rich in fish, formed by the Bojana River (fig. 9).

Shkodër was part of the 'Via de Zenta', the hub of strategic communication from Ragusa to Sofia: all the products of the Balkan hinterland passed on it, including,

Fig. 10 | Vincenzo Coronelli, *Corso dei fiumi Drino e Boiana*, 1708 ca, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 285.c.19, tav. 29



dotti dell'entroterra balcanico, primi, tra gli altri, i metalli preziosi che fornivano le miniere della Serbia meridionale (fig. 10). Fin dall'alto medioevo Scutari fu un centro di mercato importantissimo per tutti i Balcani, e gli attuali confini dell'Albania, si ricordi, sono il risultato storico di varie contrazioni imposte al paese, che, oggi si dice provocatoriamente, confina con se stesso. È con la richiesta di formale protezione da

among other things, the precious metals extracted from the mines of Southern Serbia (fig. 10).

Ever since the early Middle Ages Shkodër was an important trade centre for all the Balkans, and the current borders of Albania are the historic result of various contractions imposed on the Country, which today is defiantly said to border with itself. Upon the formal request for protection by

parte delle due città albanesi, che nasce, per così dire, l'*Albania veneziana*. Venezia si impegnava a proteggere anche un'area più estesa, comprendente Dulcigno, Antivari e Budua, anche se queste ultime città dovevano passare sotto il suo dominio più tardi. Nelle terre di Albania si giocavano i suoi equilibri con l'impero ottomano: è questo un dato su cui si deve riflettere se si vuole capire anche il valore simbolico che Venezia attribuirà sempre all'Albania, anche dopo le perdite progressive che subirà in essa.

All'atto della formale richiesta di protezione, le comunità albanesi facevano pervenire al Senato veneziano copia degli statuti con i quali esse si erano rette nel tempo, affinché i rappresentanti della Repubblica che vi dovevano essere destinati governassero nel rispetto delle leggi già esistenti, nonché delle consuetudini locali. E le istruzioni che Venezia darà ai suoi provveditori saranno di rispettare e far applicare appunto le varie forme di diritto esistenti e solo in assenza eventuale di esse applicare la normativa veneziana; sempre e comunque secondo il retto giudizio e la buona coscienza, secondo "Dio e l'onore del nostro Dominio".

Gli statuti di Durazzo e di Scutari avrebbero potuto testimoniare quella libertà che stava

the two Albanian cities, the so called Venetian Albania was born. Venice also agreed to protect a larger area, which included Ulcinj, Bar and Budva, although the latter came under Venetian rule later.

The equilibriums of the Ottoman Empire were played within the lands of Albania: an important consideration in understanding the symbolic value that Venice attributed to Albania, even after the gradual loss that it would undergo. Following the formal request for protection, the Albanian community sent a copy of their statutes to the Venetian Senate, so that the representatives of the Republic could govern them in compliance with local existing laws, as well as local customs. The instructions that Venice gave to its 'provveditori' (governors) were to comply with and enforce the existing local laws and, only in the absence of any of them, apply Venetian law; always according to good judgement and good conscience, according to 'God and the Honour of Our Domain'.

The statutes of Durrës and Shkodër testify the freedom that was being established even on the Albanian coast, in an Adriatic horizon of municipal facilities, because statutes are valuable sources of knowledge of the past, as they convey knowledge not only of the laws, but also of economic, so-

affermandosi anche sulla costa albanese in un orizzonte adriatico di strutture comunali, perché gli statuti, si sa, sono preziose fonti di conoscenza del passato, conoscenza non solo giuridica, ma anche economica, sociale, urbanistica, linguistica; basta pensare, come valore di testimonianza, al *corpus statuario* delle Venezie, inteso il termine geografico nell'accezione più ampia del termine.

Fino a pochi anni fa degli statuti delle città albanesi si era perduta la traccia; i pochi capitoli rimasti relativi a Durazzo non erano sufficienti a dare il quadro della sua vita cittadina e gli statuti di Scutari si davano per totalmente perduti. Ritrovati invece nel 1995 da chi scrive nei fondi manoscritti della biblioteca del Museo Correr di Venezia in una copia esemplata a Venezia nel primo Cinquecento, in questi ultimissimi anni hanno permesso di recuperare il volto cittadino dell'Albania medioevale; hanno permesso di riscrivere quindi una storia altra da quella che era conosciuta attraverso la tradizione giuridica dei vari "Kanun", cioè attraverso quel diritto consuetudinario delle montagne che ha retto le norme della vita comunitaria albanese per secoli (fig. 11). Paese dei monti e delle aquile, l'Albania fino a ieri; oggi, grazie ai ritrovati Statuti di Scutari, Paese anche del mare e delle città.

cial, urbanistic and linguistic aspects of society, as the corpus of the statutes of 'Tre Venezie' does for the huge geographical area of the 'Three Venices'.

Up until a few years ago almost all of the statutes of the Albanian cities were lost; the few remaining chapters relating to Durrës were not sufficient to give an idea of city life, and the statutes of Shkodër were thought to be completely lost. However, a copy of them dating back to the early sixteenth century was found in 1995 by the author of this paper in the manuscript collections of the Correr Museum of Venice. These statutes in recent years have allowed to re-discover some aspects of medieval Albanian cities and to write a history different to that which was known through the legal tradition of various 'Kanun' handing down the customary law of the mountain communities that has governed the life of the Albanian society for centuries (fig. 11). In the past, Albania was the Country of eagles and mountains; today, thanks to the finding of the Shkodër Statutes, it is also a Country of sea and cities.

We will now discuss their features.

Under the patron 'confalonier' St. Stephen, life followed the rhythm of the religious calendar, from the day of election to various offices on 25th April, St. Marks

Fig. 11 | *Statuti di Scutari*, stemma acquerellato della città, Venezia, Museo Correr, Ms 295

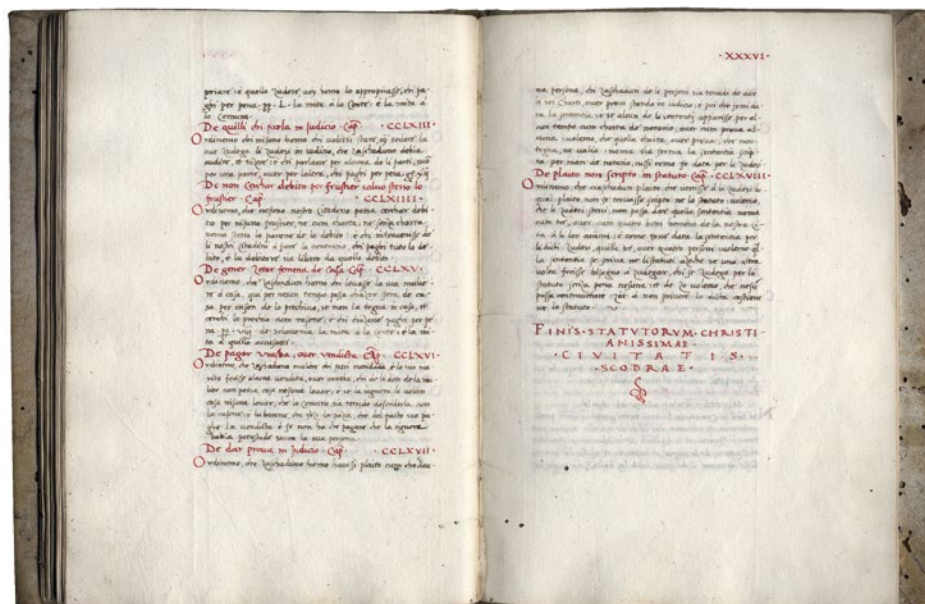


Ecco le loro caratteristiche.

Sotto il patrono “confalonier” Santo Stefano, la vita era ritmata su di un calendario religioso, dal giorno proprio delle elezioni delle varie cariche, il 25 aprile san Marco, ai giorni che determinavano i lavori agricoli: da sant’Elia a a san Michele a san Sergio; a quelli di sospensione delle attività dei giudici: Natale, Epifania, Ascensione, nonché domeniche e carnevale. Tre i blocchi tematici: diritto pubblico, diritto civile, diritto penale. Si apre il testo su di una parola chiave: *Libertà* di chiunque di entra-

day, and the days of St. Elias, St. Michael and St. Sergius, which determined agricultural work, and the days that marked the suspended the activities of the courts, i.e. Christmas, the Epiphany, Ascension, as well as Sundays and the Carnival. There were three thematic areas: public law, civil law and criminal law. The text begins with a key word: Freedom of anyone to become a member of the community, but in respect of its laws, and closes like this: 'End of the Statutes of the most christian city of Shkodër' (fig. 12).

Fig. 12 | *Statuti di Scutari...*, explicit



re a far parte della comunità, nel rispetto però delle sue leggi. Si chiude quel testo sulla frase *Fine degli Statuti della cristianissima città di Scutari* (fig. 12).

Cristiana era tutta nel Trecento l'Albania: il rito greco-ortodosso prevaleva nel centro-sud; il rito romano-cattolico prevaleva nel centro-nord. La lingua del testo, con le interpolazioni e le venezianizzazioni avvenute tra originale e copie, pare costituita da un dalmatico meridionale detto “labeatico” (dagli umanisti il lago di Scutari era detto *Lacus Labeaticus*).

In the fourteenth century the entire Albania was Christian: the Greek-orthodox rite prevailed in the central-south area and the Roman Catholic prevailed in the Central-north. The language of the text, with the interpolations and the ‘Venetianisation’ occurred in copying the original, is apparently a variant of Southern Dalmatian called Labeatic (the lake of Shkodër was called Lacus Labeaticus by humanists).

The extensive regulation of craft activities speaks of ‘marangoni’ (carpenters), ‘zavateri’ (shoemakers), ‘ferrari’ (ironmongers)

La fitta regolazione di attività artigianali parla di “marangoni”, di “zavateri”, di “ferrari”, di “maistri d’ogni arte”; di medici, di rematori, di pesatori, di doganieri, di guardiani.

Tutelata in varie forme era la donna, da aggressioni fisiche così come da ingiurie verbali; legittimata a far testamento, a partecipare ai giudizi in questioni di dote e di minori. Una distanza giuridica abissale rispetto alla totale subalternità di lei al mondo maschile fissata nei kanun!

Nessuna vendetta fisica nel mondo cittadino di Scutari: nessun “sangue”, purtroppo ancor oggi presente in alcune zone dell’Albania: ogni contesa andava risolta davanti al giudice, con risarcimenti finanziari.

Questa era la civilissima vita della città di Scutari quando si legò a Venezia nel 1396: durò meno di un secolo quel legame, ma tanto bastò per renderne indelebile il ricordo. E la storia che si va qui delineando dei legami storici tra Venezia e Scutari giustifica il fatto che proprio da una biblioteca veneziana sia emerso un testo che è per l’Albania un monumento della sua storia medioevale.

and ‘maistri d’ogni arte’ (masters of every art) as well as doctors, rowers, weighers, custom officers and security guards.

The women were protected in various forms: from physical attacks as well as from verbal insults; they were entitled to make a will, participate in proceedings regarding the matters of dowry and children. An abysmal legal distance compared to the total subservience of women to the male world fixed in the Kanuns!

No physical revenge in the cities of Shkodër: no ‘blood’ was shed, differently from what unfortunately still happens today in some areas of Albania, since every conflict was resolved before the judge, with financial compensation.

This was the much civilised life of the people of Shkodër when the city was tied with Venice in 1396: this tie lasted less than a century but it was long enough to render the memory indelible.

The story of the historic ties between Venice and Shkodër that we are outlining herein justifies the fact that a text that is monumental to the medieval history of Albania was found in a library in Venice.

4. NEL SECONDO QUATTROCENTO IN THE FIFTEENTH CENTURY

4.1 Giorgio Castriota Scanderbeg e la successiva creazione del suo mito a Venezia

La situazione in Albania diventa drammatica dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453, perché è appunto l'Albania a dover subire la massima pressione da parte ottomana, in quanto, si è detto, terra di passaggio.

Si scrive allora una pagina fondamentale della storia sua, di Venezia, dell'Europa.

Sale alla ribalta la figura di un mitico condottiero: Giorgio Castriota, soprannominato Scanderbeg, (Iskander bey: Alessandro il principe/condottiero) che riuscirà a fermare l'avanzata turca per quasi cinque lustri (fig. 13).

Eccezionale stratega militare e acutissima mente politica, il Castriota: a lui guardarono le potenze di occidente per accordi funzionali ai propri interessi. La sua divenne presto figura di eroe sovranazionale, desti-

4.1 George Kastrioti Skanderbeg and the subsequent creation of his legend in Venice

The situation in Albania became dramatic after the fall of Constantinople in 1453, because it was Albania that endured the maximum pressure by the Ottoman, as it was a land of passage.

Thus an essential page in the history of Venice as well as Europe was written.

A legendary leader takes the spotlight: George Kastrioti, surnamed Skanderbeg (Iskander bey: Alexander the prince/leader) who succeeded in resisting the Turkish advance for nearly five lustres (fig. 13). He was an outstanding military strategist and acute political mind: the powers of the West turned to him for agreements in their own interests. He soon became a supranational hero figure, destined to feed the myth in the various Countries of Europe, but primarily in Venice.

Fig. 13 | Ritratto di Giorgio Castriota Scanderbeg
nella *Historia* di Marino Barlezio, Roma, [Bernardino
Vitali], 1510, Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, Rari 292, f. AA IV v



nata ad alimentare un mito nei vari paesi d'Europa; a Venezia in primis, si vedrà.

Era stato preso in ostaggio dai turchi dopo la sconfitta del padre: era circa ventenne e segnalandosi per la forza e l'abilità nel combattere entrò nell'esercito del sultano. In occasione della guerra tra ungheresi, guidati da Giovanni Hunyadi, e il sultano Murat II, nel 1443 riuscì a realizzare un piano di rientro nella sua terra, a stringere in lega i vari kapedan/signori, a costituire un esercito regolare, a fortificare punti strategici tra montagne e fiumi dell'Alba-

He had been taken hostage by the Turks after the defeat of his father: he was about twenty years old and as he distinguished himself for his strength and ability to fight he was enrolled in the Sultan's army. During the war between the Hungarians lead by Giovanni Hunyadi, and the Sultan Murat II in 1443, he was able to realise a plan of re-entering his land, to bind the various kapedan/lords, to form a regular army, to fortify strategic points between the mountains and the rivers of Albania and to prepare a counter attack to the Turkish armies. A long period of battle began, in which immense Turkish forces were hurled against the Albanian borders and always rejected; the exhausting sieges sustained by Albanian castles and fortress-

es soon became legendary, they would be entered into the fascinating pages of The Rain Drums in the twentieth century by the great Albanian novelist Ismail Kadaré. Venice, after the very first conflicts on the land close to Shkodër, counted on Skanderbeg to defend its economic interests.

And the King of Naples, with his sights set on Albania, also counted on Skanderbeg and awarded him titles and land. The papacy saw him as the new hero of Western Christianity and a possible starting point for utopian crusades in Alba-

nia, a preparare il contrattacco agli eserciti turchi. Iniziava un lungo periodo di lotta, in cui immani furono le forze scagliate dai turchi contro i confini albanesi e sempre respinte e divennero presto leggendari gli snervanti assedi sostenuti da roccaforti e da castelli di Albania; troveranno voce epica nel Novecento nelle affascinanti pagine de *I tamburi della pioggia* del grande narratore albanese Ismail Kadaré.

Venezia, dopo primissimi contrasti in terre prossime a Scutari, conta su Scanderbeg a difesa dei propri interessi economici.

Ci conta il re di Napoli, per mire sull'Albania, e da lui Scanderbeg riceve titoli e terre. Ci conta il papato, che vede in lui il nuovo eroe della cristianità occidentale e nell'Albania una possibile base di partenza per utopiche crociate. Così sarà, nel 1464, quando papa Pio II raggiungerà Ancona per salpare, unirsi a Scanderbeg, condurre la crociata contro il turco. Fallirà quella crociata anche per la sua improvvisa morte, ma se ne riprenderà il progetto nei decenni a venire e nei secoli successivi, con tiepide adesioni in realtà, tutte teoriche, di vari stati europei e della stessa Venezia.

Qui il Maggior Consiglio, proprio nello stesso 1463 anno in cui Venezia dichiarava guerra ai turchi, sanciva l'alleanza con lo stratega albanese aggregando lui, il figlio e

nia. So it began in 1463, when Pope Pius II reached Ancona to set sail, unite with Skanderbeg and lead the crusade against the Turks. This crusade failed due to his sudden death, but the project resumed in the following decades, and centuries later, with warm adhesions in fact, all theoretical, of various European States, as well as Venice.

Here the Great Council, in 1464, the very same year in which Venice declared war on the Turks, sanctioned the alliance with the Albanian strategist by aggregating him, his son and his legitimate descendants to the Venetian nobility; this was the last official act, preceded by a long series of gifts and contributions in ducats, in support of Skanderbeg's war expenses.

The epic deeds of the Albanian hero were abruptly interrupted in 1468 by his death; there was no continuer of his stature. The march of the Ottoman forcers resumed.

For almost five lustres, it was said, Skanderbeg made Albania the bulwark of the West: his legend was born whilst he was still alive. The spoils of war were fabulous, of which he sent gifts to the various sovereigns of Europe: like in autumn 1465, when, according to contemporary chroniclers, he even 'sent' winged horses!

i suoi legittimi discendenti alla nobiltà veneziana; ultimo atto ufficiale preceduto da una lunga sequela di doni e di contributi in ducati, a sostegno delle spese di guerra di Scanderbeg.

L'epopea dell'eroe albanese bruscamente si interrompeva nel 1468, con la sua morte; non ci fu alcun continuatore della sua statura.

La marcia delle forze ottomane verso l'Europa riprendeva.

Per quasi cinque lustri, si diceva, Scanderbeg aveva fatto dell'Albania il baluardo di difesa dell'occidente: ancora con lui vivo nasceva il suo mito. Favolosi i suoi bottini di guerra, di cui mandava doni ai vari sovrani di Europa: come nell'autunno del 1465, quando, favoleggiarono i cronisti contemporanei, "spedì" addirittura cavalli alati!

Nasceva una mitografia di Scanderbeg; nasceva, parallela e ad essa intrecciata, la storiografia su Scanderbeg; a Venezia, come a Roma, come in tutta Europa, con contributi e costruzioni di ottiche politiche differenti.

A Venezia si affollano, in cronache e annali, le compilazioni del patriziato su quanto avvenuto nel corso del Quattrocento in Albania. E a Venezia scrivono nei primi anni del Cinquecento due biografi albanesi, en-

A mythography of Skanderbeg was born along with a historiography on Skanderbeg, parallel and intertwined with it, in Venice, as in Rome, as in all of Europe, with contributions and constructions of different political views.

In Venice, the compilations of patricians of what happened during the fifteenth century in Albania were gathered in chronicles and annals. And in the early years of the sixteenth century, two Albanian biographers were writing in Venice, both priests: Marin Barleti (in Italian: Marino Barlezio) from Shkodër and Dhimitër Frëngu (in Italian: Demetrio Franco) from Drisht near to Shkodër. Skanderbeg's biography written by Barleti soon became a European best seller: widely dispersed both in the original Latin language and in the more diverse variations of the European vernacular languages.

From the late sixteenth century, in the aftermath the battle of Lepanto, the new phases of Turkish aggression against the West revived interest in the ancient stages of Christian struggle all across Europe.

Reprints of the Skanderbeg biography then multiplied in Venice and in Lisbon, as well as in Paris, Basel and Frankfurt; thus, George Kastrioti Skanderbeg was included in the various galleries of valiant and famous men of all time. In Rome in 1606

trambi sacerdoti: Marino Barlezio, di Scutari e Demetrio Franco, di Drivasto presso Scutari. La biografia di Scanderbeg scritta dal Barlezio divenne presto un best seller europeo: diffusa sia nell'originale lingua latina sia nelle più diverse versioni delle lingue volgari europee.

Dal tardo Cinquecento, all'indomani di Lepanto, le nuove fasi di aggressioni dei turchi contro l'Occidente rilanciano in tutta Europa l'interesse per antiche tappe di lotta della cristianità.

Si moltiplicano allora le ristampe delle biografie scanderbeghiane, a Venezia come a Lisbona, come a Parigi a Basilea a Francoforte; nelle varie Gallerie di uomini illustri e valorosi di tutti i tempi rientra di diritto Giorgio Castriota Scanderbeg. A Roma nel 1606 si stampa un poema: *La Scanderbeide* di Margherita Sarrocchi.

Il Seicento si apriva su inquietanti prospettive di guerra: i Turchi attaccavano l'Ungheria asburgica con la Croazia. In aiuto al fronte ungherese partivano truppe anche da Napoli, dalla Savoia, da Firenze, da Genova.

Nel 1601 il papa rilancia il progetto di una lega "santa", premendo diplomaticamente, su Venezia, Francia, Spagna. Inutilmente, però, specie per quanto riguardava Venezia, che certo aveva sempre "sul collo il fia-

a poem was printed: La Scanderbeide by Margherita Sarrocchi.

The seventeenth century opened onto unsettling prospects of war: the Turks attacked Hapsburg Hungary with Croatia. To help the Hungarians, troops also departed from Naples, Savoy, Florence and Genoa.

In 1601, the pope re-launched a 'holy' league project by diplomatically pressing on Venice, France and Spain. This was in vain however, especially with regards to Venice, which definitely always had 'the Turkish army breathes down its neck', but to protect its trade interests, was only always interested in keeping the peace.

News of conspiracies and preparations for uprising against the Turks arrived from Albanian lands.

An Albanian delegation reached Venice in 1601, of which Giovanni Sagredo speaks: they gathered in a small town in Albania close to the sea... in a church dedicated to St. Alexander... the main Elders of that Belligerent Nation'; one hundred thousand men, [certainly an over count] of Roman Catholic rite were ready to give up their life for an uprising against the Turks; they would made themselves available to the Republic of Venice, ready to revive the famous ancient victories of Skanderbeg; ... upon the ap-

to dell'armata turca", ma che per tutelare gli interessi dei suoi commerci era altrettanto sempre interessata alla pace.

Dalle terre albanesi arrivavano notizie di congiure e preparativi di sollevazioni contro i turchi.

A Venezia nel 1601 giungeva una delegazione albanese, di cui racconta Giovanni Sagredo: si erano radunati *in una picciola città in Albania prossima al mare... nella chiesa dedicata a S. Alessandro... i principali Vecchioni di quell'Armigera Nazione*"; *centomila uomini* [un conto certo sovradimensionato] di rito cattolico romano erano pronti a dar vita a una insurrezione contro i Turchi; si sarebbero messi a disposizione della Repubblica di Venezia, disposti a rinnovare *le antiche famose vittorie dell'invitto Scanderbeg*;... *all'apparire dello Stendardo di San Marco sarebbero a gara accorsi a rassegnarsi per sacrificare e le vite e il sangue a riscatto della libertà*. Alle generose profferte era guardinga Venezia, che soppesava la proposta di un grande attacco congiunto veneto-albanese con molte riserve sulla capacità guerriera di popolazioni da troppo tempo asservite. Ma conta sottolineare che ancora centocinquant'anni dalla sua scomparsa il nome di Scanderbeg si riproponeva al Senato veneziano, a garanzia di una eredità ancora da esibire.

pearance of St. Mark's flag they would flock to give themselves up for sacrifice, their lives and their blood to buy freedom.

Venice was wary of the generous proffers and pondered the proposal of a large joint Veneto-Albania attack with much reserve about the war ability of populations that had been enslaved for too long. However, five hundred years from his death, Skanderbeg's name was mentioned again to the Venetian Senate, securing an inheritance yet to be shown.

The affection to the Veneto State expressed by this delegation should also be noted, while still wanting to ascertain the tare of numbers and intentions.

It is believed that even the well over-used Oath of Perast can be paired, albeit in very different contexts and with the awareness of utilitarian purposes, with a however disregarded Albanian 'regret', Albanian Catholic to be precise, for the lion of St. Mark.

Again in 1601 in Venice, construction works began of a new Bucentaur. The Doge Marino Grimani did not live to see the launch; he died in December of 1605 and on the Ascension Day in 1606, it was the new Doge Leonardo Donà who celebrated the marriage of Venice to the Sea on the brand new Bucentaur. In the bow area, between the statue of Justice, the

E conta sottolineare l'affezione allo Stato Veneto espressa da quella delegazione, pur volendo fare la dovuta tara a numeri e proponenti.

Al persino abusato ricordo del giuramento di Perasto, bene si può accostare, si crede, sia pure in contesti tanto diversi e con la consapevolezza di utilitaristiche finalità, un comunque misconosciuto “rimpianto” albanese, albanese cattolico per la precisione, per il leone di San Marco.

A Venezia in quello stesso 1601 iniziavano i lavori di costruzione di un nuovo Bucintoro. Il doge Marino Grimani non ne vedrà il varo; morirà nel dicembre del 1605 e nella festa dell'Ascensione del 1606 sarà il nuovo doge Leonardo Donà a celebrare lo sposalizio di Venezia e il Mare sul Bucintoro nuovo di zecca.

Ebbene nella zona di prua, tra la statua della Giustizia, simbolo di Venezia, e l'interno del secondo ordine dell'imbarcazione, dove trovavano posto il doge e i rappresentanti del vertice politico della repubblica, nonché gli eventuali ospiti, fu progettata, e poi posta, una statua di grandi dimensioni, chiamata correntemente “il Gigante”, rivestita di piastre d'argento, in posizione di attacco, con scimitarra da un lato e una lunga asta/alabarda dall'altro. Quel “Gigante” era Giorgio Castrioti

symbol of Venice, and the interior of the second order of the boat, where the Doge and representatives of the political leadership of the Republic were located, along with any guests, a huge statue called ‘the Giant’ was designed and then placed, covered in silver plates, in the attack position, with a scimitar on one side and a long spear/halberd on the other. This ‘Giant’ was George Kastrioti Skanderbeg, and its location was reminiscent of the allusive function assigned to him: it protected Venice the Just, the guardian of Peace, at the rear, and projecting onto the sea it protected the symbolic source of the Republic power. Its size was the prominent element in the iconographic ensemble of ships and not only an accompanying element of the abundance of friezes that decorated the ship (figg. 14, 14a, 14b)

Skanderbeg was therefore on the legendary Bucentaur of Venice! His presence was neglected and even ignored up until yesterday! Yet for more than a century, more or less the usual life time of a Bucentaur, up until 1720 in this case, that statue dominated the bow area along with the statue of Justice, symbol of Venice, and was admired by many foreign guests, ambassadors and princes, and represented by engravers and painters.

Fig. 14 | *Il ritorno del Bucintoro*, stampa del 1619, Venezia, Museo Correr, Stampe Pal. Ducale n. 0352



Scanderbeg e la sua collocazione recitava la funzione allusiva assegnatagli: proteggeva alle spalle Venezia la Giusta, tutrice di Pace, proiettata sul mare e tutelava lo spazio simbolico del suo potere. Le sue dimensioni la facevano elemento di spicco nell'insieme iconografico del naviglio, non certo solo elemento di contorno, entro il sovrabbondare di fregi che ornavano l'imbarcazione (figg. 14, 14a, 14b).

Scanderbeg dunque sul mitico Bucintoro

Why this choice? The reason is in what said above: to place on the dogal ship a statue of the man that, especially post Lepanto, had been extolled as the 'Scouge of the Turks', was a very clever political move. Venice always protected the security of 'its' sea, pursuing peace above all, but also, if necessary, by the use of arms; the great fighter against the Turks, Skanderbeg, secured the second proposition and as the victor par excellence, his image would act as guar-

Fig. 14a | *Il ritorno del Bucintoro*, particolare

Fig. 14b | Vincenzo Coronelli, *Navi, vascelli*, 1697:
Il Bucintoro del 1606. Incisione di L. Lamberti,
A. Della Via, particolare



di Venezia! Se ne trascurò e addirittura ignorò la presenza fino a ieri!

Eppure per più di un secolo, tempo più o meno usuale di vita di ogni bucintoro, fino al 1720 nella fattispecie, quella statua tro-neggiò nella zona di prua con quella fem-minea di Venezia; la videro i tanti ospiti stranieri, ambasciatori e principi; la rap-presentarono gli incisori e i pittori.

Perché una tale scelta? Già la si è potu-ta intuire, da quanto detto: collocare sul

antor on the success of any future action. It was, as is understood, a self-congratulatory choice, although in contrast to the actual history of political relations between Venice and Skanderbeg; but at that time putting the 'Athlete of Christ' on the new Bucentaur also showed commitment, all theoretical, to the pope and the catholic front; it was a deterrent memento to the European powers, first and foremost the Empire and the Hapsburgs: the Adriatic

Fig. 15 | Giuseppe Heintz il Giovane, *Pianta di Venezia*, Venezia, Museo Correr



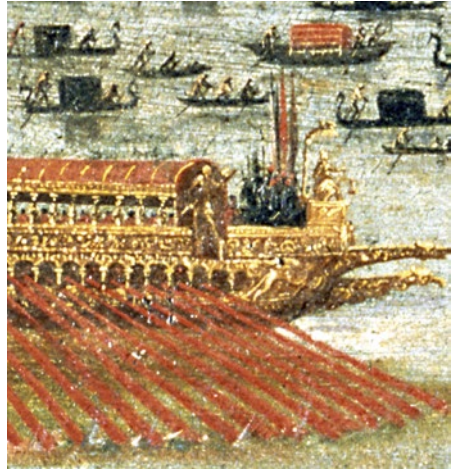
naviglio dogale una statua di colui che la pubblicistica corrente, specie quella post Lepanto, era andata esaltando come il “Flagello dei Turchi” era una abilissima mossa politica. Venezia tutelava sempre la sicurezza del “suo” mare, perseguendo innanzi tutto la pace, ma, se necessario, ricorrendo alle armi; il grande combattente contro i Turchi, Scanderbeg, assicurava il secondo assunto e in quanto vincitore per eccellenza su di essi fungeva da garante sulla riuscita di qualunque azione futura. Era, lo si capisce, una scelta autocelebrativa, anche in contra-

continued to be the Venetian ‘Gulf’. The slim device of playing on the symbolism of a statue was therefore directed at old Europe rather than the High Porte, to which the idle cultural issues of symbols and images of art were totally alien. Logically, the choice was also functional to the internal political propaganda of the republic, because for every Venetian and for every subject, the Turks remained the Enemy of all time, the obstacle in the way of Venetian aims on Levant (figg. 15 e 15a).

The Skanderbeg Giant therefore played a prominent role in Venice’s desire for my-

Fig. 15a | Giuseppe Heintz il Giovane, *Pianta di Venezia*, particolare: il Bucintoro, Venezia, Museo Correr

sto con gli effettivi trascorsi storici della politica tra Venezia e Scanderbeg; ma in quel momento porre l'“Atleta di Cristo” sul nuovo Bucintoro era anche impegno, tutto teorico, con il papa e il fronte cattolico; era deterrente memento per le potenze europee, l'Impero e gli Asburgo, in primis: l'Adriatico continuava a essere “Golfo” veneziano. Il sottile avvedimento di giocare sul simbolico di una statua era dunque diretto alla vecchia Europa più che alla Porta, cui erano totalmente estranee oziose questioni culturali di simboli e immagini di arte. La scelta era logicamente anche funzionale alla politica interna propagandistica della repubblica, perché per ogni veneziano, per ogni suddito, il Turco restava comunque il Nemico di sempre, il tradizionale ostacolo alle mire sul Levante (figg. 15 e 15a). Il Gigante Scanderbeg ebbe dunque una parte di rilievo nella volontà di autorappresentazione mitografica di Venezia. Condivise la durata di vita di quel grande Teatro della Memoria che fu il Bucintoro, sino al 1720. Nel 1718, proprio mentre la pace di Passarowitz sanciva di fatto la fine dello Stato da Mar di Venezia, Antonio Vivaldi, che certo tante volte ebbe a vedere anche dalle finestre della sua abitazione prossima all'ospedale della Pietà, il Bucin-



thographic self-representation. It shared the same life span of that great Theatre of Memory that was the Bucentaur, up until 1720. In 1718, just whilst the Peace of Passarowitz sanctioned the end of the ‘Stato da Mar’ of Venice, Antonio Vivaldi, who had certainly seen the Bucentaur in St. Mark’s basin many times from the window of his house near to the Pietà hospital, composed the musical drama Skanderbeg, based on the libretto by Antonio Salvi, which was first performed at the Pergola Theatre in Florence on 22nd June. Of course it was no longer the celebration of this mythological Molossian; in response to the taste of the age, the sentimental components of the various couples prevailed, such as that of

toro in Bacino San Marco, componeva il dramma per musica *Scanderbeg*, su libretto di Antonio Salvi, che si rappresentava in prima assoluta al teatro la Pergola di Firenze il 22 giugno. Certo non era più la celebrazione del mitico Molosso; prevalevano, a risposta del gusto dell'epoca, componenti sentimentali delle varie coppie, quale quella di Scanderbeg e della moglie Donika; ma era pur sempre una testimonianza, tramite il celebre prete rosso, di quanto Venezia avesse conservato la memoria dell'Albanese.

Specularmene era l'Albania "a restituire" a Venezia quel fondo vivaldiano oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino: Giacomo Durazzo, discendente da famiglia nobile albanese trasferita a Genova, sarà a Venezia a metà Settecento quale ambasciatore imperiale: musicologo, direttore generale dei teatri viennesi, grande "coltivatore di belle arti", grande collezionista; anche grazie a lui si è salvato dalla dispersione il patrimonio del musicista veneziano. Venezia e Albania: ancora nel Settecento trame non più di politica, ma di civiltà artistica le tengono legate.

E nel secolo successivo, è bene ricordarlo, in tempi di lotta per l'indipendenza contro gli Austriaci, nel Lombardo-Veneto del 1848, Antonio Zoncada andava scrivendo

Skanderbeg and his wife Donika; however it was always a testimony, through the famous red priest, of how much Venice had preserved the memory of the Albanian hero. Conversely, Albania 'restored' that Vivaldi fund to Venice, today preserved in the National Library of Turin: Giacomo Durazzo, descendant of an Albanian noble family moved to Genoa, was in Venice in the mid-eighteenth century as imperial ambassador. Musicologist, general director of the Viennese theatres, great 'cultivator of beautiful art', great collector; it was also thanks to him that the assets of the Venetian musician were saved from dispersion. Venice and Albania: in the eighteenth century, plots about artistic civilization linked them, not politics.

It should be remembered that in the following century, in times of struggle for independence against the Austrians, in the Kingdom of Lombardy and Veneto in 1848 Antonio Zoncada was writing an opera that was only able to be published a few decades later: Scanderbeg. Storia albanese del secolo XV (Skanderbeg. An Albanian story of the 16th century). In the preface he wrote: the subject was taken out of Italy to confuse the cerberus of Austrian censorship, as the real intent was to use the figures of the Turkish oppressors to

un'opera che potrà pubblicare solo qualche decennio dopo: *Scanderbeg. Storia albanese del secolo XV*. Nella prefazione scriveva: *il soggetto era preso fuori d'italia per confondere il cerbero della censura austriaca; che in realtà, nei Turchi oppressori si volevano ritrarre i tedeschi che tenevano schiava l'italia; e dove era scritto Albanesi si doveva leggere italiani, e così via; ...Scanderbeg stesso adombrava infine quel qualunque o principe o capitano che avrebbe iniziata, diretta, condotta a compimento la riscossa italiana.*

Le allusioni della Venezia del primo Seicento a un “duce” che, nuovo Scanderbeg, avrebbe potuto riaffermare la continuità di dominio sul suo “golfo” Adriatico, visualizzate sul Bucintoro, si rinnovano a distanza di due secoli nelle accensioni patriottiche della prima guerra di indipendenza: un “principe”, un “capitano”, nuovo Scanderbeg, avrebbe dovuto diventare l'artefice del processo di unificazione italiana.

E quando, nel Novecento, la questione adriatica si farà drammaticamente viva, Gabriele D'Annunzio procurerà per la sua biblioteca, guarda caso, una copia della *Vita di Scanderbeg* di Marino Barlezio.

Altra storia, d'accordo, per Venezia, quella successiva al fatidico maggio 1797, ma

portray the Germans who kept Italy their slave; and where Albanians was written, it had to read Italians and so on;... Skanderbeg, at the end, overshadowed that prince or captain who would have initiated, directed and conducted the Italian revenge to completion.

The allusions of the early seventeenth century Venice to a 'leader' that could be able to reaffirm the continuity of the domain on the Adriatic 'gulf' as a new Skanderbeg, displayed on the Bucentaur, were renewed after two centuries, during the patriotic ignition of the first War of Independence: a 'prince' and a 'captain', a new Skanderbeg, would once again become the architect of the Italian unification process.

And when, in the twentieth century, the Adriatic issue was dramatically re-awakened, Gabriele D'Annunzio incidentally procured a copy of the The life of Skanderbeg by Marin Barleti for his library.

That which occurred after the fateful May 1797 was of course a different story for Venice, but it was Venice that had created and preserved the legend of the Albanian hero, within the perimeter of what happened over the centuries in its Gulf.

era stata proprio Venezia a creare e conservare il mito dell'eroe albanese, entro il perimetro di quanto avvenuto, nei secoli, nel suo Golfo.

4.2 Gli assedi di Scutari

Il mito di Scanderbeg fin qui abbozzato trova più ampio chiarimento ritornando ora a trattare gli avvenimenti accaduti in Albania alla sua morte e andando a conoscere la nascita di un altro mito, quello legato a Scutari.

Scanderbeg moriva, si è detto, nel 1468; per il fronte albanese, in cui era coinvolta Venezia, era l'inizio di una progressiva parabola discendente.

Mentre al sud due anni dopo cadeva Negroponte, nonostante l'ostinata difesa di Paolo Erizzo, che finiva segato in due, i Turchi conquistata Kruja, roccaforte e luogo simbolico della potenza di Scanderbeg, risalgono verso il nord del paese, giungendo all'attacco della città chiave Scutari, con la vicina Drivasto, che era diventata veneziana, lo si è visto, nel 1396.

L'assedio deciso dal sultano alla città si mostrò fin da subito di proporzioni enormi, perché imponente era la consistenza numerica dell'esercito turco; il numero fu certo enfatizzato dai racconti cronachistici, indicato in centinaia di migliaia di uo-

4.2 The Sieges of Shkodër

The Skanderbeg legend outlined so far, is more broadly clarified now by returning to deal with the events that occurred in Albanian upon his death and getting to know the birth of another legend, one related to Shkodër.

It is said that Skanderbeg died in 1468; for Albania, which was involved with Venice, it was the start of a gradual downward curve.

Meanwhile, two years after, in the south, Negroponte fell despite the stubborn defence of Paolo Erizzo, who ended up sawn in two; the Turks defeated Kruja, a stronghold and symbolic place of Skanderbeg's power, and then marched towards the north of the Country, attacking the key city of Shkodër as well as the nearby Drisht, which had become Venetian, as we previously mentioned, in 1396.

The siege of the city decided by the Sultan was immediately of enormous proportions, it was impressive because of the number of the Turkish soldiers; their number, certainly emphasised by the chronicle story tellers, was indicated in hundreds of thousands of men, but in any case, the strengths were dissimilar: there were around eighty thousand attacking and a few thousand to defend the city from inside (fig. 16).

Fig. 16 | Venezia, *Scuola degli Albanesi*
a San Maurizio, facciata: Scutari assediata
dagli Ottomani



mini, ma comunque difformi erano le forze: circa ottantamila gli attaccanti, poche migliaia le forze interne alla città (fig. 16). Veneziani e Scutarini erano diretti da Antonio Loredan e quella direzione fornì ampio materiale alla successiva autoesaltazione mitografica di Venezia; sì, perché il comandante veneziano riuscì a condurre una resistenza davvero spettacolare, anche

The Venetians and the people of Shkodër were led by Antonio Loredan and this provided abundant material for the next mythographical self-aggrandizement of Venice, because the Venetian commander was able to lead a truly spectacular resistance, despite the numerous losses and especially in the shortage of food. That siege and the bravery of Loredan then became legend

Fig. 17 | Antonio Lanzani, (dis. Dusi), *La difesa di Scutari*, stampa del sec. XIX, Venezia, Museo Correr



di contro alle numerose perdite e soprattutto al venir meno dei viveri. Entrarono nella leggenda quell'assedio e la bravura del Loredan e ancora gli storiografi dell'Ottocento indulgeranno volentieri sulle vicende: per tutti, valga Cesare Cantù che racconta come si sia presentato al popolo con lo Stendardo di San Marco, il Loredan, e ai soldati assediati e senza più cibo abbia gridato, “snudando il petto, Ecco le

and even the historians of the nineteenth century willingly indulged on the events: Cesare Cantù tells how Loredan appeared to the people with the Flag of St. Mark, and to the soldiers besieged and without any food left, and shouted: ‘baring my chest, here is my flesh: eat your fill, but continue to resist’. Beyond the specific anecdotes dear to the popular mood, the siege sustained by Shkodër in 1474 was truly an

Fig. 18 | Venezia, Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, monumento a Pietro Mocenigo: sull'urna, a sinistra, immagine relativa a Scutari

mie carni; saziatene, ma continuate a resistere". Al di là della specifica aneddotica cara agli umori popolari, l'assedio sostenuto da Scutari nel 1474 fu davvero impresa eccezionale: un pugno di uomini resistette a un fiume di attaccanti. Raccontano le cronache che nella chiesa di San Marco sventolavano le insegne delle due città, Venezia e Scutari: il leone marciano e l'aquila d'oro bicipite (fig. 17).

Ma quel miracolo non si ripeté quattro anni dopo, nonostante fosse pari l'eroismo degli assediati. Lo descrisse fin nei particolari un testimone oculare: quel Marino Barlezio, già incontrato come autore della *Vita di Scanderbeg*. Dirigeva le azioni Antonio da Lezze: statura ben diversa la sua rispetto a quella di Loredan, ambigua la sua condotta, che gli costerà successivamente il bando da Venezia; ma, per questa, era anche cambiato lo scenario politico ed erano stati minati pericolosamente, dai tanti anni di guerra, i suoi interessi commerciali.

Scutari continuava a resistere, ma Venezia voleva concludere la pace e gli accordi col Turco vennero stipulati all'inizio del 1479 (fig. 18).

Tanto fu celebrato e mitizzato a Venezia il primo assedio, tanto calò da parte veneziana il silenzio sul secondo. Ma sarà la voce albanese di Barlezio a trasporlo nella



outstanding enterprise: a handful of men resisted a deluge of attackers. Chronicles say that the flags of two cities waved in the San Marco church, Venice and Shkodër: the Lion of St. Mark and the golden bicephalic eagle (fig. 17).

However, that miracle was not repeated four years later, despite the heroism of the besieged. It was described in detail by an eyewitness: Marin Barleti, already known

legghenda e propagandarlo in tutta Europa, attraverso le tante ristampe che conoscerà la sua opera *De Obsidione Scodrense*, stampata a Venezia nel 1504.

La perdita di Scutari è spartiacque nella storia dello Stato da Mar di Venezia, perché segnale di una inversione di percorsi che nel giro di un secolo sottrarranno l'Albania come area di proiezione della grandezza veneziana.

Venezia cede Scutari, dunque, ma non dimentica i patti di alleanza che aveva stretto con essa, così come con le varie comunità albanesi. E scrive al proposito una pagina di eccezione nella storia del tempo, secondo una linea che terrà ferma anche in seguito, di fronte all'esodo dall'altra costa: così sarà alla perdita di Durazzo nel 1501, di Malvasia nel 1540, di Antivari nel 1571.

Il Senato decreta che quanti albanesi volessero rimanere nella loro terra e diventare sudditi degli ottomani sarebbero stati rispettati come amici e interlocutori di mercatura.

Tutti coloro, invece, che non volessero passare sotto il nuovo dominatore, dovevano essere liberi di partire e trasferirsi nelle terre della Serenissima, dove avrebbero ricevuto accoglienza e giusta sistemazione, in rapporto alle condizioni di origine. Così si

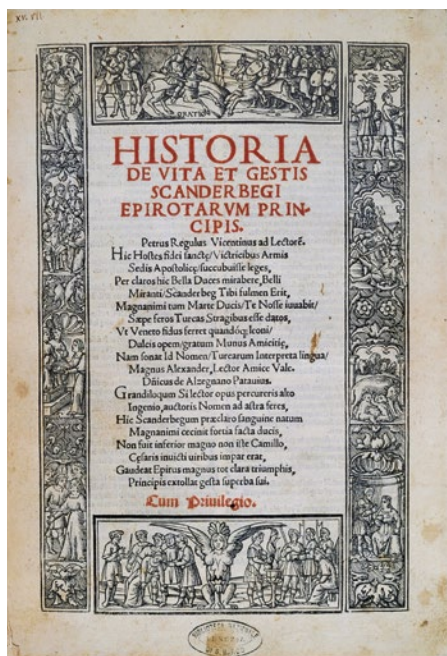
as the author of Life of Skanderbeg. Antonio da Lezze directed the action: his stature was completely different to that of Loredan, his conduct ambiguous, and he will therefore be banned from Venice; but because of him the political scenario also changed and the many years of war dangerously undermined Venice's business interests.

Shkodër continued to resist, but Venice wanted to end the war and agreements with the Turks were entered into in 1479 (fig. 18). The first siege was hugely celebrated and mythicised in Venice, as much as the silence that fell on the second. However, the Albanian voice of Barleti transformed it into legend and propagated it throughout Europe, through the many reprints of his work De Obsidione Scodrense, printed in Venice in 1504.

The loss of Shkodër is watershed in the history of the 'Stato da Mar' of Venice, because it signals a reversal of paths that, within a century, deprived Venice of Albania, an area that was important to its greatness.

Venice thus surrendered Shkodër but does not forget the alliance agreements that it made with it, as well as with other Albanian communities. And in this regard, a page of exception in the history of that time is written, according to a line that

Fig. 19 | Marino Barlezio, *Historia de vita et gestis Scanderbegi Epirotarum Principis*, Roma, [Bernardino Vitali], 1510, Frontespizio, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, rari 292



scriveva al da Lezze in vista della capitolazione di Scutari:

Per quelli che decideranno di restare non mancherà la nostra riconoscenza e il nostro amore e sempre li avremo per carissimi. Tutti quelli che vorranno partire e venirsene da noi, saranno da noi accolti e favoriti e accomodati con particolare carità e benignità e sempre li proteggeremo, affinché con le loro famiglie possano vivere sotto la nostra protezione, come hanno meritato la loro fede e costanza. Vengono eletti Cinque Savi che devono

that it will firmly hold even later on, in the face of the exodus from the other coast; the same will be for the loss of Durrës in 1501, Monemvasia in 1540 and Bar in 1571.

The Senate decreed that the Albanians who wanted to remain in their land and become subjects of the Ottomans would be respected as friends and trade partners.

However, all those who did not want to pass under the new ruler, were free to leave and move to the land of the Republic of Venice, where they would be welcomed and would be rightly accommodated, in relation to their original conditions. So, in view of the capitulation of Shkodër, they wrote to da Lezze:

Those who decide to stay, will not miss our gratitude and our love and we will always have them as our loved ones. All those who want to leave and came with us, will be welcome and favoured and accommodated by us with particular charity and kindness and we will always protect them, so that they can live under our protection with their families, as deserved because of their faith and persistence.

Five Wise were elected that had to deal with the Shkodër emergency and emigration, because, as the Senate specified,

It is the right and convenient thing to provide for these people of Shkodër who

occuparsi dell'emergenza e dell'emigrazione scutarina, perché, come preciserà poi il Senato,

È cosa giusta e conveniente provvedere per questi scutarini venuti qua, perché al cospetto del nostro Signor Iddio e agli occhi di tutto il mondo il nostro stato non possa a ragione essere criticato e perché loro, poveretti, si aspettano da noi le misure e le cure che sono opportune.

Parafrasando una espressione di Edmondo De Amicis relativa alla grande emigrazione di italiani verso l'America nel secondo Ottocento – l'Italia in prua – si può dire che tutta l'Albania del nord fu in prua. Per essa si aprivano i giorni del grande esodo: raccogliere le poche cose, qualche arredo sacro i religiosi, raggiungere la costa, imbarcarsi verso l'altra sponda dell'Adriatico. Un esodo tristemente anticipatore di più recenti traversate di mare.

Secondo Marino Becichemo, un esiliato che diventerà in terra veneta illustre umanista, fu esodo "di massa" di tutti i sopravvissuti, decimati in verità dai tanti anni di lotta:

È un fatto straordinario, da celebrare in tutti i secoli, che nessuno, cittadino o abitante, di ogni condizione sociale, dalla più alta alla media all'infima, che nessuno si sia fatto persuadere dai Turchi a rimanere, per aspettare di chiudere la sua vita, nel giorno

have come here, so that, in the presence of our Lord God and in the eyes of the whole world, our state cannot be rightly criticised and because they, poor things, expect the appropriate care and measurements from us.

Paraphrasing an expression by Edmondo De Amicis relative to the great emigration of Italy to America in the late nineteenth century – Italy at the forefront – it can be said that all of northern Albania was at the forefront. The days of the great exodus opened: collect a few things, some sacred religious ornaments, reach the coast and sail towards the other side of the Adriatic. An exodus sadly anticipating more recent sea crossings.

According to Marin Beçikemi (in Italian: Marino Becichemo), an exile who became a famous humanist in Veneto, it was a 'mass' exodus of all the survivors decimated, in truth, from so many years of battle:

It is an extraordinary fact to be celebrated in all the centuries, that no one, citizen or inhabitant, from the highest to the average to the lowly, was persuaded by the Turks to stay, to expect to close their life on the established day, in their own Country, in their own home. In the whole Greek and Roman

destinato, nella propria patria, nella propria avita casa. In tutta la storia greca e romana mai si è letto un esempio del genere di tanto grande fedeltà.

Fatto altrettanto straordinario fu come Venezia gestì l'emigrazione albanese e mise in atto la politica di accoglienza. Stilata una lista ufficiale delle vedove, si riservò loro una pensione a vita, provvedendo ai figli e alle figlie; fino alla maggiore età i primi, fino al matrimonio, e alla dote, le seconde.

Il gruppo di vedove scutarine e drivastine che fu accolto a Venezia divenne presto, si vedrà, emblematico di serietà di costumi, tanto da essere trasferito nel tempo nell'immaginario collettivo veneziano come esempio raro di pudicizia femminile e troverà voce nelle pagine di scrittori, quali Gian Battista Cipelli, l'Egnazio, nel Cinquecento e Giovanni Palazzi nel Seicento, nonché nelle immagini di pittori, quale quella, citata, di Paolo Veronese in Palazzo Ducale.

Ai pochissimi uomini sopravvissuti all'ultimo assedio si individuarono posti in città e tutte le terre, in fondaci, in uffici dei pesi, alla guardia di porte e di rocche; si trattava di persone di sperimentata fiducia e se ne cercò la collocazione in rapporto ai lavori che avevano svolto nella città

history an example of such great faith has never been seen.

The way in which Venice managed the Albanian immigration and implemented the welcoming policy was equally as impressive. An official list of widows was drawn up and a lifelong pension was reserved for them, providing for sons until full age and for daughters including dowry.

The group widows from Shkodër and Drisht who were welcomed in Venice soon became emblematic of the seriousness of their costumes, so much as to be transferred over time into the collective Venetian imagination as example of female modesty and to be celebrated in the pages of writers such as Gian Battista Capelli and Egnazio in the sixteenth century and Giovanni Palazzi in the seventeenth century, as well as in the images of painters such as Paolo Veronese in the Doge's Palace.

The very few male survivors of the last siege were given posts and jobs in the city and throughout the land, in warehouses, in offices of weights, at gates and fortresses as guardians; these were people of tested faith and they sought the position of work that they had in their original city. The dissemination of the diaspora was repeated throughout the land of the Republic of Venice.

di origine. In tutte le terre della Serenissima, si ripete, e ciò recita la disseminazione della diaspora.

Ai più ragguardevoli del ceto nobiliare furono anche assegnate proprietà in Friuli. I più umili socialmente e i contadini furono inviati in Istria e nelle zone di confine, ancora in Friuli, dove di lì a pochi anni sarebbero arrivate le incursioni turche.

Ebbero sistemazione i tanti religiosi cattolici, in chiese di Venezia come in chiese o conventi del Trevigiano, del Padovano, del Vicentino, del Bellunese, del Bergamasco, del Bresciano.

Ancora in parte da scrivere è la storia delle presenze albanesi nel clero cattolico nelle terre della Serenissima, presenze capillari, di cui ancor oggi si trovano tracce – a saperle individuare è ovvio – ovunque; una storia vieppiù interessante là dove quelle presenze sono da collegare a committenze di opere d'arte.

A Briana, nel Noalese, e a Sant'Angelo di Sala, nel Padovano, le parrocchie furono assegnate a Paolo e Andrea Angeli, appartenenti alla nobiltà di Drivasto. Famiglia di spicco, la famiglia Angeli, anche nelle vicende culturali e artistiche nella Venezia del Cinquecento, perché fu sempre in primo piano nel rilancio di memoria storica dell'Albania; una famiglia che rivendicava

The most notable of the noble class were also assigned property in Friuli. The most socially humble and the peasants were sent to Istria and the bordering areas, even in Friuli, where in just a few years the Turkish incursions would arrive.

Catholic religious were offered accommodation in the churches of Venice as well as in the churches or convents in the areas of Treviso, Padua, Vicenza, Belluno, Bergamo and Brescia.

The history of the Albanian presence in the Catholic clergy in the Republic of Venice is still to be written, a presence which was widespread and whose traces (which are obvious to the ones able to identify them) can still be found everywhere today; this history is all the more interesting where connected to commissions of artwork.

In Briana, in the area of Noale, and in Sant'Angelo di Sala, in Padua, the parish churches were assigned to Paolo and Andrea Angeli (Engjëlli in Albanian), who belonged to Drisht nobility. The Angelis were a prominent family in the cultural and artistic events in Venice of the sixteenth century, as the revival of the memory of Albanian history was always in the foreground and they were a family who claimed noble origins dating back to the Emperors of Byzantium.

origini nobiliari risalenti agli stessi imperatori di Bisanzio.

Si trasferiva dunque a Venezia l'intera comunità scutarina, in tutte le sue componenti sociali, come precisò Becichemo. La politica di accoglienza messa in atto, conta ripeterlo, fu eccezionale esempio di come Venezia abbia saputo gestire realtà multietniche, di quale sia stato il suo pragmatismo di città aperta.

I due nomi più sopra menzionati di esuli albanesi: Marino Becichemo e Marino Barlezio, con esperienze diverse ovviamente, diedero voce di grande dignità e cultura alla loro terra. Becichemo, protetto da Girolamo Donà che lo volle precettore del figlio, divenne un fine cultore soprattutto delle opere di Plinio e insegnò alla Studio Patavino. Barlezio si fece sacerdote in terra veneta, fu parroco a Piovene, fu lo storico degli eventi successi in Albania nel Quattrocento, dalle lotte sostenute da Scanderbeg alla caduta di Scutari. Piace ricordare una sua riflessione sulla storia contenuta nella *Vita di Scanderbeg*, che si dà qui in libera traduzione dal testo latino:

*Gli imperi di Grecia e di Roma decadde-
rò lentamente nei secoli; al contrario la
fortuna e la gloria dell'Epiro caddero in un
momento, nell'arco di pochi decenni. Ep-*

*Thus the entire Shkodër community
moved to Venice, in all its social compo-
nents, as pointed out by Beçikemi. The
welcoming policy implementation was an
excellent example of how Venice was able
to manage the multiethnic groups, with
the typical pragmatism of an open city.*

*The two aforementioned names of Albani-
an exiles, Marin Beçikemi and Marin Bar-
leti, with obviously different experiences,
gave voice to great dignity and culture
to their land. Beçikemi, protected by Gi-
rolamo Donà who wanted him to tutor his
son, became a fine scholar especially of the
works of Pliny and taught at the Studium
Patavinum. In Veneto, Barleti became a
priest, was the parish priest of Piovene and
was the historian who recorded the sub-
sequent events in Albania in the fifteenth
century, from the battles sustained by
Skanderbeg to the fall of Shkodër. I would
like to recall one of his reflections on the
history contained in his Life of Skander-
beg, which is given here in free translation
from the Latin text:*

The empires of Greece and Rome slowly fell into decline over the centuries; on the contrary the fortune and glory of the Epirus Empire fell in a moment, within just a few decades. And yet it was the great Epirus Empire that exalted the

pure era stato grande l'Impero Epirotico e a portarne alto il nome era stato il grande Alessandro. Il presente è di desolato squalore, non si vedono i segni della passata virtù, nessuna traccia dell'antica nobiltà. A tanta miseria siamo divenuti, che spesso volte mi meraviglio come la fortuna non sia ormai sazia di farci patire tanti supplizi, come siamo divenuti quasi feccia miserevole.

Sono parole di amara meditazione sui percorsi della storia, valide al di là del contingente; scritte in questo caso perché valga il ricordo di civiltà dell'Epiro-Albania, travolto e ribaltato, per così dire, in piccoli segmenti temporali di vicende migratorie (fig. 19).

4.3 In Venezia, la Scuola degli Albanesi

Ancora nel 1442 era stato concesso alla comunità albanese cattolica, bene in anticipo rispetto a ogni altra comunità straniera, di istituire nei pressi di San Severo e del monastero di San Gallo una propria Scuola, che andava così ad allungare la lista delle tante Scuole Piccole fiorenti a Venezia accanto alle Scuole Grandi. L'altezza temporale della concessione dice come fosse valutata e apprezzata la fedeltà degli albanesi cattolici del nord.

Le Scuole a Venezia, è noto, erano associa-

name of Alexander the Great. The present is desolate squalor, with no signs of past virtues, no trace of ancient nobility. We have become so miserable, that at times I wonder how fortune is not already tired of enduring so many tortures, as we have become miserable scum.

These are the words of bitter meditation on the courses of history, valid beyond the contingent; wrote in this case in memory of the civilisation of Epirus and Albania, overwhelmed and overturned, so to speak, in small time segments of migratory events (fig. 19).

4.3 The 'Scuola degli Albanesi' in Venice

In 1442, well before any other foreign community, the Albanian catholic community were granted the establishment of their own School near to San Severo and the monastery of San Gallo, which added to the list of many flourishing 'Scuole Piccole' ('minor schools') in Venice near to the 'Scuole Grandi' ('major schools'). The early time of the concession shows how valued and appreciated the faith of the Catholic Albanians of the north was.

As it is known, Schools in Venice were associations with the purpose of devotion, care, mutual aid and economic help and played a specific role in the maintenance of the special

Fig. 20 | Venezia, *Scuola degli Albanesi*
a San Maurizio, facciata, particolare: la rocca,
con il santo patrono di Scutari, Santo Stefano



zioni con scopi di devozione, di assistenza, di mutuo soccorso, di aiuto economico ed ebbero un preciso ruolo di mantenimento dell'equilibrio sociale e politico della Repubblica.

La *Scuola degli Albanesi* si trasferì in seguito presso la chiesa di San Maurizio,

and political equilibrium of the Republic.

The '*Scuola degli Albanesi*' (Albanian School) then moved to the church of San Maurizio, while also maintaining a burial right in the sarcophaguses already assigned to them in the church of San Giovanni e Paolo.

mantenendo anche un diritto di sepoltura nelle arche già avute presso la chiesa di San Giovanni e Paolo.

Va ribadito che ad essa faceva capo la comunità cattolica degli albanesi (fig. 20). Gli albanesi, originari per lo più del sud Albania, di rito greco-ortodosso, faranno capo a partire da fine Quattrocento alla chiesa dei Greci.

Racconta la sua storia la *Mariegola* (il libro Madre) conservata in copia settecentesca nella Biblioteca Nazionale Marciana, che ha in antiporta una pagina acquerellata con Maria Vergine. A Scutari il culto mariano era stato vivissimo; recita il racconto agiografico che la “Madonna del Buon Consiglio”, “Nostra Signora di Scutari”, aveva abbandonato la terra albanese all’arrivo dei Turchi ed era volata presso Roma, a Genazzano, dove un grande santuario ancor oggi la venera. Una icona con la Madonna del Buon Consiglio pare fosse a qualche anno fa nella chiesa di San Moisé, poi se ne sono perse le tracce.

Quando, nel 1503, si chiude finalmente la guerra tra Venezia e l’impero ottomano che aveva visto rompersi vari equilibri tra Egeo, Jonio, Adriatico e perdersi importanti basi in Albania, si aprono i festeggiamenti per la pace, sotto il dogato di Leonardo Loredan. La comunità albanese non può non es-

It must be emphasised that the School was the reference point of the Albanian catholic community (fig. 20). The Albanians, mainly originating from southern Albania, of Greek orthodox rite, depended on the Church of the Greeks (‘Chiesa dei Greci’) from the end of the fifteenth century.

This story is reported in the Mariegola (the book of the ‘Mother Rule’), preserved in an eighteenth century copy in the National Marciana Library, which has a watercolour frontispiece depicting the Virgin Mary. In Shkodër, devotion to Mary was very much alive; the hagiographic account recites that ‘Our Lady of Good Counsel’ and ‘Our Lady of Shkodër’, had abandoned Albania upon the arrival of the Turks and flew to Rome, precisely in Genazzano, where a large shrine still reveres her. An icon of Our Lady of Good Counsel appears to have existed in the church of San Moisé a few years ago, but now all traces are lost. When, in 1503, the war between Venice and the Ottoman Empire finally ended, which had seen the various balances between the Aegean, Ionian and Adriatic break and the loss of important bases in Albania, celebrations for peace began, under Doge Leonardo Loredan.

The Albanian community were not in the foreground, even because of the dramatic

sera in primo piano, anche per la drammatica centralità avuta dalla propria terra. Tra il 1502 e il 1503 vengono ultimati i pavimenti e i soffitti della Scuola a San Maurizio; per abbellire le sale dell'albergo al primo piano si commissiona un ciclo pittorico al maggior pittore di storie del momento: Vittore Carpaccio e alla sua bottega. Sei furono le tele eseguite per sei storie della vita di Maria: la *Nascita*, la *Presentazione al tempio*, il *Miracolo della verga fiorita*, l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Morte*. Anche quelle tele furono coinvolte nella diaspora di opere d'arte seguita alla fine della Serenissima. Oggi una è a Bergamo (Accademia Carrara), due a Milano (Pinacoteca di Brera), tre a Venezia (Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro). La *Mariegola* non esplicita committenza e costi. È probabile siano intervenuti appoggi economici anche dal patriziato veneziano. Nel tempo dei festeggiamenti, non doveva soprattutto essere perduta la memoria storica dei grandi eventi successi in Albania nel Quattrocento: ecco allora l'idea di ricorrere anche alla pagina scritta: Marino Barlezio pubblica nel 1504 il racconto dell'assedio ultimo di Scutari, il *De Obsidione Scodrense*, con dedica al doge Loredan. Era una comune pagina di storia veneziana-scutarina che doveva essere

central role their land played. Between 1502 and 1503, the floors and ceilings of the School in San Maurizio were completed; a pictorial cycle was commissioned to adorn the rooms of the first floor by the story painter of the moment: Vittore Carpaccio and his workshop. Six canvases were painted to tell six stories about the life of Mary: Nascita (Birth), Presentazione al tempio (Presentation at the temple), Miracolo della verga fiorita (Miracle of the Flowering Sceptre), Annunciazione (Annunciation), Visitazione (Visitation) and Morte (Death). These paintings were also involved in the diaspora of works of art that followed at the end of the Republic of Venice. Today, one is in Bergamo (Accademia Carrara), two are in Milan (Pinacoteca di Brera), and three are in Venice (Galleria Giorgio Franchetti at Ca' d'Oro). The Mariegola does not indicate the client that commissioned the paintings nor the costs. Economic support also probably came from Venetian aristocracy.

During the time of celebrations, the historic memory of the great events that happened in Albania in the fifteenth century were also not to be lost, and thus the written page was revived: in 1504 Marin Barleti published his account of the last siege of

ricordata e celebrata, come esplicita Barlezio: *non è possibile che un ingrato silenzio oscuri il passato; voglio piuttosto, tramite la narrazione degli eventi, costruire e consacrare un monumento alla memoria.*

Nello stesso clima matura anche l'idea di trascrivere in bella copia il testo degli *Statuti di Scutari*, che era conservato in originale (oggi perduto) nell'archivio del Consiglio di Dieci, accompagnato da una pagina acquerellata allusiva alla grandezza di Scutari di un tempo (l'aquila trionfante) e il presente di decadente servitù (un cane che rosicchia un osso). Al centro lo stemma della città: aquila d'oro bicipite con teste coronate su fondo azzurro e oro. Già si è illustrato il contenuto del testo, preziosissima testimonianza della vita a Scutari in epoca medioevale. Anche quel piccolo codice, confezionato da scutarini emigrati quando la storia aveva consumato il ciclo di vita della propria città, doveva essere un monumento alla memoria; lo precedeva non a caso un *Privilegio* di Alessandro Magno che concedeva sovranità agli Illiri (cui si rifacevano storicamente gli albanesi) sulle terre comprese tra Dalmazia e Liburnia, ossia tra Danubio e Tracia.

Un testo apocrifo, ovviamente, ma che voleva coniugare la memoria all'orgoglio di antichissime origini.

the Shkodër, the De Obsidione Scodrense, with a dedication to Doge Loredan. It was a common page of Venice and Shkodër history that had to be remembered and celebrated, as Barleti explained: it is not possible that an ungrateful silence obscures the past; I would rather, through the narration of the event, build and dedicate a monument to the memory.

In the same regard, there was the idea of making a fair copy of the Statuti di Scutari (Shkodër Statutes), which was originally preserved in the archive of the Council of Ten (today lost), accompanied by a watercolour page alluding to the greatness of Shkodër at the time (the triumphant eagle) and its present of decadent servitude (a dog gnawing a bone). The coat of arms of the city is at the centre: a bicephalic eagle with crowned heads on a blue and gold background.

The contents of the text have already been described, precious witness of life in Shkodër in the Middle Ages. Even that little codex, put together by the Shkodër people when history had consumed the life cycle of their city, was to become a monument to memory; by no coincidence Privilegium by Alexander the Great preceded it, which granted sovereignty to the Illyrians (who historically are closely linked to the Alba-

Conclusa la fase delle celebrazioni di pace, le vicende degli albanesi trapiantatisi nelle terre della Serenissima diventano complesse a seguirsi: disseminati in modo capillare tra città e province, italianizzati i cognomi, acquisita la lingua della patria di adozione, la loro storia si metabolizza alla storia veneziana. Questo fa capire la profonda differenza tra quanto avvenne nella Serenissima e quanto avvenne nel sud Italia, in due realtà politico-economico-sociali profondamente diverse. In Sicilia e Calabria l'emigrazione albanese, soprattutto proveniente dal sud Albania e dalla Morea, diede vita a quelle "isole arbëreshë" conservatesi fino a oggi, nella lingua, nelle tradizioni, nei costumi. Nel grande emporio commerciale della realtà veneziana invece, il processo di integrazione si attuò velocemente, tra prima e seconda generazione di emigrati. Emigrati particolari, comunque, si è visto, a cui il traguardo di cittadinanza fu meta presto concessa.

Sembra sbiadire nei primi decenni del Cinquecento la rivendicazione di nazionalità; bisogna aspettare il terzo decennio perché il gastaldo della *Scuola degli Albanesi*, Tommaso Mamoli, ricco, benestante e nobile, abitante all'Angelo Raffaele, prendendo la direzione del gruppo, denunci

nians) on the land between Dalmatia and Liburnia, i.e. between the Danube and Thrace.

An apocryphal text of course, but one that wanted to combine memory to the pride of ancient origins.

The period of peace celebrations ended, and the events of the Albanians transplanted in the land of the Republic of Venice became difficult to follow: scattered in a capillary manner amongst cities and provinces, with 'Italianised' surnames, they acquired the language of their homeland of adoption and their history metabolised into Venetian history. This makes us understand the profound difference between what happened in the Republic of Venice and what occurred in the South of Italy, in two very different political, economic and social frameworks. In Sicily and Calabria, the Albanian immigration, especially from Albania ad Morea, gave life to those 'Arberesh islands' which have survived to this day in the language, traditions and the costume. In the great commercial emporium of Venice, however, the integration process happened rapidly between the first and second generation of immigrants. Special immigrants however, as previously mentioned, were granted early citizenship. During the first few decades of the sixteenth

Fig. 21 | *Matricola della Scola di Santa Maria e San Gallo degl'Albanesi in San Maurizio, 1771 ca, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms It. VII 737 (=8666)*



la scarsa attenzione per la visibilità dell'edificio a San Maurizio; deve essergli data una facciata confacente, si legge in *Marie-gola* e i confratelli devono concorrere alle spese. Non è registrato il nome dell'artista cui si affida l'esecuzione; vari sono stati i nomi avanzati dagli storici dell'arte, ma a tutt'oggi l'indagine è aperta.

Nella fascia inferiore della facciata sono rappresentati i protettori della Scuola: la Vergine, San Gallo, San Maurizio.

Nella parte centrale, sulla bianca pietra d'Istria, è visualizzato l'assalto sferrato

century the claim of nationality seems to fade; it was not until the third decade, as the steward of the Albanian School, Tommaso Mamoli, rich, wealthy and noble, a resident of Angelo Raffaele, taking over the direction of the group, denounced the lack of due attention to the visibility of the building in San Maurizio; it should be given a suitable facade, as read from the *Mariegola*, and the brothers should share the expenses. The name of the artist who was entrusted with the execution of the facade is not recorded; various names have been put forward by art historians, but the investigation is still open today.

The lower section of the facade depicts the School's protectors: the Virgin, St. Gall and St. Maurice.

The central part depicts in white Istrian stone the assault launched by the Turks on the city of Shkodër and the Sultan in person is shown in the foreground brandishing a large scimitar. In the background, the Shkodër fortress and castle stand out, dominated by a large Lion of St. Mark; underneath the lion there are the crests of the two leaders in the two sieges of 1474 and 1478: Antonio Loredan and Antonio da Lezze; between them is a face that has never been properly identified before: St. Stephen, patron saint of the Albanian city,

Fig. 21a | *Matricola della Scuola...*, avamporta acquerellata



dai turchi alla città di Scutari e in primo piano è il sultano in persona che brandisce una grande scimitarra. Sullo sfondo spiccano la rocca e il castello di Scutari, dominato da un grande leone marciano; sotto al leone gli scudi nobiliari dei due reggenti nei due assedi del 1474 e 1478: Antonio Loredan e Antonio da Lezze; tra di essi un volto che non era mai stato correttamente identificato: Santo Stefano, patrono della città albanese, rappresentato con l'attributo del martirio, la pietra sul capo.

represented with the attribute of martyrdom, a stone on his head.

A Latin inscription remembers the loyalty of the Shkodër people and the benevolence reserved to them by the Venetian Senate.

It is therefore a monument to the alliance of Venice and Shkodër; not to forget the pacts respected by both parties and the tragic events that wove the story of the two cities.

4.4 The material life of the Albanians in Venice

The School's Mariiegola photographed the history of the community and recorded the trades of the brothers (figg. 21 e 21a).

At the beginning of the sixteenth century the School's bank greatly increased its income thanks to generous bequests, such as that by Ser Nicolò di Santa Maria (nothing else is known of his identity), a professional haberdasher. This enabled the School to invest in objects of certain value for celebrations of worship; the steward Nicolò delle Taie, a nobleman and professional engraver, commissioned a silver censer and the steward Zuanne di Nicolò, a professional textile shearer, ensured the careful preservation of a precious silver cross.

Haberdashers, engravers and shearers: these were the professions of the stewards

Una scritta latina ricorda la fedeltà del popolo di Scutari e la benevolenza ad esso riservato dal Senato veneziano.

Un monumento dunque all'alleanza veneziana-scutarina; per non dimenticare i patti rispettati da entrambe le parti e le tragiche vicende che avevano intrecciato la storia delle due città.

4.4 La vita materiale degli albanesi a Venezia

È la *Mariegola* della Scuola a fotografare la storia della comunità e a registrare i mestieri dei confratelli. (figg. 21 e 21a).

Agli inizi del Cinquecento la banca della Scuola vedeva aumentare di molto le entrate grazie a generosi lasciti, come quello di Ser Nicolò di Santa Maria (altro non si sa della sua identità), di professione merciaio. Ciò aveva permesso di investire anche in oggetti di certo pregio per le celebrazioni di culto; il gastaldo Nicolò delle Taie, nobile, di professione cesellatore, commissionava un turibolo d'argento e il gastaldo Zuanne di Nicolò, di professione cimatore, provvedeva alla attenta conservazione di una preziosa croce d'argento.

Gastaldi merciai, cesellatori, cimatori: ecco il quadro delle professioni dei gastaldi fornito dalle liste della *Mariegola* per il periodo 1450-1550 circa; le più presenti

recorded in the lists of the Mariegola for the period of around 1450-1550; the most common are those of haberdasher, 'strazarolo' (which included various activities from that of the 'scardassiere', who combed the silkworm cocoons to prepare them for spinning, up to sellers of canvas), shearers (who shaved the hairs from clothes), 'samiter' (draper of filoselles or seller of clothes made from combings cloth, the 'bavela', and in general weaving or processing silk drapes), velvet maker, 'tagliacalze' (literally 'sock cutter, but at the time socks meant trousers), hat maker, dyer, 'zuponer' (coat maker) and 'pettener' (wool comber). After these trades, the most common were those of sword maker, tin beater, shaper (working on oil containers) and 'coffaner' (chest and crate maker). Therefore it seems that the Albanians mainly worked in the sector of cotton, wool and silk processing, a sector in continuous expansion at that time, with a market including a vast area, from the city to the mainland and foreign land. The sector's production ranged from private use items such as for clothes and furniture, to items for public use, such as furnishing for palaces and padding for gondolas (the 'rasse' or wool cloth to be used in the 'felzi' or booths), for example; it also provided manufacturing of sails and

sono quelle di merciaio, strazzarolo (comprendeva varie attività, dallo scardassiere, cioè chi col pettine strazzava i bozzoli della seta per farli filare fino al venditore di tele), cimatore (chi rasava i peli dei panni), samiter (drappiere di filaticci ovvero venditore di tela straccia, la “bavela”, e in genere lavorante o tessitore di drappi di seta), vellutaio, tagliacalze (calze significava calzoni), berrettaio, tintore, zuponer (giubettaio, fabbricante di giubetti), pettenner (pettinatore di lane). A questi mestieri, più ricorrenti, seguono quelli di spadaro, battistagno, sagomatore (lavorante ai recipienti per olio), coffaner (fabbricante di cofani e casse). Dunque sembra essere il settore della lavorazione di cotone, lana, seta quello di prevalente occupazione degli albanesi, un settore in continua espansione a quell'altezza temporale, il cui mercato comprendeva un ambito vastissimo, da quello della città, a quello di terraferma, a quello internazionale. Spaziava dall'utilizzo per il privato, vesti, arredamento, a quello per il pubblico, arredi di palazzi, imbottiture per le gondole (le “rasse” da utilizzare nei felzi), per esempio; ma anche la larghissima lavorazione delle vele nel settore navale.

Nel 1476 era stato istituito il Magistrato alle Pompe per rispondere, nella direzione

a wide range of related processing for the nautical industry.

In 1476, the ‘Magistrato alle Pompe’ (‘Magistrate of Pomp’) was established to control and curb the increasingly squandering luxury evermore rampant in the sector. For example, consider the garments depicted in the paintings of the time, those of Carpaccio especially to have an idea of the magnificence and preciousness of the fabrics.

The textile market merged multiple skills, on a scale that ranged from the ‘capitalist’ merchant to artisan masters, to the most humble workers. The textile industry was also closely tied to the dying industry and both, within them, branched into and joined many parallel arts: weavers, spinners, gold drawers and beaters, whiteners, tailors and ‘stramazzeri’ (mattress makers). The fortune of Venetian cloth came from the use of a plant: the madder (rubia tinctorum), which provided a special red. Even ‘Turkish red’, a speciality of the Balkan tradition which allows to obtain a bright scarlet red, was widely used. In Albania, ‘Shkodër red’ is often talked about. The Priuli family especially managed a strong trade of alum with Constantinople, and Trebizond was the central square of supply and trade for it, used as a raw material in the textile sector. Furriers or

del controllo e del freno, al lusso sempre più dilagante e allo sperpero nel settore. Si pensi, per esempio, alle vesti nelle pitture del tempo, a quelle di Carpaccio innanzi tutto, per avere l'idea dello sfarzo e della preziosità dei tessuti.

Il mercato del tessile conglobava competenze multiple, in una scala che andava dal mercante "capitalista", ai maestri artigiani, ai lavoratori più umili. E l'industria tessile era strettamente collegata all'industria tintoria e ambedue, al proprio interno, si ramificavano e univano a tante arti parallele: tessitori, filatori, tira e batti l'oro, biancheggiatori, sartori, stramazzeri. La fortuna dei panni veneziani era stata l'utilizzo di una pianta: la robbia (rubia tinctorum), che forniva un rosso particolare. Anche il "rosso turco", specialità della tradizione balcanica, con cui ottenere un rosso acceso, scarlatto era largamente utilizzato. In Albania si parlò sempre di "rosso scutario". Fu in particolare la famiglia patrizia Priuli a gestire un forte commercio di allume con Costantinopoli e Trebisonda fu piazza centrale di fornitura e commercio per l'allume, materia prima per il tessile. Da ricordare anche pellicciai o varoteri; pure per questo settore l'importazione di materia prima e l'esportazione di manufatti fu continua tra le due sponde

'varoteri' should also be mentioned; also for this industry the import of raw materials and the export of products were continuous between the two Adriatic coastlines. The 'guarnacca' (an overgarment with fur lining) was being used as much in Venice as in Shkodër up until the nineteenth century as noted by Cicogna.

In terms of trade between Venice and the Levant, since the Middle Ages large quantities of raw wool (sheep and goat) were exported from Albania, in double the quantities as those exported from Morea and Constantinople; the 'zambellotto', a cloth made from goat's wool (or from Egyptian camel wool), was always used for Venetian dress.

Another market in which Albanians were active should not be forgotten: that of carpets, used in churches, private and public buildings, often as a table cloth or decoration rather than for walking on. Turkish carpets appear in the inventories of noble Venetian palaces in great number.

Based on what has been said above, the place names relative to Albanians mentioned at the beginning can now assume more significant meanings. In the early nineteenth century, each bridge, calle and fondamenta was given a name often referring to the artisan activity which had been

dell'Adriatico. Le “guarnacche” furono in uso tanto a Venezia quanto a Scutari fino all'Ottocento, come annotava Cicogna.

Nelle ragioni di scambio commerciale tra Venezia e il Levante, fin dal Medioevo grosse quantità di lana greggia (di pecora e di capra) venivano esportate dall'Albania, in quantità doppia di quella esportata dalla Morea e da Costantinopoli; gli zambellotti, panni di lana di capra (se di cammello era invece lana di Egitto), furono sempre presenti nelle vesti veneziane.

Non va dimenticato un ricco mercato in cui furono attivi gli albanesi: quello dei tappeti, utilizzati in chiese, in edifici privati e pubblici, spesso come copritavolo e adobbi più che per calpestio. Tappeti “turcheschi” compaiono in gran numero negli inventari di palazzi di nobili veneziani.

Da quanto finora detto, ecco allora che la toponomastica relativa agli albanesi di cui all'inizio, può assumere a questo punto del discorso più precisi significati. Perché, si sa, quando nel primo Ottocento si procedette a una puntuale denominazione di ogni ponte, calle, fondamenta della città spesso fu l'attività artigianale che, per consuetudine e tradizione era stata colà esercitata a dare il nome a ogni singola zona: riva del carbon, calle dei botteri, campo della lana e così via. Fu

carried out in it, by custom and tradition, and this also that gave rise to the name of the various areas: 'Riva del carbon' (carbon bank), 'Calle dei botteri' (cooper alley), 'Campo della lana' (square of wool) and so on. Place names also recorded the non-Venetian settlements: 'Fontego dei Tedeschi' (German Warehouse), 'Ponte dei Greci' (Greek Bridge) and 'Calle degli Albanesi' (Alley of the Albanians).

Let us now discuss about the Albanians.

The 'calli' named after the Albanians refer to parts of the Venetian districts in which artisan activities linked to fabric manufacturing were thriving: the trading and processing of wool, as well as dying activities, in the San Giacomo dall'Orio area, in the 'sestiere' of Santa Croce, where the Calle degli Albanesi is located and where, still in the nineteenth century, as Pompeo Momenti remembers, there were Albanian mattress makers who supplied renowned Shkodër wool. Specifically, in the area there has been a 'Fondaco dei Turchi' since the seventeenth century. The same specificity is in the name of the two 'calli degli albanesi' between San Rocco and the Frari church, both near to a 'Doganetta dell'olio' (oil customs), a 'Calle dei saoneri' and a 'Calle delle saonarie' (soapmaker alleys): the raw wool was kneaded with oil, which

anche l'insediamento a suo tempo avvenuto di comunità non veneziane a essere registrato: fontego dei tedeschi, ponte dei greci, calle degli albanesi.

Gli Albanesi appunto.

Le calli loro intitolate rimandano in forma puntuale a parti dei sestieri veneziani in cui fu fiorente una attività artigianale legata alla lavorazione del tessile: smercio e lavorazione della lana, nonché attività tintoria, nella zona di San Giacomo dall'Orio, del sestiere di Santa Croce, dove c'è la *Calle degli Albanesi* e dove ancora nell'Ottocento, ricorda Pompeo Momenti, c'erano materassai albanesi che fornivano rinomata lana scutarina. In zona, nello specifico, dal Seicento ci fu il Fondaco dei Turchi. Stessa specificità per le due calli degli albanesi tra San Rocco e i Frari, entrambe prossime a una Doganetta dell'olio, a calle dei saoneri, a calle delle saonarie: la lana grezza veniva impastata con l'olio, che era dunque elemento indispensabile nel primo maneggio dei tessuti di lana.

Lavorazione del tessile, con spiccata attività tintoria verso le Fondamente Nuove, nella zona di San Felice, nel sestiere di Canaregio, dove ci sono una calle, un campiello, un ramo degli albanesi. Là l'insediamento dovette essere numeroso e vi

was an essential element in the first handling of woollen fabrics.

Textile processing along with dying activity was carried out near to 'Fondamenta Nuove', in the San Felice area of the 'sestiere' of Canaregio, where there are a 'calle', a 'campiello' (small square) and a 'ramo' (dead end alley) dedicated to the Albanians. Their settlement there had to be numerous and one of the very first 'working-class buildings' inhabited by Albanians was built there in the sixteenth century. From San Felice, where there were the houses of the Priuli family who were very active in trade relative to textiles, as previously mentioned, up to the 'Fondamenta degli ormesini' (the 'ormesini' were special silk fabrics of eastern origin) was all a band that looked over the lagoon in which the activity of dying canvas, fustians and especially silks was concentrated.

The import and processing of wool that took place near to 'Riva degli Schiavoni', in the Castello district, is referred to by the 'Calle degli Albanesi', parallel to the 'Calle delle rasse' (the 'alley of raw wool'). Archive papers document that in the nineteenth century, in the area near Ruga Giufa, there was a workshop that produced boiled wool caps. The toponymy of 'Ruga Giufa', by the way, has been explained as perhaps coming

fu costruita nel Cinquecento una delle primissime strutture edilizie “popolari”, occupate proprie da albanesi. Da San Felice, dove c'erano case dei Priuli attivissimi nella mercatura relativa al tessile, lo si è visto, fino alla Fondamenta degli ormesini (particolari tessuti di seta di origine orientale) era tutta una fascia che si affacciava sulla laguna in cui si concentrava l'attività di tintura di tele, fustagni, e soprattutto sete. Traffico di importazione e lavorazione di lane presso Riva degli Schiavoni, nel sestiere di Castello, pare recitare la *Calle degli Albanesi*, parallela a calle delle rasse, lane grezze si è detto. Le carte di archivio documentano che nell'Ottocento, nella zona verso Ruga Giufa, c'era una officina che produceva berrette in lana cotta. Ruga Giufa, a proposito, è stata spiegata come toponimo che richiamo, forse, il nome di una città armena; ma in albanese jufka era un tessuto intrecciato che si utilizzava per cordature e legacci nelle vesti e per i fiocchi con cui ornare berretti e babbucce. Sarà da rileggere il significato di quel “ninzioleto”? O comunque da affiancarne un secondo significato?

Lavorazione del tessile ancora nella zona che da San Luca porta a Sant'Angelo, dove ci sono due calli degli Albanesi. Prossime a Santo Stefano e alla Scuola dei Laneri che,

from the name of an Armenian city; but in Albanian 'jufka' was interwoven fabric that was used for fileting applications and ties in clothes and for bows to adorn caps and slippers. Should the meaning of that 'ninzioleto' (the painted plate announcing the place name) be re-interpreted? Or at least has it a second meaning?

Fabric manufacture is found again in the area that leads to Sant'Angelo from San Luca, where there are two 'calli degli Albanesi'. They are near to Santo Stefano and the 'Scuola dei Laneri' (School of woolers) that, opposite the church, was a reference point, especially for people from Bergamo.

As previously mentioned, there are no specific place names relative to the Albanian community in the Dorsoduro district, but their presence was ascertained in the Angelo Raffaele area, an entire area of widespread and extensive textile manufacture and processing, mainly carried out at home by female workers, the so-called 'incannatrici'. Manuel de Azevedo, when visiting Venice in the eighteenth century, found many looms there. In the Mariegola in 1522, the Osso Duro area is specifically mentioned as the place where the contributions of the brothers were collected. The workforce resident between Angelo Raffaele and Santa Marta manufactured caps in the nineteenth century.

dirimpetto alla chiesa, era punto di riferimento soprattutto per i bergamaschi.

Come si è detto non ci sono toponimi, specifici, relativi alla comunità albanese nel sestiere di Dorsoduro, ma accertata fu la loro presenza nella zona dell'Angelo Raffaele, tutta un'area di capillare e diffusa lavorazione del tessile, effettuata per lo più a domicilio e da manodopera femminile, le cosiddette incannatrici. Manuel de Azevedo in visita a Venezia nel Settecento vi ci trovava numerosissimi telai. In *Mariégola* si cita nel 1522, espressamente, la zona di Osso Duro dove riscuotere i contributi di confratelli. Manodopera residente tra l'Angelo Raffaele e Santa Marta fabbrica nell'Ottocento berrette ad "uso levantino" destinate all'esportazione.

Ce n'è abbastanza, si crede, per leggere una delle attività prevalenti degli albanesi in città nel corso dei secoli, dal Medioevo all'Ottocento, da quando la loro terra faceva parte di domini balcanici a quando furono "protetti" dai veneziani a quando divennero sudditi dell'impero ottomano. Tappeti, specie di lana, realizzati al telaio, stoffe di lana, di seta e di lino, (materiali sempre largamente esportati), tessuti lavorati con ricchissime decorazioni in fili dorati: la tradizione scutarina del tessile fu rinomata per secoli.

ry for 'Levant use', i.e. intended for export. It is substantially believed that this was one of the main activities of the Albanians in the city during the centuries, from the Middle Ages to the nineteenth century, from when their land was part of the Balkan domains to when they 'came under the protection' of the Venetians and to when they became subjects of the Ottoman Empire.

Carpets, especially woollen, made on a loom, fabrics of wool, silk and linen (widely exported materials) and fabrics woven with rich decorations in gold thread: the Shkodër textile tradition was renowned for centuries.

Among the many other professions that the Albanians were involved in, such as 'taiapiëra' (stone cutters), 'zavateri' (shoemakers), tin beaters and engravers (on objects made from gold, silver and brass), blacksmiths, 'marangoni' (carpenters) and weapon makers, not forgetting a specific manufacturing sector in which they were widely present: the art of glassmaking, which was notoriously a jealously protected and closed art in Venice; therefore it is surprising to find an Albanian family who managed the 'Alla pigna' furnace in Murano: that of Nicolò Biagio, in the fifteenth century.

Of course, the Albanians were also involved in low-level labour and therefore were pre-

Fig. 22 | Venezia, Palazzo Ducale, Capitello dei Popoli, Museo Correr

Tra le tante altre professioni che li videro coinvolti, da quella dei taiapiera, zavateri, battistagno, a quella dei cesellatori (su oggetti di oro, argento, ottone), dei fabbri, dei marangoni, degli armaroli non va dimenticato uno specifico settore lavorativo che li vide presenti: l'arte vetraria, che fu a Venezia notoriamente un'arte sempre gelosamente chiusa e protetta; perciò stupisce di trovare una famiglia albanese che gestisce a Murano la fornace "alla pigna"; si è nel Quattrocento, con l'albanese Nicolò di Biagio.

Certo non mancò anche la manodopera di basso livello e non mancarono dunque le presenze di albanesi in fasce sociali infime come rematori, arcieri, domestici, guardie notturne, corrieri, un "proletariato abbastanza miserabile", cui aggiungere emarginati e malviventi. È una realtà ovvia, che non è riferibile solo alle comunità straniere.

A questo punto una riflessione è dovuta. È stato rapido il processo di integrazione, si è detto, degli albanesi a Venezia, conseguente a una politica specifica ed eccezionale di accoglienza voluta dalla Serenissima, una politica che sarà mantenuta anche in seguito, all'indomani della perdita delle altre basi in Albania, da Durazzo nel 1501, a Dulcigno e Antivari nel 1571.



sent in lowly social groups such as rowers, archers, servants, night watchmen, messengers, a 'pretty miserable working class', which included outcasts and criminals. Obviously, this class it was not only populated by people from the foreign communities.

At this point a reflection is due. The integration process of Albanians in Venice was rapid, following a specific and exceptional welcoming policy implemented by the Republic of Venice, a policy that was also kept later, in the aftermath of the loss of other bases in Albania, from Durrës in 1501 to Ulcinj and Bar in 1571.

However, this integration process was also facilitated by the secular dialogue made of trade and culture between the two shores of the Adriatic, which has been outlined so far. The Shkodër Statutes teach us that economic exchanges between the two shores

Ma il processo va anche inquadrato all'interno di quel dialogo secolare di mercatura e di cultura, tra le due sponde dell'Adriatico, che si è cercato fin qui di delineare.

Gli Statuti di Scutari insegnano: gli scambi economici tra le due sponde furono anche scambi di competenze, di abilità, di saperi artigianali. Fu circolarità di culture dunque, e anche i movimenti migratori poterono, quasi naturalmente si direbbe, conglobarsi come frutti del grande albero della libertà economica veneziana.

Non poteva essere altrimenti in una città crocevia di popoli, che ancora nel Quattrocento così descriveva un "foresto", il fiorentino Jacopo d'Albizzotti Guidi:

*Dentro si alberga d'ogni condizione
Zente Todesca, e Italici e Lombardi,
e, se el bel dir non tardi,
Franzesi e Borgognoni e molti Inglesi,*

*Ongari e Schiavi de molti paesi,
Tartari e Mori e Albanesi e Turchi,
che vien con navi e burchi
a far sua vita, e mai non se ne parte* (fig. 22).

were also exchanges of skills, ability and artisanal expertise. Thus exchanges between the different cultures followed a circular pattern, and therefore even the migratory movement were able to intertwine as fruits of the great tree of Venetian economic freedom, almost naturally, it seems.

This could not but happen in a city that has always been a crossroads of peoples, a city that in the fifteenth century a 'foreigner', the Florentine Jacopo d'Albizzotti Guidi, described as follows:

People of every status dwell inside,
People from Germany, Italy and Lombardy
and do not forget, of all languages:
even people from France and Burgundy,
and many English,
Hungarians and Slavics from many countries,
Tartars and Moors and Albanians and Turks,
who come on ships and barges,
to build their lives, and never leave again.
(fig. 22).

5. L'ALBANIA NELLA CULTURA E NELL'ARTE VENETA ALBANIA IN VENETO'S CULTURE AND ART

Quale profilo dell'albanese entrò nelle pagine di scrittori veneti a partire dal '400?

In forme molteplici, si vedrà: dall'umilissimo soldato, al lavorante in arsenale, al nobile cavaliere; anche alle donne si darà volto. Assorbita nel metabolismo del quotidiano, di cui si è detto, una specificità albanese si mantiene entro il tessuto lavorativo della città; l'albanese avvertito come "il diverso", come "l'altro" non poteva essere l'artigiano o il mercante pienamente integrati, quanto piuttosto l'appartenente a un mondo antitetico: quello della guerra. Quindi il militare, il mercenario, in tutta una gamma di ruoli.

È innanzi tutto l'ambito della scrittura teatrale quello in cui verificare la presenza albanese.

Nel 1499 nel chiostro dei frati agostiniani di Santo Stefano veniva rappresentata una commedia, composta anni prima, di

How were Albanians portrayed by Veneto's writers starting from the fifteen century?

In many forms: from the humble soldier, to the man working in the Venetian Arsenal, to the noble knight; even the women were represented.

Absorbed in the metabolism of daily life, a distinguishing Albanian feature remains within the working fabric of the city; Albanians were perceived as 'different', as 'the other' and could not be fully integrated artisan or merchant, but rather belonged to an antithetical world: that of war. Therefore, the Albanians also were the soldiers and the mercenaries, across a whole range of roles.

This presence of Albanians was first verified in theatrical writing.

In 1499, in the cloister of the Augustinian friars of Santo Stefano the play L'Epirota (The man from Epirus) was performed, composed years before by Tommaso di

Tommaso di Mezzo, intitolata *L'Epirota*: storia di viaggi, fughe, riconoscimenti tipici del teatro umanistico, di ascendenze classiche; protagonista un maturo e ricco albanese che attraversa il mare alla ricerca della nipote. Si noti il titolo che rinvia alle antiche vicende dell'Epiro; l'umanista Giorgio Merula ancora nel 1474 nel suo *Bellum Scodrense* (sul primo assedio di Scutari) diceva: "era stata invasa l'antica Macedonia che nei tempi più recenti è detta Albania".

Vari testi dei primi decenni del Cinquecento, tra cui quelli del "buffone" attore Zuan Polo, alias Paulavichio, presentano avventure pseudo eroiche di tipi caricaturali; il riso era assicurato innanzi tutto dalle storpiature linguistiche dei protagonisti "foresti", fossero battute del dialetto dei facchini bergamaschi, fossero espressioni dalmate, fossero grecismi messi in bocca a soldati albanesi. In quei testi gli stradioti, i mercenari assoldati numerosi da Venezia, provenienti spesso dall'Albania del sud e dalla Morea, sono presentati come genericamente albanesi.

I testi così detti "alla bulesca" portavano sulla scena il tipo, sempre caricaturale, dei bravi-bulli, ossia dei tanti ex soldati che andavano a popolare un certo mondo notturno veneziano fatto di bevitori, rissosi,

Mezzo: a story of travel, escape, the typical agnitions that the humanistic theatre inherited from ancient literature; the mature and wealthy Albanian protagonist crosses the sea in search for his granddaughter. Note that the play title refers to the ancient story of the Epirus. In 1474, the humanist Giorgio Merula in his Bellum scodrense (about the first siege of Shkodër) said: 'ancient Macedonia was invaded, which in more recent times is called Albania'.

Several texts from the first few decades of the sixteenth century, including those of the comedy actor Zuan Polo, aka Paulavichio, present pseudo heroic caricature adventures; the laughter was mainly secured by the foreign characters mangling the Venetian language, by phrases pronounced by the Bergamascan porters in their dialect, Dalmatian expressions and Graecisms placed in the mouths of Albanian soldiers. In these texts the 'Stradioti' (mercenary soldiers hired in great number by Venice, often coming from Southern Albania and Morea) are generically represented as Albanians.

The so-called 'Bulesca' style texts brought to the stage the type of 'good bullies', always caricature-like, or rather ex soldiers who populated a particular nocturnal Venetian world comprised of drinkers, brawlers and protectors. In the anonymous

protettori. Nell'anonima *Egloga di Ranco e Tuognio e Beltrame* il bravo Ranco parla veneziano, di contro agli altri due compari che parlano pavano e bergamasco; è presentato armato di tutto punto, con maglia metallica e sacchetto di pallottole, aggressivo e millantatore; parla un perfetto veneziano e ci tiene precisare con orgoglio agli altri due che incontra casualmente che, lui discende “de casa d’Albania”; da casa, ossia da casata; il rinvio nobiliare fa parte del profilo parodico del personaggio.

Affini in qualche modo all’ambito recitativo, altri testi letterari, impostati su calchi della tradizione popolare veneta, furono caratterizzati da un marcato plurilinguismo, testimonianza preziosa delle tante lingue presenti nella metropoli veneziana e della lingua composita dei tanti immigrati.

Alessandro Caravia, gioielliere con bottega a Rialto, (tra i clienti ebbe lo stesso sultano che conobbe di persona a Costantinopoli), fu autore di alcuni poemetti di materia popolare; tra gli altri *La verra* (=guerra) *antiga de Castellani, Canaruoli e Gatti*, del 1550. È la “guerra”, ambientata nel 1421, tra gli abitanti di Castello e gli abitanti di Canaregio aggregati agli abitanti di San Nicolò dei Mendicoli. Erano lotte di forza, le famigerate lotte dei pu-

‘Egloga di Ranco e Tuognio e Beltrame’ the brave Ranco speaks the Venetian dialect, contrary to his other two buddies who speak ‘Pavano’ (dialect of Padua) and Bergamascan; he is presented in full armour, with a metal mesh jacket and a bag of bullets, aggressive and boastful; he speaks perfect Venetian and he proudly points out to the other two, who he met randomly, that he descends ‘de casa d’Albania’, i.e. from the House of Albania; the reference to his noble origin is essential to the parody profile of the character.

Related in some way to the recitative context, other literary texts, based on models from Veneto’s popular tradition, were characterised by multilingualism, evidence of the many languages present in the Venetian metropolis and the composite language of the many immigrants.

Alessandro Caravia, a jeweller having his workshop in Rialto, (among his customers was the Sultan, whom he had met in person in Constantinople), was the author of some small poems on popular subjects; among them La verra antiga de Castellani, Canaruoli e Gatti (The ancient war of Castellani, Canaruoli and Gatti), dated 1550. The poem refers to the ‘war’, set in 1421, between the inhabitants of Castello and Canaregio, clustered with the inhab-

gni, con cui a Venezia si fronteggiavano abitanti di sestieri diversi, spesso giocate sui ponti, con relativi tuffi nei canali. Degenerarono nel tempo finendo in tumulti, bastonature, anche morti e perciò vennero sostituite da gare meno aggressive, come quelle delle Forze d'Ercole.

Tradizionalmente i castellani portavano berretto e fascia rossi, per cui erano soprannominati gamberi; i Nicolotti portavano berretto e fascia neri e perciò erano soprannominati seppie.

Bene, proprio all'inizio del vivacissimo racconto, c'è una scurrile provocazione che un castellano, Tota, indirizza a un canaruolo di nome Belleca e allora

Belleca ghe rispose: Albanese to

Magna pegola sbricco da un marchetto

Dunque Tota, castellano, è apostrofato come mangia pece, bravo da quattro soldi, albanese to; termine quest'ultimo in funzione in certo modo offensiva di straniero, estraneo.

E ancora qualche strofa più avanti i canaruoli attaccano i castellani:

Femo sti Castelani impegoladi

D'Albanesi e Schiavoni inzenerai

Giocando sull'immagine realistica della pece, elemento centrale nei lavori dell'Arsenale, i canaruoli definiscono gli avversari come impegolati generati da Albanesi e

itants of San Nicolò dei Mendicali. This 'war' was made of fights such as the famed 'lotte dei pugni' (crowd boxing), in which inhabitants of different districts of Venice faced each other; they were often fought on bridges with fighters falling into the canals. Over time they degenerated, ending up in riots, beatings, even deaths, and so were replaced by less aggressive competitions, such as those of the 'Forze d'Ercole' (the Strength of Hercules) in which agility and balance were put to the test.

Traditionally, the Castellani (people from the sestiere of Castello) wore a red cap and sash and so were nicknamed the 'gamberi' (prawns); the Nicolotti (people from San Nicolò) wore a black cap and sash and so were nicknamed 'seppie' (cuttlefish). At the very beginning of this very lively story, there is a vulgar provocation that a Castellano named Tota, addresses to a 'Canaruolo' named Belleca

Belleca ghe rispose: Albanese to

Magna pegola sbricco da un marchetto
So Tota, a Castellano, is addressed as a tar eater, a two-bit thug and an 'albanese to'; the latter being an offensive term for a foreigner, clearly derived from the word 'Albanese' ('Albanian').

And again a few bars later, the 'Canaruoli' attack the 'Castellani':

Fig. 23 | *Arsenale di Venezia*, Archivio di Stato di Venezia, Documento 1616, gennaio 21, *Corporazioni religiose*, San Sebastiano, b. 15, fasc. 1



Schiavoni. È un rinvio a certa manodopera straniera innanzi tutto, ma è notazione preziosa per i commerci tra Venezia e Albania, che mai è stata rilevata; per la spalmatura delle navi la pece era materia prima indispensabile e infatti, con catrame e sevo, venivano importate a Venezia la pece tenera da Cattaro e la pece dura da Valona: quest'ultima dunque dall'Albania, specie dal suo entroterra del centro sud.

Continueranno lungo tutta la guerra le apostrofi contro i castellani e i loro lavori di arsenalotti: di "siega asse", cioè sega tavole, ma soprattutto di "sbrachi calefai", ossia di bulli che mettono stoppa e catrame nelle fessure dei legni delle imbarcazioni (fig. 23).

In un altro poemetto di Alessandro Cara-

Femo sti Castelani impegoladi
D'Albanesi e Schiavoni inzenerai

Playing on the realistic image of the 'pegola' or tar, the central element of working in the Venetian Arsenal, the 'Canaruoli' define their adversaries as smeared with tar and generated by Albanians and Slavics. The main reference is to the foreign workforce, but it is also a valuable notation of the trade between Venice and Albania that has previously never been detected, as tar was an essential raw material for the coating of ships and in fact, along with tallow oil, soft tar was imported from Kotor and hard tar was imported from Vlora: the latter therefore was from Albania, particularly the south central hinterland.

The insults against the Castellani and

via: *Naspo bizaro*, è narrata una lunga storia di amore e di pazza gelosia tra Naspo e Cate, ambientata ai Biri, verso l'Arsenale. Naspo è un bravo, la sua armatura fatta di spada, pugnale, targa e celata è l'unico bene di cui dispone. È geloso di tutti gli avversari rappresentati dai tanti arsenalotti, che smesso il lavoro, si ripuliscono, si vestono a dovere, girano attorno alla bionda bellissima Cate. Qual è l'arsenalotto-avversario tipo?

Quando un castellano è innamorato, se ne va in giro *de pano fin e de veluo vestio*, una spada in cintura, tutto *perfumegao*, promufato, con barba e pettinatura riccia: *co la so miecra e rizi petenao*. Con la sua *miecra* scrive Caravia, venezianizzando l'albanese *mjekrra*, barba: cioè ancora parlando di un castellano rinvia alla presenza di albanesi nella manodopera dell'Arsenale veneziano, in questo caso con un prestito linguistico. È un'altra testimonianza di compresenze di nazionalità, albanese nella fattispecie, nel quotidiano lavorativo della città.

Storie di albanesi militari, ma militari di alto livello, raccontano due novelle di Matteo Bandello.

La prima, ambientata a Verona, è la storia del Signor Gostantino Boccali, *giovine nobilissimo di quei despoti e principi che de la Grecia e del reame de lo Epiro furono*

their work continued throughout La Verra: they are called 'siega asse' (plank sawers), and especially 'sbrachi calefai' (the bullies who put oakum and tar into the fissures of wooden boats) (fig. 23).

In another poem by Alessandro Caravia, Naspo bizaro, tells of a long story of love and crazy jealousy between Naspo and Cate, set in Biri, near the Venetian Arsenal. Naspo is a bravo, his armour, made up of a sword, a dagger, a shield and a helmet, is the only asset he has. He is jealous of all his opponents, represented by numerous dockyard workers, who finish work, clean themselves, dress up nicely and surround the beautiful blonde Cate. What is the dockyard worker-opponent's type?

When a Castellano is in love, he goes around 'de pano fin e de veluo vestio' (dressed with fine cloth and velvet), a sword in his belt, all 'perfumegao' (perfumed), 'co la so miecra e rizi petenao' (with a beard and curly hair). With his 'miecra', writes Caravia, turning the Albanian world for beard, 'mjekrra' into Venetian: i.e. still talking about a Castellano refers to the presence of Albanians in the Venetian workforce, in this case using a loanword.

It is further evidence of the co presence of nationalities, especially Albanian, in the daily working life of the city.

da turchi cacciati. Siamo in piena storia di migrazioni forzate, dunque, conseguenti alle conquiste ottomane. Comandava una banda di cavalli leggeri nella città scaligera, nel secondo decennio del Cinquecento. Si innamora follemente di una donna che non lo ricambia e che, forse esasperata dalle profferte, finisce con l'invitarlo a un risolutivo tuffo in Adige, che Gostantino all'istante accetta. Era autunno, *il freddo era grande*; Gostantino, alle parole della donna, *dato gli sproni nei fianchi ad un caval turco*, salta nelle acque dell'Adige, con le quali cominciano a lottare cavaliere e cavallo, tra lo sbigottimento e le urla degli astanti. Quasi prossimo ad annegare, Gostantino scorge tra la folla la sua donna, sconvolta e piangente di fronte a tale coraggio; trova la forza di raggiungere la riva e trova, ovviamente, la donna divenuta pietosa e piena di amore, pronta ad accoglierlo. Forza fisica e forza passionale: la sfida alla vita implicita nel ruolo militare diviene sfida anche ai sentimenti, esorbitante e fuori norma. Valoroso e passionale dunque, è questo il profilo del giovane albanese registrato dal narratore.

Una seconda novella di Bandello ha per protagonisti personaggi del sud Albania e della Morea, ancora uomini d'armi, fug-

Two novels by Matteo Bandello tell of high-level Albanian military.

The first, set in Verona, is the story of Mr. Gostantino Boccali, a young noble of those despots and princes that were driven out of Greece and Epirus by the Turks. Here, it talks about full history of forced immigration, consequent to the Ottoman conquests. He commanded a band of light cavalrymen in Verona in the second decade of the sixteenth century. He fell crazily in love with a woman who did not reciprocate these feelings and who, perhaps exasperated by his advances, ended up telling him to take a running jump into the Adige, which Gostantino instantly accepts. It was autumn, the cold was great; Gostantino, upon the words of the woman, dug his spurs into the side of his Turkish horse, jumped into the waters of the Adige, with which the rider and the horse began to battle, amongst the bewilderment and screams of onlookers. Almost near to drowning, Gostantino sees the woman amongst the crowd, shocked and weeping in the face of such courage; he finds the strength to reach the bank and finds, of course, the woman has become compassionate and full of love, ready to accept him.

Physical strength and strength of passion: the struggle for life implicit in his military role becomes a struggle also for his feelings,

giti dalle loro terre. Pietro Barza, capo di cavalleggeri, vede cadere la sua città, Modone, in mano ai turchi, che vi fecero crudeltà mai sentite a memoria d'uomo, sottolinea Bandello. Ecco perché tutti quelli che poterono, *lasciata l'amata patria, abbandonati i loro beni, a la meglio che poterono se ne vennero in Italia*. Il Barza si stabilisce a Mantova, al servizio del marchese Francesco Gonzaga. Ha con sé la moglie Elena, bellissima, che tutti chiamano *la greca Elena*. Muore presto però e la vedova, appena ventiquattrenne, passa a seconde nozze con il cavaliere albanese Spada, famoso per la sua maestria militare. Sarà un inferno per la donna il secondo matrimonio, perché il marito andrà sempre più rodendosi in una ingiustificata gelosia; un *umore malinconico* andrà progressivamente a devastare la sua lucidità mentale; finirà con l'uccidere prima la moglie, poi se stesso. Un racconto tragico in questo caso, di una vera e propria patologia; prende lo spunto da un connotato diffuso evidentemente nella percezione del tempo: tipica dell'uomo albanese è la gelosia.

Ancora una testimonianza letteraria viene da Luigi da Porto, cui si deve il ben noto caso di Giulietta e Romeo: è lui a firmare uno splendido racconto di integrazione albanese.

exorbitant and out of the norm. The profile of this Albanian recorded by the narrator is brave and passionate.

A second novel by Bandello has characters from southern Albania and Morea as its protagonists, again military men who fled from their land. Pietro Barza, chief of cavalry, saw Methoni, his city, fall into the hands of the Turks, who inflicted a cruelty never heard of in human memory, emphasises Bandello. That is why all those who could, left their beloved country, abandoned their possessions and came to Italy. Barza settled in Mantua, serving Marquis Francesco Gonzaga. He had with him his very beautiful wife Elena, who everyone called Elena the Greek. He soon died however, and the widow, only twenty four years old, was married for a second time to the Albanian knight Spada, famous for his military skill. The second marriage would be hell for the woman, because the husband succumbs to increasingly gnawing unjustified jealousy; a melancholy mood will gradually wreak havoc on his mental clarity; he ends up first killing his wife, and then himself. A tragic story in this case, a real illness; it takes its cue from a widespread connotation evidently perceived at the time: jealousy is typical of Albanian men.

Dice il da Porto che si tratta di “una vera favola”; protagonista un uomo che *ancorché albanese, tiene assai del greco*. Si è in Friuli, attorno al 1510-11 nelle terre di confine verso Cividale: è il da Porto stesso che dirige truppe di cavalleria leggera, lì stanziato contro le ripetute incursioni dei turchi (terribile, si ricordi, era stata quella nel 1499). Al suo seguito ci sono molti mercenari levantini e tra quelli un giovane *valoroso e malizioso* Martino Gradani di cui tutti in paese, si è a Ramanzacco, notano la straordinaria somiglianza con un bambino che era stato rapito dai turchi; Martino è malizioso, cioè furbo e scaltro; i parenti che piangono ancora il piccolo rapito sono pronti a riconoscere tutte le somiglianze. Martino approfitta della situazione e racconta quante pene abbia passato in prigionia e come abbia dovuto rinnegare la fede di Dio; tutti sono travolti dalla commozione. La madre scruta il corpo del figlio e individua però un particolare che non era del figlio: il dito mignolo era come doppio, il piede di Martino aveva sei, non cinque dita. Con uno scatto di ingegno, Martino racconta che per impedirgli la fuga, che più volte aveva tentata, i turchi *gli avevano diviso il mignolo di entrambi i piedi, per meglio conoscerlo se più fuggisse*.

Further literary evidence comes from Luigi da Porto, who wrote a beautiful tale of Albanian integration (and also has taken a well known story at the time renaming the protagonists Romeo and Juliet).

Porto says that it is a ‘true story’, starring a man who while being Albanian, has many features of a Greek. It is set in Friuli, around 1510-11 in the lands bordering Cividale, and from there Porto directs light calvary troops, stationed there, against the repeated incursions of the Turks (the one in 1499 was really terrible). In the protagonist’s wake, there are many Levant mercenaries and among them the young, brave and mischievous Martino Gradani, who finds himself in Ramanzacco, where everyone notices his striking resemblance to a child who was once kidnapped by the Turks; Martino is mischievous, cunning and shrewd; the relatives of the little kidnapped boy, who still mourn their baby, are ready to recognise Martino’s resemblance to their lost son. Martino takes advantage of the situation and tells of how many punishments he received in prison and how he had to renounce faith in God, and everyone is overwhelmed with emotion. However, his mother scrutinises the body of her presumed son and identifies a detail that was not present on her real son:

La mamma, il fratello e tutti i famigliari sentono raddoppiare il dolore al racconto dell'atrocità subita dal bambino: è dunque il loro, se lo vogliono finalmente riprendere.

Laonde costui di Martino Gradani epiroto divenne in un subito da Ramanzacco friulano; e trovato madre, fratello, parenti, roba, si stette molto tempo con questo nome in codesto luogo, avendovi preso moglie, e diviso col fratello il patrimonio.

Nessuna differenza di fondo c'è tra lui albanese e un friulano; si può facilmente assimilare nelle abitudini di vita di un gruppo familiare italiano; si trova una ragazza e possono mettere su casa e avere un figlio. Il figlio sarà Gradani o Ramanzacco? Albanese o friulano? Semplicemente veneziano; così come divennero marchigiani, calabresi, siciliani i tanti immigrati albanesi che andavano in quegli anni a sistemarsi in varie regioni italiane.

Sono le microstorie del quotidiano a formare lo zoccolo della storia, che si sostanzia delle diversità.

Come bene comprese e insegnò lo Stato Veneziano.

Un ultimo cenno alla immagine della donna albanese quale fu fissata in pagine di eruditi e storici tra Cinquecento e Seicento. Nel 1554 Gian Battista Cipelli, Egnazio

his little toe is split in two, Martino has six toes, not five. With a click of genius, Martino says that to prevent him from escaping, which he had attempted repeatedly, the Turks divided the little toes of both feet, in order to recognise him better if he fled.

His mother, brother and all his family fell double the pain upon hearing the atrocity suffered by the child: then they finally take him back.

Hence this man, Martino Gradani from Epirus, immediately became a native of Ramanzacco Friulano and found a mother, brother, relatives and possessions and stayed along time in that location with this name, having taken a wife, and sharing the family's inheritance with his brother.

There were no fundamental differences between him, who was Albanian, and a person of Friuli; the life habits of an Italian family group could easily be assimilated; he found a wife, and they made a home and had a son. Will the son be named Gradani or Ramanzacco? Albanian or from Friuli? He will simply be Venetian; the many Albanians that immigrated over the years to various Italian regions thus became people from Marche, Calabria and Sicily.

Micro stories of daily life form the basis of history, which is embodied by diversity., just as the Venetian State taught and understood.

come accademico, pubblica una Galleria di personaggi illustri della storia veneta e trattando la tematica “Pudicizia” così scrive:

Sulle donne scutarine

Accettino di buono e giusto animo le donne Veneziane che siano inserite qui anche le donne Scutarine, che in numero in verità esiguo sopravvissute alla resa di Scutari ai Turchi, emigrarono presso di noi, portando a Venezia memorabile esempio di fedeltà alla patria. Si tramanda che tanto si siano segnalate per la loro virtù e per la loro costumatezza da far giungere fino a oggi la loro fama, così da fare assegnare alla donna scutarina di diritto il titolo di ‘pudica’. Ho voluto richiamarlo qui, quel titolo, sia volendo scegliere entro il mondo femminile veneto gli esempi più famosi di pudicizia, sia per rendere testimonianza della tradizione. È anche noto che per tutto il corso della vita quelle donne hanno conservato un comportamento degno di lode, né mai alcunché di negativo si è potuto mormorare su di esse.

Il gruppo di donne emigrate da Scutari è dunque, a metà Cinquecento, ormai entrato nella tradizione di una “esemplarità” veneta, che viene puntualmente ripresa più di cento anni dopo da Giovanni Palazzi. Questi nel 1681 confeziona una originalissima storia di Venezia, *La virtù in giocco*, mettendola, come si usava allora tanto in Italia quanto in Europa, sotto veste di gioco di carte per carnevale; è gioco serio in verità perché ogni carta racconta

Finally, a nod to the image of the Albanian woman can be found in the pages of scholars and historians between the sixteenth and seventeenth Century.

In 1554 Gian Battista Cipelli, named Egnazio as an academic, published a Gallery of famous people of Venetian history and dealing with the issue of ‘Modesty’ wrote:

About women of Shkodër

The Venetian women with their good and right soul should accept that this gallery also includes women of Shkodër, of whom only a few survived the surrender of Shkodër to the Turks and migrated to us, bringing to Venice memorable examples of loyalty to their homecountry. It is said that there have been many reports of their virtue and their decency that has lead to their reputation today, so as to give the Shkodër woman the right title of ‘modest’. I wanted to recall it here, that title, both wanting to choose within the female world of Veneto the most famous examples of cleanliness, and to bear witness to tradition. It is also noted that those woman, during their entire life, retained a behaviour worthy of praise, nor has anything negative ever been muttered about them.

In the mid sixteenth century, the group of women who emigrated from Shkodër were part of Veneto’s tradition of ‘exemplary behaviour’, promptly resumed more than a century later by Giovanni Palazzi. In

una pagina della storia di Venezia e Palazzi incide lui stesso il mazzo di carte che illustra il contenuto del libro; non solo, ma scrive per la prima volta quella storia tutta al femminile, presentando dogaresse, letterate, badesse, amministratrici della propria casa. Ebbene una carta, il nove di bastoni, è dedicata alla donna di Scutari, che ha come emblemi la tortora e l'ermellino, simboli di onestà e fedeltà matrimoniale (fig. 24).

A distanza di due secoli dunque, volendo esaltare le aperture della politica veneziana, Palazzi ricorda il gruppo di vedove scutarine che erano state accolte a Venezia e che avevano preferito alla *patria la fede e l'ossequio al Veneto nome*.

Fin qui l'immagine degli albanesi resa da scrittori veneti.

Si tratta ora di presentare alcune personalità albanesi che si sono segnalate nella cultura e nell'arte veneta tra Quattrocento e Cinquecento: di alcuni solo in epoca recentissima si è accertata l'origine albanese.

Già si è richiamato l'umanista Marino Beccichemo, le sue competenze di latinista, la sua docenza nello Studio Patavino: come ricorda nel palazzo del Bo un suo ritratto, assieme all'altro docente, sempre albanese, Leonico Tomeo.

1681, he created a very original history of Venice, as was customary in Italy and in Europe then, in the form a card game for Carnival, La virtù in gioco (The game of virtue); it is a serious game in truth, because every card tells a page in the history of Venice. Palazzi himself engraved the deck of cards that also illustrated the content of the book; but this wasn't all, he also told Venice history through female figures for the first time, presenting female Doges, female scholars, abbesses and women administrating their own home. One card, the nine of clubs, is dedicated to the Shkodër woman, who has a turtle dove and a stoat as her emblem, symbols of honesty and matrimonial loyalty (fig. 24). Therefore, after two centuries, wishing to exalt the open character of the Venice, Palazzi remembers the group of Shkodër widows who were welcomed in the city and who choose loyalty to the country and obedience to the Veneto name. So now this is the image of Albanians created by Venetian writers.

It is now time to present some Albanian personalities who distinguished themselves in the landscape of Veneto culture and art between the fifteenth and sixteenth century and some of which have only been found to be of Albanian origin very recently.

Fig. 24 | Giovanni Palazzi, *La virtù in gioco, ovvero Dame Patritie di Venetia, famose per nascita, per lettere, per armi, per costumi*, Venezia, Giovanni

Parè, 1681: carta da gioco, il 9 di bastoni, dedicata alle donne di Scutari emigrate a Venezia a fine Quattrocento, Venezia, Museo Correr

E altrettanto più volte si è richiamato Marino Barlezio, lo storico-umanista albanese divenuto sacerdote in terra veneta, dopo essere giunto profugo dal secondo assedio di Scutari. Le sue opere su Scutari assediata dai turchi e sulla vita di Giorgio Castriota Scanderbeg sono state la base di tanta storiografia e di tanta letteratura su tali argomenti in tutti i secoli successivi, in Europa.

Proprio entrambi questi due illustri personaggi furono legati al massimo umanista del tempo, Girolamo Donà. Di questi Becichemo parlava addirittura come di un padre, segno di una particolare attenzione del patrizio veneziano per gli esuli albanesi. Alla stessa guida di Donà fece riferimento anche l'editore di Barlezio, Bernardino Vitali. Costui, agli esordi tipografici col fratello Matteo, pubblicò le *Enneades* di Marcantonio Sabellico, nel 1498, nel cui colofone si legge dei due come dei fratelli veneti *qui vulgo dicuntur li albanesoti*; dunque avevano raggiunto la cittadinanza, ma tutti li conoscevano ancora come albanesoti, di origine albanese.

Bernardino Vitali si inserì nel vivacissimo mondo editoriale veneziano con lavori di pregio, sempre all'avanguardia; fu editore di famose opere. Eccone alcuni titoli: il *De harmonia mundi* di Francesco Zorzi, testo



The Albanian humanist Marin Beçikemi has already been mentioned, along with his Latin skills and his teaching in the Studium Patavinum: he is remembered in Palazzo del Bo by a portrait, together with the other teacher of the Studium, again Albanian, Leonico Tomeo.

And Marin Barleti is equally mentioned in Venetian history, this Albanian historian and humanist became a priest on Venetian soil, after arriving as a refugee following the second siege of Shkodër. His works on

base nella programmazione architettonica della chiesa di san Francesco della Vigna del circolo culturale del doge Andrea Gritti; vari importantissimi trattati musicali di Pietro Aron (il *Toscanello in musica*, per esempio) e di Giovanni Spataro, celebri musicologi del tempo; volgarizzamenti di Virgilio; opere teatrali, tra cui alcune di Pietro Aretino; trattati scientifici e operette di vasta diffusione di saperi matematici e artigianali, quale l'*Opera nova* di Antonio Giovanni Tagliente; il *Libro della origine delli volgari proverbi* di Alvise Cinzio de' Fabrizi.

Si sono finora accertati più di duecento titoli di sue edizioni, entro la prima metà del Cinquecento. Ebbe officina tipografica prima a Santa Maria Formosa, poi a San Zulian.

È certamente un suo parente, forse nipote, nato a Brescia, Giovanni Vitali, stabilitosi nella sua casa di San Zulian; presbitero, fu lui a trascrivere in copia di lusso la *Marie-gola della Scuola degli Albanesi* nel 1552 e a sottoscriverla; miniaturista e calligrafo, fu il doge stesso Francesco Venier nel 1555 a introdurlo nella Cappella Ducale perché confezionasse *Orazionali* per la vita liturgica; alcuni si possono ammirare nella sala della Mensa al primo piano della Basilica stessa, altri nella biblioteca del Museo Correr (figg. 25 e 25a). Fu altresì incaricato di

Shkodër besieged by the Turks and on the life of George Kastrioti Skanderbeg (Gior-gio Castriota Scanderbeg in Italian) were the basis of abundant historiography and literature on such topics throughout subsequent centuries in Europe.

Both of these two famous people were linked to the top humanist of the time, Girolamo Donà. Beçikemi even spoke of him like a father, a sign of the special affection that the Venetian patrician had for Albanian exiles. Along the same lines, Donà also referred to Barleti's editor, Bernardino Vitali who opened a printing house alongside his brother Matteo and in 1498 published, among their first books, Enneades by Marcantonio Sabellico. The colophon described the two Vitalis as the two Venetian brothers qui vulgo dicuntur li albanesoti (that people call 'the Albani-ans'); so they had received citizenship, but everyone still knew them as 'albanesoti', of Albanian origin.

Bernardino Vitali entered the lively world of Venetian publishing with fine works, always at the forefront, and he was publisher of very famous works. Some titles included the De harmonia mundi by Francesco Zorzi, a text based on the architectural planning of the church of 'San Francesco della Vigna' by the cultural circle of Doge

scrivere e miniare varie *Commissioni ducali*, di cui in Archivio di Stato ci sono splendidi esemplari, come, per esempio, quelli relativi ai procuratori de supra Francesco Priuli e Giacomo Soranzo.

Letterati, storici, filosofi, editori, calligrafi e miniaturisti furono albanesi di varie generazioni di immigrati. E ancora ci furono famosi pittori e scultori.

Nota è l'attività di Marco Basaiti, pittore che lavora a Venezia tra Quattrocento e Cinquecento, nativo di Durazzo. Fu allievo di Alvise Vivarini, di cui portò a termine la pala dei Milanesi nella chiesa dei Frari; oltre a quelli confluiti nelle gallerie dell'Accademia, suoi dipinti sono visibili nella chiesa di San Pietro di Castello e nella Basilica della Salute (Sacrestia maggiore).

Risalgono invece solo a qualche decennio fa gli studi su Paolo Campsa, scultore del legno anche lui attivo nello stesso arco di tempo, con bottega a Santa Maria Formosa; recentemente la documentazione archivistica ha permesso di accertare l'origine della famiglia: quella dei Kamsi (Campsa), una notevole famiglia di Scutari. Menega Baboti la madre, Alessi Kamsi il padre. Questi era "fabbro lignario" e il figlio Paolo continuò probabilmente la sua professione. Oggi dalla critica d'arte Paolo Campsa è ritenuto il più grande

Andrea Gritti, various important musical treatises by Pietro Aron (the Toscanello in musica, for example) and by Giovanni Spataro, a famous musicologist of the time, vernacular translations of Virgil, theatrical works, including some by Pietro Are- tino, popular scientific treatises and books aimed at spreading mathematical and craftsmanship knowledge, such as Opera nova by Antonio Giovanni Tagliente and the Libro della origine delli volgari proverbi (Book of the original vernacular proverbs) by Alvise Cinzio de' Fabrizi.

So far, more than two hundred titles published by him within the first half of the sixteenth century have been established, with his printing workshop first in Santa Maria Formosa, then in San Zulian.

Giovanni Vitali from Brescia was certainly a relative of him, perhaps his grandson. Giovanni, a priest, settled in Bernardino's home in San Zulian; he who transcribed a luxury copy of the Mariegola della Scuola degli Albanesi in 1552 and signed it. He was a miniaturist and a calligrapher, and in 1555 the Doge Francesco Venier introduced him into the Doge's Chapel asking him to realise the Orazionali (prayer books) for liturgical life; some can be seen in the refectory hall on the first floor of the Basilica, others are in the library of the

Fig. 25 | Giovanni Vitali, *Orationale ad usum Basilicae Ducalis Sancti Marci*, seconda metà del cinquecento, Venezia, Museo Correr, Ms Cicogna 1602



scultore del legno della Venezia rinascimentale. Aveva come socio il cognato, Giovanni di Malines. Suoi, e della sua bottega, sono due altari nella Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello; sue sono splendide statue di madonne e sontuosi politici con rivestimenti dorati, così in Istria, a Buie per esempio la *Madonna con bambino*, così in Friuli, così nell'entroterra veneto, specialmente nel Trevigiano (di cui si tratterà più oltre), dove la testimonianza scritta registra almeno venticinque altari, dei quali undici sopravvissuti. La sua arte si affermò in tempi in cui pre-

Correr Museum. Giovanni Vitali was also entrusted to write and illuminate various Commissioni ducali (collections of the Doge's acts), exceptional examples of which are in the State Archives, such as those relative to the 'procuratori de supra' (High Procurators of St. Mark), Francesco Priuli and Giacomo Soranzo (figg. 25 e 25a). Many scholars, historians, philosophers, editors, calligraphers and miniaturists were Albanian, descendants of generations of emigrants, and yet there were also many painters and sculptors of Albanian origin. The work of Marco Basaiti is also famous,

Fig. 25a | *Orationale...*, altra carta miniata



valeva in città il gusto per i lavori in marmo, per lo stile dunque classicheggiante, dei Lombardo innanzi tutto, e appare, a detta degli esperti, un'arte "anomala", perché da un lato legata a gusto gotico, dall'altro, nella dovizia di statue e di fregi, anticipatrice di moduli barocchi (figg. 26 e 26a).

Una riflessione è legittima: possono leggersi in queste caratteristiche della scultura lignea di Paolo Campsa anche tracce, sedimentate e risalenti a influssi del padre, di certa tradizione medioevale artistica albanese la cui memoria è andata perduta?

a painter who worked in Venice between the fifteenth and sixteenth century, a native of Durrës. He was a pupil of Alvise Vivarini, who completed the altarpiece of the Milanese in the Frari church; his paintings can be admired in the galleries of the Accademia as well as in the Church of San Pietro di Castello and in the Basilica della Salute (Upper Sacristy).

However, studies on Paolo Campsa date back to just a few decades ago, a wood sculptor active in the same time period, with a workshop in Santa Maria Formosa; recently, archival documentation has con-

Fig. 26 | Venezia, Torcello, Basilica di Santa Maria Assunta, Altare di San Liberale di Paolo Campsa, 1526 (tratto da: *Con il legno e con l'oro, la Venezia*

artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna, 2009, pag. 59)



Quella fiorente nelle numerosissime chiese della cattolica Albania del nord? Suggerimenti, forse, di migrazioni d'arte certo avvenute da sponda a sponda.

Si vuole evidenziare e lo si lascia quindi, volutamente, per ultimo il caso della chiesa di San Sebastiano a Venezia, cui faceva capo un tempo il convento di frati girolamini; esso costituisce una pagina di eccezionale valore entro i rapporti tra

firmed the origin of his family: the Kamsi (Camps), a notable family from Shkodër. His mother was Menega Baboti and his father was Alessi Kamsi. He was a 'fabbro lignario' (a woodsmith) and his son Paolo probably continued his profession. Today, art critics consider Paolo Campsa the greatest wood sculptor of Renaissance Venice. His partner was Giovanni di Malines, his brother-in-law. There are two altars in the Basilica of Santa Maria Assunta in Torcello made by him and his workshop; he also produced beautiful Madonna statues and sumptuous carved altars coated with gold; one of his Madonna with child is in Buie (Istria); other works of him can be found in Friuli and in the Veneto hinterland, especially in Treviso (which will be discussed below), where writings record at least twenty five altars, of which eleven have survived.

His art became established at a time when the taste for marble works and classical style (as Lombardos') prevailed, and his art, according to experts, was 'anomalous', as it was connected to gothic taste on one hand and on the others features abundance of statues and friezes anticipating baroque forms (figg. 26 e 26a).

A reflection is due: within the wooden sculptures of Paolo Campsa, is it possible

Fig. 26a | Venezia, Torcello, Basilica di Santa Maria Assunta, Altare di San Martino, ora di San Eliodoro di Paolo Campsa, 1526 (tratto da: *Con*

il legno e con l'oro, la Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna, 2009, pag. 57)

Venezia e Albania, perché legata al luogo forse più simbolico dell'arte di Paolo Veronese.

Lo studio è recente e ancora in corso: sul soffitto, da poco restaurato, spicca una bandiera rossa con aquila nera, diversa, per forma e contesto, da bandiere consimili, quale per esempio quella che regge il soldato romano nel *Martirio di san Lorenzo* di Tiziano, chiaro rinvio a un vessillo imperiale. A San Sebastiano quella bandiera richiama piuttosto il vessillo della *gens* di Giorgio Castriota Scanderbeg: vessillo rosso con aquila nera bicipite; di mano in mano che il Castriota recuperava terre e puntava a unificare il suo paese, gli abitanti di quelle terre lasciavano precedenti insegne e adottavano quel vessillo, come racconta lo storico Marino Barlezio. E quindi, in certo modo, fin dal Quattrocento il suo fu vessillo di tutto il Paese. Esso divenne cinque secoli dopo, alla proclamazione dell'indipendenza nazionale, la bandiera ufficiale dell'Albania.

La bandiera rossa con aquila nera accompagna il trionfo di Mardocheo, salvatore del popolo ebraico dal giogo babilonese; il racconto biblico si può, in certo modo, sovrapporre al racconto biografico di Scanderbeg, perché anche lui un esiliato, alla corte del sultano, anche lui teso a rea-



to also find traces, sedimentary and dating back to his father's influence, of a certain medieval artistic Albanian tradition the memory of which has been lost? Traces of the art tradition flourishing in the many Catholic churches in northern Albania? Suggestions, perhaps of migrations of art from shore to shore.

Finally, last to emphasise it the most, is the case of the church of San Sebastiano

Fig. 27 | Venezia, Chiesa di San Sebastiano, soffitto:
Trionfo di Mardocheo [con bandiera castrioti/
 albanese], di Paolo Caliari il Veronese



lizzare il progetto di riunificare le sue genti epirotiche (fig. 27).

Gli affreschi che si estendono sia sulla parte alta della navata sia sul banco riservato ai frati, così come le due grandi tele del presbiterio, celebrano – in un ciclo del tutto estraneo alla tradizione iconografica del santo – la lotta a difesa della fede da parte del soldato Sebastiano contro Diocleziano: qui dunque Sebastiano non è santo taumaturgo, ma *Miles Christi*. Mardocheo salvatore/Scanderbeg unificatore: ognuno, in forme differenti, del proprio popolo.

in Venice, on which in the past the Hieronymites' monastery depended; it is a page of exceptional value in the history of relationship between Venice and Albania, because it is linked with perhaps the most symbolic place of Paolo Veronese's art.

Study is recent and still underway: on the ceiling, recently restored, a red flag stands out emblazoned with a black eagle, different in form and context to similar flags, such as for example the flag the Roman soldier holds in the *Martyrdom of St. Lawrence* by Titian, which is an obvious reference to an imperial flag. In the church of San Sebastiano, the flag mainly refers to that of the gens of George Kastrioti Skanderbeg: a red flag with a bicephalic eagle, in the hand of Skanderbeg who recovered land and aimed at unifying his Country, the inhabitants of the lands involved left their previous ensigns to espoused that flag, according to the historian Marin Barleti. And therefore, in a certain way, up until the fifteenth century, Skanderbeg's was the flag of the whole Country. Five centuries later, upon the proclamation of national independence, it became the official flag of Albania.

The red flag with a black eagle accompanies the triumph of Mordecai, saviour of the Hebrew people from the Babylonians.

Entrambi Atleti di Fede. Stratificata nei significati è sempre la grande arte.

Le pitture di Paolo Veronese dovevano fare della chiesa di San Sebastiano un luogo di celebrazione dell'Albania e di Venezia e di una loro storia congiunta; luogo, nella fattispecie religioso, di celebrazione dell'Albania terra di confine e di lotta di quella cristianità di cui era garante il Leone Marciano.

Solo suggestioni e fragili ipotesi di lettura? Non pare proprio, dopo aver consultato tutto l'intero fondo archivistico relativo al convento e alla chiesa, da cui emerge piena conferma.

Per più di trent'anni, anzi per quasi l'intera prima metà del Cinquecento, una lotta travolse il convento girolamino di San Sebastiano di contro alle pretese di un prete albanese, Girolamo Messio, per un beneficio nell'entroterra trevigiano che a lui lasciava lo zio sacerdote, Nicolò Franco, proveniente da Dagno, presso Scutari. Su di una banale, e usuale a quel tempo, questione di benefici e commende, si innescò una vicenda di dilatate proporzioni, nella quale entrarono in campo preti e frati, prelati, vescovi, cardinali e papi e lo stesso imperatore Carlo V; entrò in campo, soprattutto, il Senato veneziano, con il suo patriziato. Il papa lanciò ripetutamente la scomunica sui frati di San Sebastiano,

The Bible story can be, in a certain way, overlaid on the bibliographical story of Skanderbeg, because he was also an exile, to the court of the Sultan, and he also tried to unify his own people of Epirus (fig. 27).

The frescoes that extend over the upper part of the isle and on the barco reserved for the monks, as well as the two large canvases in the presbytery, celebrate – in a cycle entirely alien to the traditional iconography of the Saint – the defending struggle of the faithful by the soldier Sebastiano against Diocletian: here therefore, Sebastiano is not a miracle worker saint, but a Miles Christi. Mordecai the Saviour/Skanderbeg the Unifier: each of them, in different forms, the saviour and unifier of their own people. Both Athletes of Faith. Great art is always layered with meanings. The paintings by Paolo Veronese had to make the church of San Sebastiano a place of celebration of Albania and Venice and of their combined history; a place, in this case religious, celebrating Albania as a borderland and the land of the struggle for Christianity represented by St. Mark's lion.

Is it only suggestions and fragile hypothesis that is to be concluded from this reading? It does not appear so, after having consulted the entire archival fund relative to the

non per loro malcostume, ma proprio per la “causa messiana”, come viene chiamata nei documenti di archivio la causa tra loro e l’albanese Messio. Grande fu il discredito che calò anche sulla chiesa e sulle cerimonie ad essa connesse. La questione albanese, in quella lotta, veniva variamente giocata da entrambe le parti e si inseriva in più complessi scontri tra Roma e Venezia, che si acutizzarono negli anni quaranta, con la guerra in Morea, e la contestata “frettolosa” sua conclusione, nel 1540 appunto, da parte della Serenissima; mentre l’Europa, non si dimentichi, era minata nel suo interno dalle lotte di religione. Venezia rispondeva alle contestazioni, del papato innanzi tutto, mettendo in atto la politica di accoglienza dei profughi da Malvasia e Napoli di Romania, con gli stessi criteri che aveva seguito settant’anni prima con i profughi di Scutari e Drivasto. Le carte del Senato (Senato Mar, 1539, registro 25) lo ribadiscono allora con forza: *è et è sempre stato continuamente costume et usanza della repubblica nostra* mettere in atto una politica di accoglienza e sistemazione per quanti fossero costretti a lasciare terre che erano state protette dai veneziani. Era risarcimento, appare evidente, a scelte derivanti da strategie politiche e da interessi economici. Anche Scutari assediata dagli

monastery and the church, from which full confirmation emerged.

For more than thirty years, actually for almost the entire first half of the sixteenth century, a battle engulfed the Hieronymites’ monastery of San Sebastiano to counter the claim of an Albanian priest, Girolamo Messio, for a benefit in the Treviso hinterland that was left to him by his priest uncle, Nicolò Franco, from Dagno, near to Shkodër. From a mundane and usual, at that time, question of beneficiary and commendams, an event of dilated proportions ignited, in which priests and monks, bishops, cardinals and popes were involved, as well as Emperor Charles V; the Venetian Senate was particularly involved, with its patricians. The pope repeatedly launched excommunication on the San Sebastiano friars, not because of their immorality, but due to the ‘causa messiana’, as it was called in archival documents the quarrel between them and the Albanian Messio. Great discredit fell on the church and on the ceremonies connected with it. The Albanian issue, in this battle, was differently used by both parties and led to the complex battles between Rome and Venice, which intensified in the Forties, with the war in Morea, and its disputed ‘hasty’ conclusion in 1540, by the Republic

ottomani nel 1478 avrebbe potuto continuare a resistere; la pace dell'anno successivo aveva risposto alle necessità di chiudere il fronte di guerra. E di aprire le porte al trasferimento di profughi.

A porre fine al lunghissimo contendere tra la parte albanese e la parte dei girolamini di San Sebastiano, interviene un *Concordio* nel 1553 imposto da papa Giulio III.

Nel 1554 inizia il grande ciclo di Paolo Veronese, che va a suggellare l'intera ristrutturazione della chiesa; i suoi esiti di eccezionale bellezza dovevano far dimenticare vicende che tanto discredito avevano gettato su quella comunità. Dovevano soprattutto far prendere le distanze da protagonisti anche poco ororevoli dell'Albania, come nel caso di quel prete albanese Girolamo Messio che aveva innescato il contendere e che a fini personali aveva usato, e soprattutto messa in mano a nemici di Venezia, la questione dell'Albania e dei suoi fuoriusciti.

Ben altra era stata la storia dell'Albania, legata alla Serenissima e al suo Golfo; ben altra lo era, perché ancora quella storia continuava, con Dulcigno e Antivari ancora "veneziane" al nord (lo saranno fino al 1571), con Butrinto ancora "veneziana" al sud (lo sarà fino 1797) e prossima a Corfù, "porta" o "chiave" del Golfo.

of Venice; not forgetting in Europe, which was threatened by internal religious battles. Venice responded to the objections, of the Papacy especially, by implementing the welcoming policy to refugees from Monemvasia and Naples by implementing it to refugees from Romania, using the same criteria which had been used seventy years previously with the refugees of Shkodër and Drisht. The papers of the Senate (Senate Mar, 1539, register 25) then confirmed them with force that it is and has always been custom of our republic to implement a welcoming and accommodation policy for those who are forced to leave land that was protected by the Venetians. This was obviously compensation for decisions determined by political strategies and of economic interest. Even Shkodër, besieged by the Ottomans in 1478, could have continued to resist, the peace of the following year had responded to the need of closing the war front, and to open the doors for refugees to move.

To end the long dispute between the Albanian party and the Hieronymites of San Sebastiano, a Concordio intervened in 1553 imposed by Pope Julius III.

In 1554, the great cycle of Paolo Veronese began, who renovated the church entirely; the results were magnificent and were in-

Scanderbeg era già entrato nel mito auto-celebrativo di Venezia, che ne porrà l'immagine cinquant'anni più tardi, si è visto, sul Bucintoro.

Non furono piccole storie di malcostume di monaci a scrivere la storia della chiesa di San Sebastiano, come ancora si legge. Fu una dirompente vicenda quella che in essa dettò le pitture di Paolo Veronese: tutte ideate e dirette entro l'orizzonte mitografico dello Stato Veneziano.

Sbiadisce la figura, peraltro moralmente ineccepibile, del priore del convento girolamino Bernardo Torlioni, presunto ideatore di tutto il ciclo decorativo di San Sebastiano. Di ben altro spessore fu la committenza, perché la chiesa diventava anche luogo di affermazione e rivendicazione dello Stato da Mar di Venezia, in cui l'Albania era ancora un punto, ridimensionato, ma sempre fermo; perché l'Albania era pur sempre "veneziana" nell'Adriatico "veneziano".

Dall'Albania dunque dovranno ripartire anche certi studi sul grande Paolo, una delle più emblematiche voci della pittura cinquecentesca veneta; chi l'avrebbe immaginato, fino a ieri?

5.1 Da Venezia città all'entroterra veneto

Nel delineare presenze albanesi nell'arte dell'entroterra veneto, è necessario fare

tended to forget the event that threw so much discredit on the community. They were mainly created to distance with respect to the little honourable protagonists of Albania, such as in the case the Albanian priest Girolamo Messio who sparked the battle and who, for personnel purposes, had used the issue of Albania and its exiles and especially had put into the hands of the enemies of Venice.

The history of Albania, linked to the Republic of Venice and its Gulf was quite different because that story continued, with Ulcinj and Bar still 'Venetian' in the North (as they were until 1571), with Butrint still 'Venetian' in the South (as it was until 1797) and it was near to Corfu, the 'door' or 'key' of the Gulf. Skanderbeg had already entered into self-celebrative myth of Venice that would put his image, as we have seen, on the Bucen-taur fifty years later.

The stories of immorality of the friars writing the history of the church of San Sebastiano were not small, as can be read. It was a sensational story that was dictated in the paintings of Paolo Veronese: all designed and directed within the mythographic direction of the Venetian State.

However, the morally irreproachable figure of the prior of the Hieronymites' monastery Bernardo Torlioni fades, who was

almeno un cenno a uno specifico settore di quella che fu l'emigrazione albanese di fronte all'avanzata ottomana: quello relativo al clero cattolico, che fu un fenomeno di vastissime proporzioni, perché, in genere, legato a una vera e propria fuga di massa. La politica di accoglienza, di cui si è detto, messa in atto dal Senato veneziano dovette affrontare anche l'emergenza dei religiosi, che furono sistemati, come gli altri emigrati, tanto in città quanto in tutta l'entroterra.

D'altronde già nella prima metà del Quattrocento erano stati molti i religiosi che dalla cattolica Albania del nord si erano trasferiti nella Serenissima.

Là dove è stato effettuato uno studio sulla storia del clero veneto, nello specifico per le diocesi di Padova e di Ceneda, si sono potute evidenziare, tra Quattro e Cinquecento, numerosissime presenze dalmate e albanesi, con percentuali anche del 20-25 per cento. Nomi di parroci albanesi stanno emergendo dagli archivi di chiese in ogni angolo delle antiche terre venete; erano spesso sedi poco ambite dal clero nostrano ad essere loro assegnate, o perché zone di confine o perché molto disagiate come, per esempio, quelle nell'Altopiano dei Sette Comuni nel Vicentino. Non stupisce quindi di trovarne traccia ovunque: nel

the alleged mastermind of the whole decorative cycle of San Sebastiano. The commissioner of the work was of very different figure, because the church also became the place of affirmation and vindication of the 'Stato da Mar' of Venice, in which Albania was still very much part of, downsized, but still standing; because Albania was still 'Venetian' in the 'Venetian' Adriatic.

Studies on the great Paolo Veronese, one of the most emblematic voices of sixteenth century Veneto painting, should also re-start from Albania. Who would have imagined that, until yesterday?

5.1 From the City of Venice to the Veneto hinterland

In outlining the Albanian presence in the art of the Veneto hinterland, it is also necessary to acknowledge one specific sector of the Albanian immigration in the face of the Ottoman advance: that relative to the Catholic clergy, which was a phenomenon of vast proportions, because it was generally linked to a mass escape. The welcoming policy implemented by the Venetian Senate also had to deal with the emergence of the religious, who settled, like the other immigrants, in cities as well as the hinterland.

Moreover, in the first half of the fifteenth

Trevigiano, nel Padovano, nel Bellunese, in Friuli e così via; la ricerca, in corso, sta riservando incredibili sorprese.

Ciò che interessa rilevare è che in alcuni casi quei parroci albanesi rimasero nella parrocchia assegnata anche per trenta, quaranta anni e in quel lungo arco di tempo si fecero committenti di opere di arte; alcune sono rimaste nel tempo e oggi si offrono a letture del tutto inedite. È il caso, per esempio, nella chiesa dell'Addolorata a Mel, presso Belluno, di uno splendido ciborio lì conservato, del 1465, commissionato dal parroco albanese Giorgio da Novomonte, dove paiono rievocate le gesta di Scanderbeg, il *Miles Christi* che stava combattendo contro i turchi: unico monumento eretto mentre Scanderbeg era in vita!

Si propongono ora, a titolo esemplificativo, alcuni itinerari artistici legati al mondo albanese in chiese dei dintorni di Noale, di Treviso, di Castelfranco.

Noale, si sa, fu Podesteria veneziana da fine Trecento: "porta" meridionale della Marca Trevigiana, crocevia di traffici, conobbe la presenza di prestigiose famiglie veneziane, tra le quali i Soranzo. Nella chiesa arcipretale vi sono opere di Jacopo Sansovino, di Jacopo Palma il Giovane, di Alvise Vivarini (nella cui bottega – si ricordi – c'era an-

century, many religious moved to the Republic of Venice from the Catholic Albania. Numerous Dalmatian and Albanian presences can be highlighted between the fifteenth and sixteenth centuries, with percentages of even 20-25 per cent, in the places involved in research on the history of the Veneto clergy, specifically the diocese of Padua and Ceneda, Names of Albanian priests are emerging from the archives of churches in every corner of the ancient Veneto land; the locations assigned to them were often little sought after by the local clergy, because they were border areas or because they were very poor, as is the case of the plateau of the Seven Cities in the Vicenza area. It is not surprising, therefore, that traces were found everywhere, in Treviso, in Padua, in Belluno, in Friuli and so on; the research currently underway its unearthing incredible surprises.

What is interesting to note is that in some cases, those Albanian priests remained in the parishes assigned to them for even thirty to forty years and during that long time period also commissioned works of art; some of this works remained over time and today they are given completely new interpretations. For example, this is the case of a beautiful ciborium preserved in the church of Addolorata (Virgin of Sor-

che Marco Basaiti), di Vittore Carpaccio: la tavola di quest'ultimo, del secondo decennio del Cinquecento, rappresenta san Giovanni Battista e fu donata da Maria Sorgato per abbellire l'altare detto "di San Zuanne". La presenza di Carpaccio non lascia indifferenti, se si pensa ai suoi legami con la *Scuola degli Albanesi* a Venezia città e al fatto che la Sorgato, committente della tela, era sposata con tale ser Michele di Nicolò Belo: il cognome Belo (Bello/Belli) fu cognome anche dalmata-albanese.

Frazioni di Noale sono: Briana, Moniego, Cappelletta; a differenza della terza, deprivata purtroppo di tante tracce di arte, le prime due testimoniano specifiche presenze storiche legate all'Albania.

Briana è a sud ovest di Noale, in direzione Padova e la storia della sua chiesa si intreccia con le vicende di una illustre famiglia albanese, quella degli Angeli, signori di Drivasto, presso Scutari. A metà Quattrocento ne ebbe il giuspatronato Paolo Angeli, arcivescovo di Durazzo, che fu consigliere di Scanderbeg e suo ambasciatore, anche, a Venezia e ciò recita lo spessore del personaggio. Suo fratello Pietro partecipò alla difesa di Drivasto attaccata dai turchi nel 1478 e fu fatto prigioniero, come la moglie Lucia Spano. Liberatosi, raggiunse la terra veneta ed ebbe un trattamento di

rows) in Mel, near Belluno, from 1465; it was commissioned by the Albanian priest Giorgio da Novomonte, and depicts the exploits of Skanderbeg, the Miles Christi who fought against the Turks: the only monument to Skanderbeg erected whilst he was alive!

Some artistic routes linked to the Albanian world in churches surrounding Noale, in Treviso, in Castelfranco will now be proposed, by way of example.

Noale was a Venetian 'Podesteria' from the end of the fourteenth century: Southern 'port' of the Treviso region, a cross-road of trade, it experienced the presence of prestigious Venetian families, including the Soranzo family. In the church, hosting works by Jacopo Sansovino, Jacopo Palma il Giovane, Alvise Vivarini (in whose workshop there was also Marco Basaiti) and Vittore Carpaccio: the panel of the latter, dating back to the second decade of the sixteenth century, represents St. John the Baptist and was donated by Maria Sorgato to adorn the altar dedicated to 'San Zuanne'. The presence of Carpaccio is not surprising, if you think of his ties with the Albanian School in the city of Venice and the fact that Maria Sorgato, who commissioned the painting, was married to Ser Michele di Nicolò Belo: the surname

favore, in quanto profugo illustre; si stabilì a Padova e gli fu assegnata una pensione a vita, che passò poi ai quattro figli. A Briana a fine Quattrocento furono destinati due presbiteri albanesi: prima Alessio Duda, quindi Demetrio Franco, in attesa della maggiore età di Paolo Angeli. Nel 1513 fu quest'ultimo a reggere la chiesa (la reggenza durerà per quasi cinquant'anni) e a curarne in seguito lavori di ampliamento e restauro; anche di abbellimento interno di certo, ma di cui purtroppo non sono sopravvissute testimonianze.

Paolo Angeli fu scrittore di opuscoli in difesa dell'ortodossia cattolica e dal vescovo di Treviso negli anni trenta ebbe il riconoscimento ufficiale di predicatore. Suo fratello Andrea fu parroco nella chiesa di Sant'Angelo di Sala; diverse erano le diocesi delle due chiese, Treviso e Padova, ma a pochissimi chilometri di distanza erano i due paesi. Andrea Angeli fu molto spesso a Roma, perché la famiglia Angeli ebbe sicure protezioni da vari papi, da Paolo III in particolare. Fu lui, Andrea Angeli, a scrivere le notizie storiche della famiglia, a precisare che "Flavi, Emilei, Cesari, Comneni, Angeli, Ducagini, Cernovich, Topia [erano] una stessa casata e uno stesso sangue", a certificare che gli Angeli erano diretti discendenti dagli imperatori di Bisanzio.

Belo (Bello/Belli) was also a Dalmatian-Albanian surname.

Hamlets in Noale include Briana, Moniego and Cappelletta; unlike the third, unfortunately deprived of many works of art, the first two testify to specific historic presence linked to Albania.

Briana is south-west of Noale, towards Padua, and the history of its church is intertwined with the events of a notable Albanian family, the Angeli family (in Albanian: Engjëlli), lords of Drisht, near Shkodër. In the mid-fifteenth Century, it had the patronage of Paolo Angeli, Archbishop of Durrës, who was Skanderbeg's advisor and ambassador, even in Venice, a fact that shows the importance of this character. His brother Pietro took part in defending Drisht attacked by the Turks in 1478 and was made prisoner, as was his wife Lucia Spano. After freeing himself, he reached Venetian land and received favourable treatment, being a notable refugee; he settled in Padua and was issued a lifelong pension, which then passed to his four children. In Briana at the end of the fifteenth century, two Albanian priests were assigned: first Alessio Duda, then Dhimitër Frëngu, pending the coming of age of Paolo Angeli. In 1513 it was the latter who ruled the church (his rule would last for about fifty years) and who

Degli altri due fratelli non religiosi uno si stabilì a Chirignano e sposò una nobile di Treviso; l'altro fu al servizio delle milizie pontificie e divenne Familiare del papa. Una famiglia dunque, quella degli Angeli, importantissima entro i rapporti tra Venezia e Scanderbg ed entro il quadro dell'emigrazione albanese; a loro si deve, nel corso del Cinquecento, la volontà di rilancio della memoria storica della terra di origine.

A nord est di Noale, in direzione Treviso, c'è Moniego.

Qui nell'architrave della porta principale della chiesa parrocchiale dei Ss. Felice e Fortunato si legge il nome del parroco che curò tutta la ristrutturazione della chiesa nel 1497: Alvise Grecolco di Scutari e il nome dei due massari: Benedetto Bosoino e Giuliano Sorgato. Il cognome Bosoino/Busuino sembra albanese e richiama quello di Bosichio/Busuku; Gjon Buzuku fu il religioso che nel 1555 scrisse il "Messale", primo testo scritto in lingua albanese, pubblicato a Venezia.

Il cognome Sorgato recita i legami di parentela del massaro Giuliano con Maria Sorgato, committente, si è visto, nella parrocchiale di Noale del *San Giovanni Battista* di Vittore Carpaccio, che volle la tomba di famiglia nella chiesa di Moniego. I più

later arranged the extension and restoration works; Paolo Angeli wrote pamphlets in the defence of Catholic orthodoxy and in the Thirties the Bishop of Treviso recognised him officially as a preacher. His brother Andrea was a priest in the church of Sant'Angelo in Sala; the dioceses of the two churches were different, Treviso and Padua, but the towns were just a few kilometres away from each other. Andrea Angeli was very often in Rome, as the Angeli family received protection from various popes, from Pope Paul III in particular. Andrea Angeli, in writing the history of the family, pointed out that 'Flavi, Emilei, Cesari, Comneni, Angeli, Ducagini, Cernovichi, Topia [were] of the same house and of the same blood', in order to certify that the Angelis were direct descendants of the Byzantium Emperors.

Out of his other two non-religious brothers, one settled in Chirignano and married a noblewoman of Treviso; and the other joined the service of the papal militia and became Family of the pope.

The Angeli family were therefore very important within the framework of relationships between Venice and Skanderbg and the framework of Albanian immigration; they had, during the sixteenth century, the desire to revitalise the historic memory of their land of origin.

Fig. 28 | Moniego (Noale), Chiesa di Santa Maria Annunziata, *Madonna del pane*



recenti studi sulla tela di Carpaccio hanno individuato nel paesaggio che fa da sfondo alla figura del Battista proprio il paese di Moniego, che dunque è particolare suggerito al pittore dalla committente. La Sorgato era coniugata con Michele di Nicolò Belo, si è detto, cognome anche albanese. L'insieme dei dati è sorprendente circa la presenza albanese nella zona.

In the north-east of Noale, towards Treviso, there is Moniego.

Here, in the architrave of the main door of the parish church of 'Santi Felice e Fortunato', reads the name of the priest who presided over the whole restoration of the church in 1497, Alvise Grecolco of Shkodër, and the name of the 'massari' (farmers) Benedetto Bosoino and Giuliano Sorgato. The surname Bosoino/ Busuino seems Albanian and is similar to Bosichio/Busuku; Gjon Buzuku was the religious who wrote the 'Messale' (Mass-book) in 1555, the first text written in the Albanian language, published in Venice.

The surname Sorgato has ties to the kinship of the farmer Giuliano with Maria Sorgato, the commissioner, as previously mentioned, of the St. John the Baptist by Vittore Carpaccio in the parish church of Noale. She wanted the family tomb to be built in Moniego.

More recent studies on Carpaccio's painting have identified the town of Moniego itself in the landscape that forms the backdrop to the figure of the Baptist, which would suggest it was a special request by the commissioner. Maria Sorgato was married to Michele di Nicolò Belo, who also has an Albanian surname, as previously mentioned (fig. 28).

All'interno della parrocchiale di Moniego, in un altare, c'è una statua di madonna: la *Madonna del pane*, che la tradizione popolare ancora recita essere stata portata via da Scutari proprio da Alvise Grecolco, all'indomani, si crede, della "caduta" della città in mano turca nel 1478 (fig. 28).

Anche racconti della pietà popolare possono concorrere a rifinire particolari di un più generale quadro. È quella madonna davvero cimelio scutarino? Se sì, sarebbe cimelio davvero eccezionale. Racconta comunque storie di fughe e di accoglienze, in questo caso racconta di quelle tante suppellettili di chiese e monasteri dell'Albania finite e disperse nel diluvio delle guerre balcaniche quattrocentesche.

Un ultimo particolare: la cappella Grimani, oggi sacrestia della chiesa, può rinviare a eventuali appoggi economici della famiglia patrizia nelle opere di ristrutturazione della chiesa? E richiamare quel ruolo di appoggio, già visto, giocato da tante famiglie nobili veneziane nei confronti degli emigrati albanesi tra Quattro e Cinquecento?

Si consideri ora Quinto di Treviso, dove in due chiese si incontrano capolavori firmati da Paolo Campsa e bottega, realizzati tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento.

The collection of data regarding the Albanian presence in the area is surprising.

Inside the parish church of Moniego, in an altar, there is a statue of Our Lady: the Madonna del pane ('Our Lady of Bread'), which by popular tradition is believed to have been brought from Shkodër by Alvise Grecolco, in the aftermath of the 'fall' of the city into the hands of the Turks in 1478. Even stories of popular piety can help to refine details of a more general framework. Is that Madonna really a Shkodër heirloom? If it is, it would be a truly exceptional heirloom. In any case, it tells stories of escape and welcoming, in this case it tells of those many ornaments of churches and monasteries of Albania which were lost and dispersed in the flood of the fifteenth century Balkan wars.

One last detail: could the Grimani chapel, today the sacristy of the church, refer to any economic support from the patrician family in the restoration works of the church? And could it recall the supportive role played, as said above, by many noble Venetian families in relation to Albanian immigration in the fifteenth and sixteenth century?

Now, we will consider Quinto in Treviso, where two churches host masterpieces signed by Paolo Campsa and his workshop,

Fig. 29 | Quinto di Treviso, antica pieve di San Cassiano, *Polittico di San Cassiano* di Paolo Campsa e bottega, secondo/terzo decennio del Cinquecento



Nella chiesa di San Cassiano, l'antica pieve che è situata presso il cimitero, l'altare dedicato a san Cassiano, di recente restaurato, è costituito da uno spettacolare polittico, che può dare l'idea della suntuosità di opere prodotte da Campsa. Numerose sono le statue, ripartite in tre registri, che compongono l'insieme; secondo la lettura corrente, nel primo registro, a tutto busto, c'è al centro san Cassiano, con ai lati i santi Pietro e Paolo, san Giovanni Battista e santo Stefano; nel secondo e terzo registro,

created between the second and third decade of the sixteenth century.

In the church of San Cassiano, the ancient parish church located near to the cemetery, the altar dedicated to San Cassiano, recently restored, is made up of a spectacular altarpiece that gives an idea of the sumptuousness of the work produced by Campsa. It includes numerous statues, divided into three registers; according to recent literature, in the first register, made of full busts, there is St. Cassian in the centre, flanked by St. Peter and St. Paul, St. John the Baptist and St. Stephen; the second and third register, half busts, include the Virgin of Sorrows, the Crowned Virgin and the patron saints of the churches who depended on the parish: St. Elisabeth, St. Mauro, St. Cristina and St. Helen the Empress; St. Martin is represented in the moulding, giving his cloak to a poor man. The life stories of St. Cassian, attributed to Andrea Schiavone, are displayed in the Church of San Cassiano in Venice (fig. 28). The whole altarpiece was covered with a golden patina, which was very expensive, and still gives the idea of the visual impact that altars of that type were able to transmit. The San Giorgio parish church preserves the other monumental polyptych by di Paolo Campsa, with unfortunately some parts

a mezzo busto, ci sono la Vergine Addolorata, la Vergine Incoronata, i santi patroni delle chiese che dipendevano dalla pieve: santa Elisabetta, san Mauro, santa Cristina, sant'Elena imperatrice; nella cimasa c'è san Martino, nell'atto di donare il mantello al povero. Storie di vita di san Cassiano, è forse il caso di ricordare, attribuite ad Andrea Schiavone sono nella chiesa di San Cassiano a Venezia (fig. 29).

Tutto l'insieme era rivestito di patina dorata, costosissima si ricordi, e dà l'idea dell'impatto visivo che altari del genere potevano trasmettere.

Nell'attuale parrocchiale di San Giorgio è conservato l'altro monumentale polittico di Paolo Campsa, purtroppo in alcune parti mutilo, che è stato situato nella controfacciata della chiesa; è dedicato a san Giorgio e ha una struttura quasi identica a quella del polittico di San Cassiano. Anche in questo caso le numerose statue sono ripartite in tre ordini: nel primo registro, a tutto busto, c'è al centro san Giorgio che uccide il drago, con ai lati san Sebastiano, san Cassiano compatrono, san Rocco, sant'Antonio abate; nel secondo e terzo registro, a mezzo busto, al centro la Madonna con il Bambino, quindi santa Margherita d'Antiochia, sant'Agnese, santa Maria Maddalena, una santa non iden-

missing; it is located in the counter façade of the church and dedicated to St. George, with a structure almost identical to that of the polyptych of San Cassiano. Also, in this case, the many statues are divided into three orders: in the first register, full busts, at the centre is St. George, who killed the dragon, flanked by St. Sebastian, co-patron St. Cassian, St. Roch and St. Anthony Abbot; in the second and third register, half busts, Madonna with Child is at the centre, then St. Margaret of Antioch, St. Agnes, St. Mary Magdalene, an unidentified saint, St. John the Baptist with the Announcing Angel and the Virgin of the Annunciation. The message of the altarpiece has been interpreted in relation to the plague, to which in fact the patron saints refer. We are convinced, however, that it can be given another interpretation, yet to be discovered, linked to the Albanian world.

Why are there two masterpieces by Campsa in Quinto in Treviso? Their presence there has been explained in a simplistic form in our opinion, namely, that the payment to Campsa could be made in instalments and this reason, together with emulation between various communities, would have pushed the various churches to commission him several works, not only in Quinto but also in many other towns of the Tre-

tificata, san Giovanni Battista con l'Angelo Annunciante e la Vergine Annunciata. Il messaggio del polittico è stato letto in relazione al flagello della peste, cui appunto rimandano i santi protettori. Si è convinti invece che anche altra ne possa essere la chiave di lettura, proprio legata al mondo albanese e che sia un lavoro tutto da fare.

Due capolavori di Campsa a Quinto di Treviso, perché? La presenza è stata spiegata a nostro avviso in forme semplicistiche, cioè che il pagamento a Campsa poteva essere di solito dilazionato nel tempo, in comode rate; questo il motivo, è stato detto, unito a quello della emulazione tra varie comunità, che a Quinto, come in tanti altri paesi del Trevigiano, per esempio a San Cipriano a Cendon a Lancenigo, a Casale sul Sile, a Sant'Ambrogio di Grion, avrebbe spinto le varie chiese a commissionargli opere.

Non soddisfa tale spiegazione, soprattutto in rapporto a quanto finora detto sulla diaspora albanese in terra veneta, cioè su presenze di religiosi albanesi, su aggregazioni di manodopera albanese e su appoggi dati da patrizi, che vengono chiamati in causa anche per le caratteristiche di economia dei luoghi. Connessa ai corsi di acqua dolce c'era, tra le varie attività come quella dei mulini, la lavorazione del tessile in alcune sue fasi, specie tintorie: e in essa,

visio area, for example in San Cipriano in Cendon, in Lancenigo, in Casale sul Sile and in Sant'Ambrogio di Grion.

This explanation is not satisfying, especially with regards to what has been said on the Albanian diaspora in Venetian territory, i.e. about the presence of Albanian religious, on the aggregations of Albanian workforce and on the support given by patricians, who were also called upon due to the features of the economy of the places involved. The manufacture of textiles in some of its phases, especially dying, was connected with the fresh water courses, along with the various activities such as water-mills, and as we have seen, the presence of Albanians was important in the textile industry of the time. The activities of many patrician families in this geographical area were related to river Sile. Which of these families were present in the area of Quinto near to the Sile? The Giustinian family, primarily, whose villa, a work by Scamozzi, now no longer exists; but speaking of the Sile also means referring to the Gradenigo and Bembo families, who had a specific interest in the Sile, which reached the north lagoon. The Bembo family, among other things, ran a large wool business in Venice, specialised in luxury cloth, the main market of which was in Methoni, in Morea.

si è visto, rilevante fu la presenza albanese. Furono attività legate al fiume Sile di tante famiglie patrizie in questa area geografica. Quali erano presenti nella zona di Quinto prossima al Sile? I Giustiniani, in primo luogo, la cui villa, opera di Scamozzi, ora più non esiste; ma parlare di Sile significa richiamare anche i Gradenigo e i Bembo, che col Sile, che arrivava alla laguna nord si ricordi, avevano precisi interessi. I Bembo tra l'altro gestivano una grossa azienda laniera a Venezia, specializzata in panni di lusso, il cui mercato aveva quale primo referente Modone, in Morea.

Si è dunque convinti che lo scenario in cui inquadrare le committenze d'arte abbia ampie dimensioni e che anche la storia artistica dei luoghi debba essere letta sotto un'angolatura nuova.

Infine si considera Treville, presso Castelfranco Veneto. Qui nella chiesa parrocchiale di San Daniele è conservato l'*Altare del Cristo risorto*, splendido trittico di Paolo Campsa; al centro c'è il Cristo, ai lati san Daniele, patrono, e san Giovanni Battista; mutila è la zona superiore, dove a un Angelo, pare Annunciante, forse era speculare una Vergine Annunciata, andata perduta; preziosi sono gli elementi di contorno: ai vertici angioletti musicanti e alla base resti di decorazione, di accesa

It is therefore believed that the scenarios against which the commissioners of art should be set are very large and that also the artistic history of the places should be seen from a new angle.

Finally, we consider Treville, near to Castelfranco Veneto. Here, the parish church of San Daniele hosts the Altare del Cristo risorto (the Altar of Christ Risen), a beautiful triptych by Paolo Campsa; at the centre there is Christ, flanked by St. Daniel, patron saint, and St. John the Baptist; the upper area is now incomplete: there is now only an Angel, probably the Announcing Angel, who was perhaps facing the (now lost) Virgin of the Annunciation; the surrounding elements are precious: angel musicians at the corners and remains of decoration at the bottom, highlighted by gilding. Another detail should be underlined: the head of a snake, almost anthropomorphic and with an unusual appearance, emerges from under the clothes of the Baptist. The snake, like the dragon, is traditionally associated with the 'fierce enemy of Christianity', i.e. the Ottoman invader: is the collection of the Baptist in the triptych in Treville also to be interpreted in this light? Is it a reminder, all Albanian, of the events of a land martyred because of its Christian faith? Plots about the history

Fig. 30 | Treville (Castelfranco Veneto), Chiesa di San Daniele, *Altare di San Daniele* di Paolo Campsa, primi decenni del Cinquecento



doratura. C'è un particolare da sottolineare: da sotto le vesti del Battista esce la testa di un serpente, quasi antropomorfica, di insolita fattezze. Non si può non ricordare che il serpente, come il drago, è stato tradizionalmente associato al “fiero nemico del cristianesimo”, ossia all’ottomano invasore. È da leggersi in tale chiave l’insieme del Battista nel trittico di Treville? Un richiamo, tutto albanese, alle vicende di una terra martire in quanto cristiana? Ancora una volta affascinanti e tutti da scrivere gli intrecci di storia e di arte tra Venezia e Albania (fig. 30).

and art between Venice and Albania are always fascinating and still all to be written (fig. 30).

In Treville, where the polyptych was commissioned to Paolo Campsa, the Soranzo family had a sumptuous villa, in which the painter Paolo Veronese was called and where the name of the Soranzo family bound through marriage to that of the Corner family, both the families, as already explained, had a central role in the paintings in San Sebastiano in Venice, entrusted to Paolo. The Corner family had a villa in Poisolo, near to Treville. Again in Treville there was the Priuli family, both the ‘Gran Can’ branch and the San Felice branch. In Venice, the largest Albanian agglomeration, testified by its toponymy as already mentioned, was in the area of San Felice, near the ‘Fondamenta Nuove’, towards the north lagoon where the river Sile flows into the sea.

The dense presence of sculpture in Treviso linked to Paolo Campsa’s workshop therefore await new interpretations, because the events of Albanian immigration in the hinterland of the Republic of Venice present the opportunity to reflect on large-scale issues: that of the relations between the metropolis and the inland as well as between the capital and the province; they lead us to revise

A Treville, dove si commissionò l'opera a Paolo Campsa, i Soranzo avevano una sontuosa villa, in cui fu chiamato a dipingere Paolo Veronese e il nome dei Soranzo si lega, per rapporti matrimoniali, a quello dei Corner, entrambi casati già incontrati, come centrali, nelle pitture in San Sebastiano a Venezia, affidate a Paolo. I Corner avevano villa a Poisolo, presso Treville. E ancora a Treville c'erano i Priuli, sia del ramo "Gran Can" sia del ramo di San Felice. A Venezia il maggior agglomerato albanese, di cui testimonia la toponomastica, lo si è visto, era nella zona di San Felice, verso le Fondamente Nuove, verso la laguna nord dove arrivava il Sile.

Le fitte presenze di arte scultorea nel Trevigiano legate alla bottega di Paolo Campsa attendono dunque nuove interpretazioni, proprio perché le vicende della emigrazione albanese nell'entroterra della Serenissima sono occasione per riflettere su di un problema di ampie dimensioni: quello dei rapporti tra la metropoli e la terraferma, tra la capitale e la provincia; e inducono a rivederne impostazioni che troppo spesso hanno separato o contrapposto le due realtà anziché avere di esse rilevato le continuità.

interpretations that have too often separated or opposed the two realities instead of pointing out their continuity.

6. DALL'EPILOGO DI UNA STORIA, AGLI INIZI DI NUOVI INTRECCI DI VITA TRA ALBANIA E VENEZIA

FROM THE EPILOGUE OF A STORY TO THE BEGINNINGS OF NEW WEAVINGS OF LIFE BETWEEN ALBANIA AND VENICE

Con la perdita nel 1571 delle due basi di Dulcigno e di Antivari, anche importante sede arcivescovile quest'ultima, si può considerare chiusa la storia del protettorato di Venezia sull'Albania Propria iniziata a fine Trecento.

All'indomani della cessione delle varie città albanesi ai turchi, lo si è visto, Venezia gestiva il flusso dei profughi, affermando con forza, però, che quanti albanesi avessero voluto rimanere nella loro terra sarebbero stati apprezzati come amici; amici, è ovvio, dentro quelle ragioni di mercatura che erano proprie dello stato veneziano. Tutte le grandi famiglie patrizie veneziane, se ne è più volte accennato, per le loro fortune in Levante avevano messe radici in Albania fin dal medioevo, tra carichi di carovane dall'entroterra, approdi di viaggi di andata e ritorno di galee cariche di merci e

With the loss in 1571 of the two bases of Ulcinj and Bar, the latter also being an important archbishopric, the protectorate history of Venice over Albania can be considered over at the very beginning of the fourteenth century.

Following the transfer of several Albanian cities to the Turks, as previously mentioned, Venice managed the flow of refugees, strongly stating, however, that the Albanians who wanted to stay in their homecountry should be treated as friends; friends, of course, for the reasons of Venetian trade. All the large Venetian patrician families, as mentioned many times, because of their fortune in Levant had laid roots in Albania since the Middle Ages, between loads of caravans from the hinterland, harbours for the back and forth of galleys loaded with goods and 'mude' and investments in lands close to coasts.

di mude, investimenti terrieri a ridosso delle coste.

Si chiudeva una storia politica, ma continuava e veniva rilanciata la storia degli interessi economici, da entrambe le parti. Nel 1621 a Venezia veniva ufficialmente assegnato ai mercanti turchi un palazzo presso san Giacomo dell'Orio, con affaccio sul Canal Grande; già dei Pesaro, poi proprietà della Repubblica che lo aveva donato ai marchesi di Ferrara, il palazzo era quindi passato al papa e divenuto sede di suoi nunzi, infine era divenuto proprietà Priuli. Fu dotato anche di moschea, cui era annesso un locale di bagni.

Fu da allora conosciuto a Venezia come il Fontego dei Turchi che lì soggiornarono fino al 1838; l'anno successivo, dopo alterne vicende di proprietà e ormai ridotto a pessime condizioni, il palazzo era acquisito dal Comune che, con contributi dal governo austriaco, provvedeva a restaurarlo. Divenne sede, è noto, del Museo Correr nel 1880 (figg. 31 e 32).

I mercanti sudditi dell'impero ottomano ebbero dunque la loro sede ufficiale. Anche i sudditi albanesi, è ovvio.

Bene racconta la loro vita in città nel Settecento Giovanni Grevembroch, accompagnandone l'immagine nel suo repertorio di vita e di costumi: *Gli abiti de*

The political history closed, but the history of economic interest continued and was re-launched by both parties.

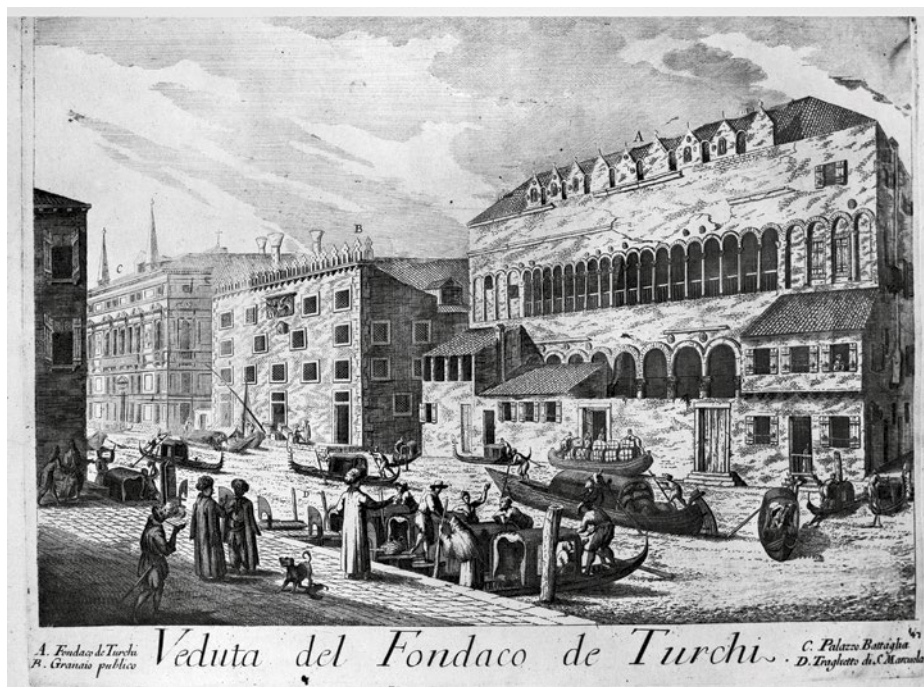
In 1621 in Venice, a palace near to san Giacomo dell'Orio overlooking the Grand Canal was officially assigned to the Turkish merchants. This palace was originally the property of the Pesaro family, then became the property of the Republic, which gifted it to the Marquis of Ferrara; after that it was passed to the pope and became the headquarters of his nuncios, and finally became property of the Priuli family. It was also equipped with a mosque, which was annexed with an area of baths.

Since then the palace has become known in Venice as the 'Fontego dei Turchi', and the Turks stayed there until 1838; the following year, after various changes in ownership and now in poor condition, the palace was acquired by the Municipality that, using contributions from the Austrian government, provided for its restoration. It then became the premises of the Correr Museum in 1880 (figg. 31-32).

The merchant subjects of the Ottoman Empire, therefore, had their own official headquarters. So did the Albanian subjects of course.

Giovanni Grevembroch tells the Albanians' life in the city in the eighteenth centu-

Fig. 31 | D. Lovisa, *Il fondaco dei Turchi visto da San Marcuola* (sec. XVIII), Venezia, Museo Correr, Gabinetto dei disegni e delle stampe



veneziani di quasi ogni età, preziosissimo cimelio conservato nella biblioteca del Museo Correr di Venezia.

Frutto di Pace

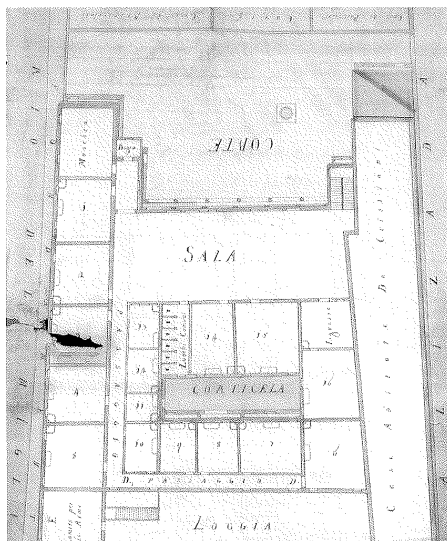
Gli Mercadanti Albanesi, sudditi della potentissima Casa Ottomana, hanno ingresso, e comodo soggiorno nella nostra Dominante, tanto in tempo di Pace, quanto di sospetto epidemico, purché soggiacciano all'espurgo delle persone e delle robbe ne Lazzaretti, o di Spalato, o di Castenuovo, o delle isole che circondano Vene-

ry, accompanying it with the images of his repertoire of life and costumes: Gli abiti de veneziani di quasi ogni età (The robes of Venetians of nearly every age), a precious relic preserved in the library of the Correr Museum in Venice.

The Fruit of Peace

The Albanian Merchants, subject of the very powerful Ottoman House, entered, and comfortably stayed in our Dominant, both in time

Fig. 32 | Venezia, Fontego dei Turchi, pianta interna di Bernardino Maccaruzzi, 1768, Venezia, Archivio di Stato, *Miscellanea mappe*, dis. 571



zia. Ch'essi stiano à dovere non riesce difficile, come fù supposto, perché già consapevoli di metodi stabiliti, vengono blandamente maneggiati da proprij consoli, interpreti, e corrispondenti, quali ad altro non abbadano, che a sollecitare gli negozij, e gli cambij, onde ritornare contenti a Scutari, ad Antivari, ed a Mustar, città capitale, e di commercio, detta il Serraglio. Qui abitano un'amplo Fontico, con stanze e magazzini sufficienti, pagandone l'affitto a N.N. H.H. [Nobiluomini] Pesari, custodito da un'esperto Guardiano, che il tutto chiude la Notte, secondo le sagge prescrizioni del senatorio Magistrato de cinque Savij alla Mercanzia, cui gli Turchi ricorrono al caso di ottenere giustizia. Di giorno camminano liberamente per ogni strada della Città, e molto più per la piazza di S. Marco, riposando

of peace, and in the outbreak of suspicion, provided that they and their things are submitted to be expurged in the 'Lazzaretti' [quarantine stations] in Split, or in Castenuovo, or the Islands that surround Venice. That they obey is not difficult, just as it was supposed, because they are already aware of the rules set out, as it had already been explained to them by their own consuls, interpreters and correspondents, who urged sales and trades in order to return contents to Shkodër, Bar, and to Mustar, the capital city and trade called the Seraglio. Here they dwell a large 'Fontico', with sufficient rooms and stores, paying rent to the Pesari Noblemen, and the building is guarded by an expert Guardian who closes it all at Night, according to the wise provisions of the senatorial 'Magistrato de cinque Savij alla Mercanzia' [Magistrate of the Five Wise for the Goods], which the Turks refer to in order to obtain justice. By day they walk freely in every street in the city, mainly in St. Mark's square, resting under the last vault of the Temple, according to the custom of their Ancestors, who took possession of that spot which their Nation loves, standing up to see a Shell Mosaic that tells of a story with Eastern Right Tackle. (fig. 33).

The daily presence of Albanian merchants would continue in the city, respecting the methods established and the mutual economic interests. That story of shops and trades between the two Adriatic shores, between Turkish Albania and the Republic of Venice is however still largely to be writ-

Fig. 33 | Giovanni Grevembroch, *Gli abiti di veneziani di quasi ogni età, FRUTTO DI PACE*, secondo Settecento, Venezia, Museo Correr, Ms Gradenigo Dolfin 49, vol. IV, tav. 47

sotto all'ultimo volto del Tempio, secondo l'uso di lor Maggiori, che s'impossessarono di quel posto, gradito da tale Nazione, stante vedersi espressa in alto Nicchio a Mosaico una storia, con cerimonie, ed Arnesi orientali (fig. 33).

Continuerà dunque una presenza quotidiana di mercanti albanesi nella vita quotidiana della città, nel rispetto di metodi stabiliti, nei reciproci interessi economici. Quella storia di negozi e di scambi commerciali tra le due sponde dell'adriatico, tra l'Albania turca e la Serenissima è però ancora in gran parte da scrivere: ad essa rimanda una ricchissima documentazione di archivi e biblioteche veneziane, pressoché ancora intonsa per i secoli XVII e XIX. È continuazione di una storia in parte già incontrata, di galee e di *trabacoli* che fanno la spola per portare a Venezia *formenti* e *sali* da Durazzo, *pegola* da Valona, *lane e sede* da Scutari; e ritornare da Venezia ai loro centri commerciali carichi di manufatti di mercato artigianale. Nel Settecento, a Scutari, la dinastia locale dei Bushatli svolse una politica di grande apertura con Venezia, ossia di massima garanzia nei confronti dei suoi mercanti, anche contro le ricorrenti minacce dei *pirati convertiti*, che avevano centro in quella Dulcigno un tempo veneziana (fig. 34).



ten: a rich documentation on it exists in the archives in Venetian libraries, almost still untouched for the eighteenth and nineteenth centuries. It is the continuation of a story partly already met, of galleys and trabacoli that bring formenti and sais (corn and salts) to Venice from Durres, pegola (tar) from Vlora and lane e sed (wool and silk) from Shkodër, and return from Venice to their trade centres with loads of products from the craft market. In the eighteenth century in Shkodër, the local dynasty Bushatli held a policy of large opening towards Venice, meaning maximum protection for its merchants, even against the recurring threats of the converted pirates were based in Ulcinj, which was once Venetian. The last Venetian bulwark was Butrint, rich in fish, from which valuable roe arrived in Venice: but Butrint was mainly a

Ultimo propugnacolo veneziano restò Butrinto, ricca di peschiere, da cui giungeva a Venezia anche una pregiata bottarga: ma si mantenne postazione strategica di fronte a Corfù, più che centro commerciale. Oggi, per i suoi resti archeologici, Butrinto, la romana Buthrotum, è sito di fama internazionale, posto sotto la tutela dell'Unesco. Quali tracce si sono conservate in Albania dei secolari legami con la Serenissima?

Oggi quasi più nessuna, responsabili anche eventi di epoca recente.

Sono spariti negli ultimi decenni quei simboli marciiani, i vari leoni, che ancora nel Novecento avevano visto e registrato studiosi e visitatori, scolpiti su vere da pozzo o in fronte a rocche e castelli, come a Vunò, ad Agirocastro, a Scutari; sopravvissuti al dominio veneziano, non erano stati, in molti casi, distrutti dai turchi: segno di noncuranza per fregi di arte? O occasioni visive per ricordare il grande avversario atterrato?

È emblematico che a Scutari, sopra la porta di accesso alla fortezza di Rosafat, si intraveda oggi solo il frammento di coda svolazzante di quello che doveva essere un leone marciano andante; di grandi dimensioni sicuramente; quelle stesse che sono visibili a San Maurizio, sulla facciata dell'antica *Scuola degli Albanesi*.

strategic position opposite Corfu, rather than a trade centre. Today, the archaeological remains in Butrint, the Roman Buthrotum, are a site of international fame, under UNESCO protection (fig. 34). What traces are preserved of the secular links with the Republic of Venice in Albania? Today, almost none, due to even recent events.

Those symbols of St. Marks, the several lions disappeared over the decades, which still in the twentieth century were seen and recorded by scholars and visitors, carved on wellheads or in front of fortresses or castles, such as in Vuno, Agirocastro and in Shkodër; survivors of the Venetian rule, in many cases they had not been destroyed by the Turks: a sign of disregard for friezes of art? Or preserved as visual opportunities to remember the great opponent they defeated?

It is emblematic that in Shkodër, above the entrance door to the Rosafat fortress, today only a fragment remains visible of the flapping tail of what was probably the St. Marks Lion, which must have been very large; the same can be seen in San Maurizio, on the facade of the ancient Albanian School.

However, the non coincidental plot of the relationships of history and life between Venice and Albania, which is briefly out-

Fig. 34 | *Raccolta de' viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare*, editore Sonzogno, Milano, 1820-24, Costumi settecenteschi albanesi, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 154.d.204



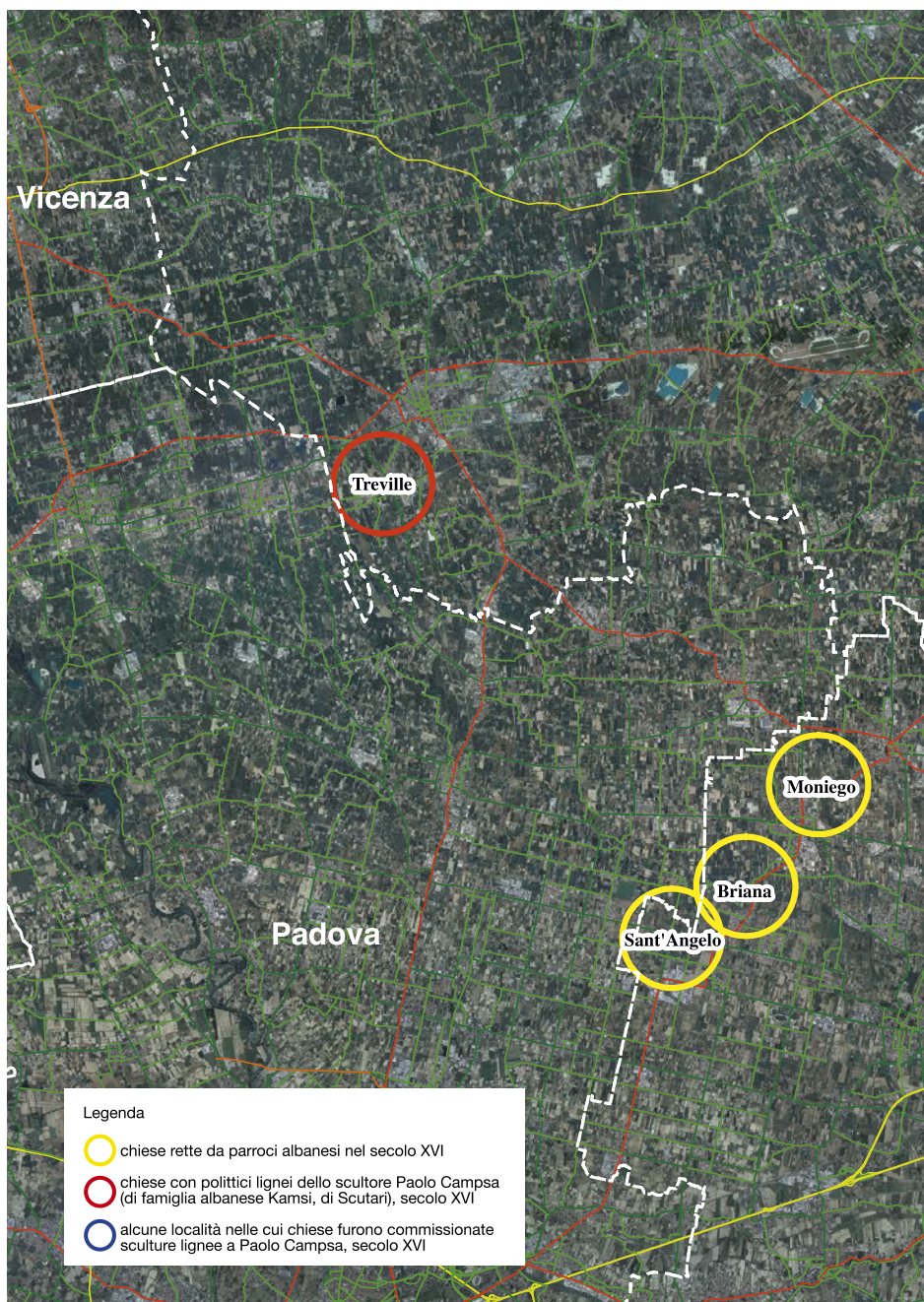
Vieppiù dunque quella trama non occasionale di relazioni di storia e di vita, che si è qui sommariamente tracciata, tra Venezia e Albania si ripropone oggi quale sfida di conoscenza, di interesse reciproco. Si impone anche come richiamo a quell'etica dello scambio materiale e culturale che sostanzio il cosmopolitismo con cui Venezia costruì nel tempo il rispetto del diverso.

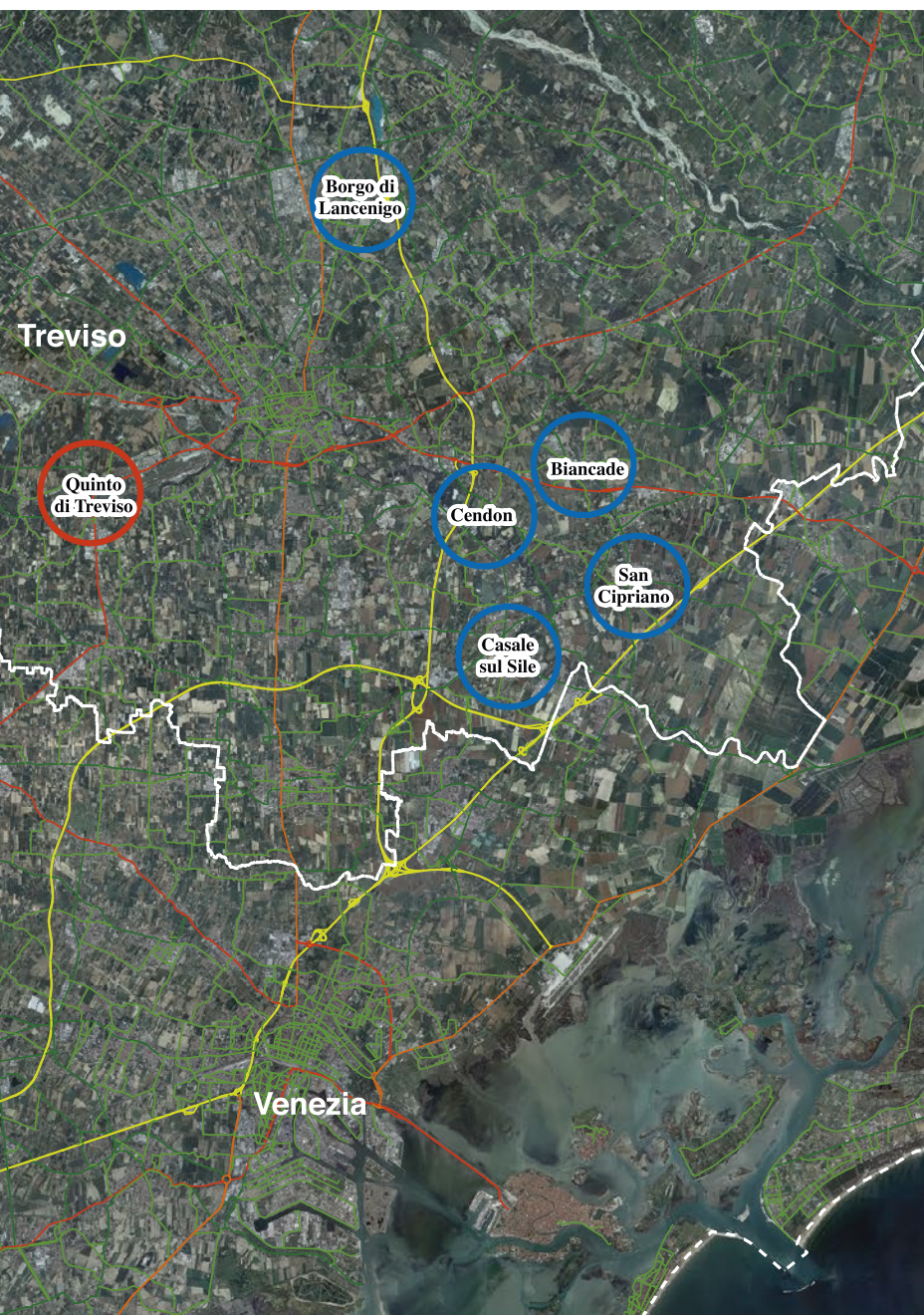
Un richiamo che può essere sorprendente guida anche nelle diversità del nostro presente.

lined here, is increasingly presenting itself as a challenge of knowledge and mutual interest.

It also stands out as a reminder of the material and cultural exchange that was the essence of the cosmopolitan Venice and over time built the respect of the diverse.

A reminder that can be a surprising guide, even in the diversity of our present.





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE, PER ARGOMENTI TRATTATI ESSENTIAL BIBLIOGRAPHY FOR THE TOPICS TREATED

Sull'emigrazione albanese nella Serenissima Repubblica di Venezia:

On the Albanian immigration in the Republic of Venice:

Lucia Nadin, *Migrazioni e integrazione. Il caso degli Albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma, Bulzoni, 2008 e in traduzione albanese Tirana, Shtëpia Botuese "55", 2008, con rinvii agli studi precedenti in materia: fondamentali quelli di Giuseppe Valentini (a parte i monumentali *Acta Albaniae Veneta saec. XIV et XV* cfr. almeno *Appunti sul regime degli stabilimenti veneti in Albania nel sec. XIV e XV*, in «Studi veneziani», VIII (1966), pp. 195-265); di Agostino Pertusi (almeno *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento, Civiltà Europea e Civiltà Veneziana, Aspetti e Problemi*, IV, Firenze, Sansoni, 1966); di Andrea Ducellier (almeno *La façade maritime de l'Albanie au moyen âge. Durazzo et Valona du XIe au XVe siècle*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1981). Brunehilde Imahaus, *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Il Veltro Editrice, Roma, 1997.

E anche Andrea Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum press, 2009.

Sulla presenza veneziana in Albania nel Medioevo:

On the Venetian presence in Albania in the Middle Ages:

O.J. Schmitt, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, München, Oldenbourg, 2001.

Sulla tradizione giuridica dell'Albania nel Medioevo:

On the legal tradition in Albania in the Middle Ages:

Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469, a cura di Lucia Nadin, con saggi introduttivi di Gian Battista Pellegrini, Oliver J. Schmitt, Gherardo Ortalli; traduzione in albanese a cura di Pëllumb Xhufi, Roma, Viella, 2002; II edizione Tirana, Wisdom University, Onufri, 2010.

Sulla posizione geopolitica dell'Albania nei secoli:

On the geopolitical position of Albania over the centuries:

Aurel Plasari, *La linea di Teodosio torna a dividere*, Bari, Besa, 1998 (II ed.). E ancora per la storia medioevale albanese cfr. Pëllumb Xhufi, *Dilemat e Arbërit. Studime mbi Shqipërinë mesjetare*, Tirana, Pegi, 2006.

Su Scanderbeg:

On Scanderbeg:

Aurel Plasari, *Skënderbeu një histori politike*, Tiranë, Instituti i Studimeve Shqiptare “Gjergj Fishta”, 2010 (fondamentale e aggiornata ricostruzione della figura politica di Scanderbeg). AA. VV., *The living Skanderbeg. The Albanian Hero between Myth and History*, a cura di Monica Genesin, Joachim Matzinger, Giancarlo Vallone, Hamburg, Kovac, 2010 (sulla fortuna in Europa di Scanderbeg).

Giorgio Castriota Scanderbeg e l'identità nazionale albanese. *Atti del Convegno Internazionale di Studi Albanologici*, Palermo-Santa Cristina Gela, 9-10 febbraio 2006, Palermo, Eurografica, a cura di Matteo Mandalà. (Le università di Cosenza, con Franco Altimari, e di Palermo, con Matteo Mandalà, sono i centri propulsori degli studi albanologici sugli arbëreshe).

Lucia Nadin, *Giorgio Castriota Scanderbeg a Venezia, sul Bucintoro*, in «Ateneo Veneto», CXCIV, terza serie 6/II, 2007, pp. 7-24; e, con successivi approfondimenti, *Scanderbeg in Venice. On the Bucentaur, the great floating theatre of memory*, in AA. VV., *The living Scanderbeg*, cit., pp. 159-173.

Lucia Nadin, *Proposta di rilettura delle pitture di Paolo Veronese in San Sebastiano a Venezia: Scanderbeg, Miles Christi, e la Chiesa di Albania*, in «Ateneo Veneto», CXCVIII, terza serie 10/II, 2011 (2012), pp. 7-30; e ora *Ibidem*, in corso di stampa, saggio con Mario Bonaldi.

Su Butrinto e gli scavi archeologici:

On Butrint and the archaeological excavations:

Luigi M. Ugolini, *Butrinto. Il mito d'Enea. Gli scavi*, Roma, Ist. Tip. Tiberino, 1937, ristampa anastatica a cura dell'Istituto Italiano di Cultura, Tirana, 1999.

Sulla cartografia veneto-albanese:

On Veneto and Albanian cartography:

ALBANIA. *Immagini e documenti dalla Biblioteca Nazionale Marciana e dalle collezioni del Museo Correr di Venezia*, Catalogo della Mostra (Tirana, Biblioteca Nazionale, 1998), Istituto Italiano di Cultura, Tirana, 1998: interventi introduttivi di Marcello Spatafora, Ambasciatore d'Italia in Albania, Mara Rumiz, Assessore alla Cultura di Venezia, Giandomenico Romanelli, Direttore dei Musei Civici Veneziani; saggi di Pëllumb Xhufi, Lucia Nadin, Piero Falchetta, Camillo Tonini; documenti a cura di Gastone Breccia, Antonio Rigo, Gianfranco Giraudo, Marcella Ferraccioli.

Su Paolo Campsa e la scultura lignea a Venezia e in terraferma:

On Paolo Campsa and wooden sculpture in Venice and the hinterland:

Anne Markham Schulz, *Paolo Campsa e la*

manifattura di ancone lignee nella Venezia del Cinquecento, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXV 2001 (2002), pp. 9-53.

Ivan Matejčić, *Venecijanska renesansna dretna skulptura u nasim krajevima: kratka rekapitulacija i prinosi katalogu*, in «Prilozi povijesti umjetnost u Dalmaciji», 40, 2003-2004, pp. 171-234.

Giorgio Fossaluzza, *Paolo Campsa e Giovanni di Malines per Monopoli. Un episodio della fortuna adriatica di una bottega di intagliatori veneziani tra Quattro e Cinquecento*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia*, Bari, Edipuglia, 2004, a cura di Clara Gelao, pp. 127-157.

Lucio Baruzzo, *il Carpaccio di Noale. Un capolavoro ritrovato*, Quinto di Treviso, Marca Print, 2007.

Sul litorale montenegrino:

On the Montenegrin coast:

L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani, Milano, Biblion edizioni – Regione del Veneto – Marco Polo System, 2012: saggi di Bruno Crevato-Selvaggi, Jovan J. Martinović, Daniele Sferra, Caterina Schiavo, Pëllumb Xhufi.

Sul Fontego dei Turchi:

On the 'Fontego dei Turchi':

Lina Urban, *Vicende della casa del duca di Ferrara: tra illustri ospiti, feste, nunzi pontifici, turchi, espropri e restauri*, in «Studi veneziani», n. s., LXIII, 2011, pp. 1157-1171.

Sulle tracce di arte veneziana in Albania:

On the traces of Venetian art in Albania:

Alberto Rizzi, *I leoni di San Marco*, Verona, Cierre edizioni - Regione del Veneto, 2012.

Su presenze albanesi nella cultura veneta:

On the Albanian presence in Veneto culture:

Lucia Nadin, *Albania ritrovata. Recupero di presenze albanesi nella cultura e nell'arte del Cinquecento veneto*. Edizione bilingue. *Shqipëria e rigjetur. Zbulim gjumesh shqiptare në kulturën dhe artin e venetos ne shk.* XVI, Tirana, Onufri, 2012. Traduzione in albanese di Pëllumb Xhufi.

Su Ismail Kadaré, grande narratore contemporaneo dell'Albania, il Dipartimento di studi linguistici e comparati dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia ha promosso in questi ultimi anni importanti convegni di studi. Al proposito:

On Ismail Kadaré, great contemporary narrator of Albania, the Department of Language and Comparative Studies of the 'Università degli Studi Ca' Foscari' in Venice that has held important study conferences on the subject in recent years, see:

Leggere Kadare, Milano, Biblion, 2008, a cura di Alessandro Scarsella

Kadare europeo e la cultura albanese oggi, Roma, Bulzoni, 2011, a cura di Giuseppina Turano.

Immagine di copertina: Antonio Lanzani, (dis. Dusi), *La difesa di Scutari*, stampa del sec. XIX, Venezia, Museo Correr



The project is co-funded by
the European Union, Instrument
for Pre-Accession Assistance

